

CLUB ALPINO ITALIANO

**RIVISTA
MENSILE**



Volume LXXII ★ TORINO 1953 ★ Fascicolo 5-6



VERNICE

*un tepore
di primavera
nel più crudo
inverno!*

a tutti coloro che amano la sublime
bellezza della montagna d'inverno il

Lanificio Rossi

ha donato con i suoi prodotti, unici
perchè brevettati in tutto il mondo, la
gioia di un perenne tepore.



superthermocoperta
superthermoplaid
thermocoperta
thermoplaid
thermosciale
thermotessuti

37 gradi anche d'inverno!

thermoprodotti
ROSSI

Lanificio Rossi - Milano



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXII

MAGGIO 1953 GIUGNO

N. 5-6

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Presidente), Dott. Emanuele Andreis, Avv. Renato Chabod, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1
MEMBRI CORRISPONDENTI: Prof. Carlo Ramella, Biella; Dott. Guido Pagani, Piacenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo, 3

SOMMARIO

<i>Andrea Oggioni</i>	Il Pilastro della Tofana di Roces	pag. 141
<i>Hermann Buhl</i>	Un'ascensione notturna al Watzmann	» 144
<i>Fernando Agus</i>	I Monti Sibillini	» 149
<i>Antonio Sanmarchi</i>	Sguardo retrospettivo nell'equipaggiamento alpinistico	» 159
<i>Egmond d'Arcis</i>	L'Unione Internazionale delle Associazioni d'Alpinismo	» 165
<i>Bartolomeo Figari</i>	Relazione all'Assemblea dei Delegati a Parma	» 167

TAVOLE FUORI TESTO

Tofana di Roces versante Sud (foto Ghedina, Cortina) - Cima Sud del Watzmann (foto Buhl, Innsbruck) - M. Bove parete Nord (foto Grasselli) - I componenti della spedizione inglese all'Everest - Cresta Savoia.

NOTIZIARIO

Rifugi (pag. 130) - Convegni intersezionali (pag. 132) - Atti e comunicati della Sede Centrale (pag. 134) - L'orto botanico di Varallo Sesia (pag. 138) - Consorzio guide (pag. 139) - La spedizione tedesca al Nanga Parbat (pag. 148) - La spedizione svizzera al Dhaulagiri (pag. 158) - La vittoria inglese sull'Everest (pag. 166) - Notizie brevi dalle Ande (pag. 176) - Nuove ascensioni (pag. 177) - Cinema e montagna (pag. 180) - Bibliografia (pag. 186) - In memoria (pag. 188).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100
Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50

Sped. in abbon. postale gruppo IV

RIFUGI E BIVACCHI

TARIFE VIVERI 1953 NEI RIFUGI DEL C.A.I.

La Commissione Centrale Rifugi, nel corso della sua riunione del 28 febbraio scorso, ha stabilito di emanare per la prossima stagione estiva, le tariffe dei viveri, da applicarsi nei Rifugi delle diverse Categorie, al fine di unificare i prezzi delle principali cibarie e bevande.

Queste tariffe, già in vigore negli anni precedenti gli eventi bellici, contemplano ora i prezzi medi attualmente praticati nei nostri Rifugi alpini: poichè tali prezzi si intendono i massimi consentiti alle Sezioni per i loro Rifugi, essi dovranno essere osservati in tutti i Rifugi del Club Alpino Italiano.

Il provvedimento di unificare su scala nazionale i prezzi dei principali generi di consumo, è stato preso dalla Commissione Centrale Rifugi per portare un'azione calmieratrice sui prezzi stessi, a favore ed a vantaggio dei soci del C.A.I., ed anche perchè venga accentuata sempre più la differenza tra i nostri Rifugi alpini e gli alberghi privati.

Le seguenti tariffe, riguardano i prezzi massimi consentiti e le Sezioni pertanto potranno applicare nei loro Rifugi, caso per caso, prezzi diversi, **ma beninteso sempre inferiori.**

	Cat. A e B	Cat. C	Cat. D
Minestra in brodo	110	130	140
Minestrone	135	160	170
Minestra asciutta	180	200	250
Pane 1 porzione (gr. 100)	35	45	50
Formaggio (70 gr.)	90	110	120
Vino 1/4 litro	70	80	90
Caffè	40	50	60
Caffè-latte	80	110	120
Thè (1/4 l.)	70	80	90
Piatto di carne con contorno (spez- zato o bollito 80 gr.)	330	360	400
Riscaldamento vivande	60	80	100
Acqua fredda l.	30	30	50
Acqua calda l.	40	60	100
Pranzo a prezzo fisso (minestra, piatto di carne con contorno, frutta o formaggio, pane, co- perto)	650	700	750
Coperto (solo per non soci)	60	80	80
Coperto per i non soci che con- sumano viveri propri o anche solo in parte del Rifugio	100	100	100

I prezzi sopra elencati si intendono **solo per i Soci del C.A.I.** e sono comprensivi di tasse, coperto e servizio.

I **prezzi per i non soci** dovranno essere maggiorati del 25 %.

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide:

Collana "MONTI D'ITALIA,"

S. SAGLIO
VENOSTE - PASSIRIE - BREONIE

A. BERTI
DOLOMITI ORIENTALI

S. SAGLIO
**PREALPI COMASCHE
VARESINE - BERGAMASCHE**

E. CASTIGLIONI
DOLOMITI DI BRENTA

A. TANESINI
SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR

Collana "DA RIFUGIO A RIFUGIO,"

S. SAGLIO
DOLOMITI OCCIDENTALI

S. SAGLIO
ALPI PENNINE

S. SAGLIO
ALPI GRAIE

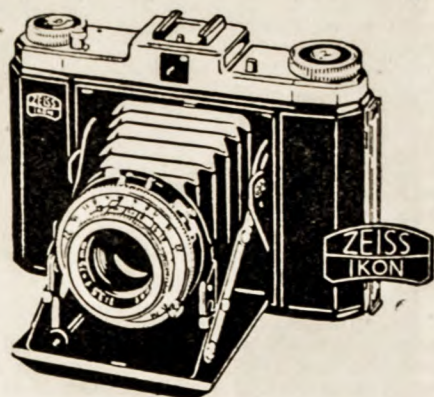
S. SAGLIO
ALPI RETICHE OCCIDENTALI

PERIODI DI APERTURA DEI RIFUGI DELLA S.A.T.

RIFUGIO	Indirizzo per la corrispondenza	Data di apertura
CEVEDALE « Guido Larcher »	Custode rifugio Cogolo	1-7 - 20-9
VIOZ	Custode rifugio Cogolo	1-7 - 10-9
SAENT « Silvio Dorigoni »	Custode rifugio Rabbi	1-7 - 15-9
STAVEL « Francesco Denza »	Custode rifugio Vermiglio	1-7 - 20-9
AMOLA « Giovanni Segantini »	Sezione S.A.T. Pinzolo	7 - 15-9
CARE' ALTO	Sezione S.A.T. Spiazzo R.	1-7 - 15-9
PELLER	Sezione S.A.T. Cles	tutto l'anno
TUCKETT	Custode rifugio Campiglio	24-6 - 20-9
QUINTINO SELLA	Custode rifugio Campiglio	24-6 - 20-9
TOMASO PEDROTTI	Custode rifugio Molveno	24-6 - 20-9
TOSA	Custode rifugio Molveno	24-6 - 20-9
12 APOSTOLI « Fratelli Garbari »	Sezione S.A.T. Pinzolo	1-7 - 20-9
TRAT « Nino Pernici »	Sezione S.A.T. Riva	15-6 - 20-9
TREMALZO « F. Guella »	Sezione S.A.T. Riva	tutto l'anno
S. PIETRO « T. Baroni »	Sezione S.A.T. Riva	15-5 - 20-10
PAGANELLA « C. Battisti »	Custode rifugio Fai	e domeniche e feste tutto l'anno
ALTISSIMO « D. Chiesa »	Custode rifugio Brentonico	1-7 - 20-9
VELO	Sezione S.A.T. Arco	1-6 - 31-10
ANTERMOIA	Custode rifugio Pera Fassa	1-7 - 20-9
CIAMPEDIE	Custode rifugio Pozza Fassa	30-6 - 20-9
RODA DI VAEL	Custode rifugio Vigo Fassa	23-6 - 20-9
VAIOLET	Custode rifugio Pozza Fassa	23-6 - 20-9
BOE'	Custode rifugio Canazei Fassa	1-7 - 20-9
Capanna MARMOLADA	Rifugio Castiglioni - Canazei	febbraio-maggio
MONZONI « T. Taramelli »	Custode rifugio Pozza Fassa	1-7 - 20-9
ROSETTA « G. Pedrotti »	Custode rifug. S. M. di Castrozza	23-6 - 20-9
CIMA D'ASTA « O. Brentari »	Custode rifugio Pieve Tesino	20-7 - 20-9
PANAROTTA	Sezione S.A.T. Pergine	15-6 - 30-9
PASUBIO « V. Lancia »	Sezione S.A.T. Rovereto	tutto l'anno
PALUDEI	Sezione S.A.T. Mattarello	15-6 - 10-10
CANDRIAI	Custode rifugio Candriai - Trento	15-12 - 15-10

IKONTA II 6x6

Un apparecchio ideale per la montagna: leggero, grande semplicità nell'uso, speditezza nella presa, economico, prese perfette anche in sfavorevoli condizioni di luce.



ZEISS IKON A. G. STUTTGART

RICHIEDETE L'OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 151 AL VOSTRO FORNITORE DI FIDUCIA O DIRETTAMENTE ALLA RAPPRESENTANTE ESCLUSIVA PER L'ITALIA

OPTAR

s.r.l. - MILANO - P.zza Borromeo, 14 - Tel. 803.422 e 877.427



TENSI - S.p.A. - MILANO - VIA A. MAFFEI, 11 - TEL. 50425 - 598151 - 598706

RECIPROCITA' CON CLUB ALPINI ESTERI

Si rammenta a tutte le Sezioni proprietarie di Rifugi ed ai Gestori che i Club Alpini Esteri che godono del trattamento di reciprocità sono:

Club Alpino Belga (C.A.B.);
Club Alpino Donne Svizzere (S.F.A.C.);
Club Alpino Francese (C.A.F.);
Club Alpino Olandese (N.A.V.);
Club Alpino Svizzero (C.A.S.);
Federación Española de Montañismo (F.E.M.);
Oesterreichischer Alpen Klub (Oe.A.K.);
Oesterreichischen Alpenverein (Oe.A.V.);
Deutsche Alpenverein di Monaco (D.A.V.).

Nei rifugi dovranno essere esposti in maniera visibile i cartelli relativi già precedentemente inviati, con le eventuali aggiunte qui sopra segnate.

RIFUGIO TARTAGLIONE-CRISPO

A parziale rettifica di quanto pubblicato sul n. 1-2, precisiamo che il Rifugio sorge in Val Lissone, e che il precedente Rifugio Pigorini è stato distrutto il 15 settembre 1950.

CRONACA DELLE SEZIONI

CONVEGNI INTERSEZIONALI

SEZIONI CENTRO-MERIDIONALI E INSULARI

Cava dei Tirreni, 21-22 marzo 1953

Il Convegno organizzato dalla Sezione di Cava dei Tirreni ha riunito i rappresentanti delle seguenti sezioni, oltre quella ospitante: Alatri, Catania, Firenze, Messina, Napoli, Palermo, Petralia S., Reggio Calabria, Viareggio.

Dopo un ricevimento all'Azienda di Soggiorno e pranzo a Monte S. Liberatore, con l'intervento del Prefetto di Salerno, si sono svolti i lavori. E' stato esaminato ogni problema organizzativo relativo al 65° Congresso del CAI, su relazione della Sezione organizzatrice di Cava dei Tirreni. E' stato quindi esaminata la situazione delle Sezioni Meridionali, ed i risultati raggiunti dalle Sezioni siciliane, raggruppate nel Comitato Siculo. Si è auspicata una stretta collaborazione fra le Sezioni meridionali. Un ordine del giorno di fiducia nella Presidenza Generale venne proposto da Viareggio ed approvato. Infine si auspicò che coll'intesa delle Sezioni Centro Meridionali sia dato maggior peso all'opera di essa e siano valorizzate le piccole Sezioni, anche a mezzo di più frequenti Convegni.

SEZIONI TRIVENETE

Padova, 29 marzo 1953

Il 18° Convegno è avvenuto colla rappresentanza di 22 Sezioni: Adria, Belluno, Bassano, Bolzano, Chioggia, Cittadella, Conegliano, Cortina d'Ampezzo, Feltre, Gorizia, Lonigo, Rovereto, Rovigo, Schio, Tarvisio, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, coll'intervento di tutti i Consiglieri Centrali delle Tre Venezie. Dopo un ricevimento dell'Amministrazione Provinciale, sotto la Presidenza del Prof. Pinotti, si sono iniziati i lavori colla commemorazione dell'ing. Alocco. Successivamente si è discusso sulla Assemblea dei Delegati di Parma e sulle direttive delle Sezioni Trivenete. Il prof. Berti ha poi riferito sulla protezione del paesaggio, sul poco fatto e sul molto da fare. Si è nominato quindi una Commissione a larga base ed un Comitato esecutivo. Sul tema propaganda, il Consigliere Centrale Rag. Costa ha riferito sulla pubblicazione di un opuscolo inerente alla conduzione dei rifugi; il Convegno ha espresso voto che la pubblicazione sia estesa a tutto il CAI. L'ing. Lodatti (Gorizia), in tema di propaganda ha proposto: un giornale d'informazione quindicinale, un concorso per cartelloni pubblicitari per il CAI, organizzazione di circuiti per pellicole cinematografiche; un elenco nazionale di conferenzieri.

Il Rag. Costa ha riferito sull'operato della Commissione Cinematografica e sull'accordo con una Società di distribuzione per i circuiti dei film.

SEZIONI LIGURI-PIEMONTESI

Torino, 12 aprile 1953

Con l'organizzazione della Sez. Uget ha avuto luogo il Convegno presso la Sede della Uget stessa.

Presenti una cinquantina di presidenti Sezionali e delegati, oltre diversi Consiglieri Centrali invitati, in rappresentanza di 22 sezioni: Alessandria, Asti, Arona, Bussoleno, Biella, Baveno, Borgomanero, Chivasso, Genova, Gravel-

RABARBARO ZUCCA
RABARBARO ZUCCA S R L APERITIVO MILANO VIA C. FARINI 4

La compagna dell'aria aperta
Ogni manifestazione sportiva trova nella pastiglia GOLIA la compagna fedele dell'atleta e dello spettatore.
Liquerizia, erbe aromatiche, sostanze zuccherine e resinose contribuiscono a fare della GOLIA la pastiglia ideale per la gola e per la voce

RUGIADA DELLA GOLA CAREZZA DELLA VOCE

TAVOLETTA *Liebig*
un brodo delizioso!



Al campeggio, al bivacco
Con 1 Tavoletta Liebig
acqua bollente... e nient'altro:
UN BRODO COMPLETO
PER QUATTRO PERSONE

COMP. ITALIANA LIEBIG S.p.A. MILANO

Iona T., Intra, Ivrea, Mondovì, Novara, Omegna, Pallanza, Piedimulera, Savigliano, Torino, Torre Pellice, Uget Torino, Varallo. Ricordato dal sig. Lavini (Torino) il Prof. Deffeyes, Presidente della Sez. di Aosta recentemente scomparso, il Presidente del Convegno, sig. Soardi, ha aperto la riunione con la relazione dell'ing. G. Bertoglio sull'attività del Comitato di Coordinamento Rifugi Alpi Occidentali. Riferito sulla classificazione rifugi e sui contributi di manutenzione, si è aperta la discussione sul problema della unificazione delle tariffe viveri. Nell'esame approfondito e sereno, pur nella concisione dei diversi proponenti, sono intervenuti gli ingg. Rosazza, Roggiapane, Maritano, Lusso e Bertoglio, il geom. Andreotti, gli avv. Buscaglione, Negri e Tedeschi, i dott. Andreis e Materazzo, la signorina Cellerino, i sigg. Soardi, Borghese, Righetti e Toniolo. Si è approvato un ordine del giorno con cui si dava mandato al Comitato (riconfermato per il 1953) di studiare le tariffe viveri **massime** per i rifugi delle Alpi Occidentali, comprensive di tutti gli accessori (servizio, manutenzione rifugi, I.G.E.); che per i non soci venisse applicato un aumento del 25%; che le voci tariffate fossero le essenziali, stabilendone, sulla base di quanto fatto anche nelle altre zone altresì i quantitativi per ragione, e consigliando le Sezioni a tariffare anche altre voci, in dipendenza delle condizioni locali.

Si è altresì dato incarico al Comitato di perseguire la sua opera perchè i criteri di distribuzione dei fondi per la manutenzione siano quelli fissati nel precedente Convegno di Torre Pellice.

E' stato successivamente approvato un ordine del giorno di fiducia nella attuale Presidenza Generale, e si è espresso un voto per la spedizione italiana all'Himalaya. Il prossimo Convegno sarà tenuto a Novara.

SEZIONI LOMBARDE - Milano, 19 Aprile

La riunione, presso la Sezione di Milano, è stata tenuta in vista particolarmente dei problemi sollevati dalla Assemblea dei Delegati tenutasi a Parma il 25 aprile successivo. Discusse tali questioni nella riunione del mattino, nel pomeriggio sono stati dibattuti i problemi inerenti ai rifugi fra i rappresentanti delle Sezioni proprietarie degli stessi. Sotto la presidenza dell'ing. L. Polastri, Vice Presidente della Sez. di Milano la discussione si è svolta sui seguenti temi: unificazione tariffe viveri, suddivisione dei contributi manutenzione rifugi distribuiti dalla Sede Centrale, denuncia dei redditi dei fabbricati.

★ NOTIZIARIO ★

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE RIUNITO A PARMA il 24 aprile 1953

Presenti: Il Presidente Generale: Bartolomeo Figari - I Vice Presidenti Generali: Negri - Chersi - Mezzatesta - Il Segretario Generale: Bozzoli Parasacchi - Il Vice Segr. Generale: Saglio - I Consiglieri: Apollonio - Andreis - Bertoglio - Bogani - Bortolotti - Brazzelli - Buscaglione - Cecioni - Chabod - Costa - Credaro - Ferreri - Galanti - Guasti - Maritano - Perolari - Rovella - Schenk - Spezzotti - Tissi - Vadalà - Vallepiana - I Revisori dei Conti: Zanoni - Materazzo.

Assenti giustificati: Bertarelli - Bressy - Genesio - Mombelli - Vandelli - Baracchini - Bello.

Assenti: Bertinelli - Pinotti.

Invitati: Col. Cappello ed il Presidente della Sezione di Parma, dr. Ardeni Morini.

Dopo parole di ringraziamento del Presidente Generale alla Sezione di Parma per l'ospitalità accordata al Consiglio Centrale, venne delegato il Consigliere Galanti a rappresentare la Sede Centrale ai funerali della signora Vandelli, formulando i sensi del più profondo cordoglio al collega così gravemente colpito.

1) Venne approvato il verbale della seduta di Milano del 1 marzo 1953.

2) Dopo esame, venne approvato il Bilancio Consumativo dell'esercizio 1953.

3) Vennero presi accordi per lo svolgimento dell'Assemblea dei Delegati del giorno 25 Aprile.

4) Venne esaminato ed approvato il nuovo testo dell'art. 42 dello Statuto da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea dei Delegati.

il marchio



è garanzia di eccellenza

★

Tutti gli attrezzi per
**ALPINISMO - SCI
PATTINAGGIO
CACCIA SUBACQUEA
HOCKEI, etc.**

GHILARDI S. p. A.

Via L. Papi, 14 - MILANO - Tel. 52273-593055

DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi abbiate avuto il tempo di esporla e senza che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? E' semplicissimo: basta rivolgersi all'ECO DELLA STAMPA, Via Giuseppe Compagnoni 28, Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

CARPANO

IL VERMUTH DAL 1786



5) Venne preso atto delle dimissioni dei Vice Presidenti Generali, avv. Chersi ed avv. Mezzatesta, votando all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal consigliere Vadalà.

IL CONSIGLIO

« dopo ampia discussione;
« considerate le dichiarazioni fatte dai due Vice Presidenti dimissionari, avv. Chersi ed avv. Mezzatesta sui « motivi che hanno determinato le loro decisioni, ispirate « al nobile fine del supremo interesse del Club Alpino Italiano che deve prescindere dalle persone per perseguire le proprie idealità e consolidare le proprie posizioni;

PRENDE ATTO

« pur a malincuore, delle dimissioni dei due Vice Presidenti,

E RIAFFERMA

« l'incondizionato riconoscimento dell'opera da essi per « lunghi anni svolta, altamente proficua e vantaggiosa in « un momento particolarmente delicato per l'Associazione « ed esprime loro il più sentito ringraziamento e la più « viva simpatia, augurandosi che la loro collaborazione, « preziosa per il Club Alpino, abbia ancora a continuare ».

6) Venne preso atto delle dimissioni da Consigliere Centrale del dr. Schenk.

7) Venne preso atto delle comunicazioni del Presidente Generale sugli abboccamenti avuti a Roma col Commissariato del Turismo ed altri Organi Centrali specie con particolare riferimento al progetto di regolamento dei rifugi alpini deliberando di svolgere tutta l'opera necessaria al fine di far accettare al Commissariato del Turismo ed al Ministero degli Interni il punto di vista del Club Alpino Italiano.

8) Venne preso atto delle comunicazioni del Presidente Generale circa l'organizzazione del 65° Congresso Nazionale del C.A.I.

9) Venne preso atto dell'avvenuta pacifica sistemazione delle questioni sorte in seno alla Sezione di La Spezia.

10) Venne deliberato, dopo una esauriente relazione presentata dal dr. Saglio, di procedere all'impianto del targehettario e successivamente a quello dello schedario generale dei soci.

11) Venne esaminato l'opuscolo di propaganda predisposto dalla competente Commissione alla quale il Consiglio espresse tutto il suo elogio.

12) Venne esaminato il manualetto di istruzioni ai custodi dei rifugi, predisposto dalla S.A.T., dando incarico all'ing. Bertoglio di studiare le modifiche da apportare al testo attuale in modo che il manualetto possa essere utilizzato da tutte le sezioni proprietarie di rifugi.

13) Venne preso atto delle dimissioni presentate dal Rag. Bello, dalla carica di Tesoriere, rimandando al nuovo Consiglio la nomina.

14) Venne nominato il dr. Vallepiana a rappresentante del C.A.I. in seno all'Associazione Tedesca per la Protezione della Flora e della Fauna Alpina.

15) Venne deliberata la costituzione delle Sottosezioni di: Riva di Pusteria, alle dipendenze della Sezione di Bressanone, e Lomazzo alle dipendenze della Sezione di Como.

16) Venne deliberato lo scioglimento delle Sezioni di: Acireale, Arezzo, Rimini, Sarzana e Valcosa, per inattività.

17) Venne deliberato lo scioglimento delle Sottosezioni: Gruppo Scarponi Milanesi su proposta della Sezione di Milano, Sucai su proposta della Sezione di Monza e Sottosezione femminile su proposta della Sezione di Chivasso, per inattività.

18) Venne deliberato di accordare il trattamento di reciprocità nei rifugi ai soci del Club Alpino Olandese.

19) Venne preso atto della relazione presentata dall'avv. Chersi, sull'attività della Commissione Spedizioni Extra Europee.

20) Venne esaminata la pratica relativa all'installazione di nuove corde fisse al Cervino ed al Dente del Gigante esprimendo un vivo ringraziamento al Consorzio Nazionale Canapa per il dono fatto e per la possibilità di fare una pellicola cinematografica dell'installazione stessa.

21) E' stata presa in considerazione la proposta dell'avv. Chabod circa la possibilità di uno studio di corde tipo particolarmente adatte per impiego in montagna.

La seduta ebbe termine alle ore 1.40.

IL PRESIDENTE GENERALE DEL C.A.I.
(Bartolomeo Figari)

IL SEGRETARIO GENERALE DEL C.A.I.
(Elvezio Bozzoli Parasacchi)



OVOMALTINA SPORT neutralizza la stanchezza

Ritornano in un attimo le forze depresse dal lungo cammino con la deliziosa Ovomaltina - Sport

L'Ovomaltina - Sport è presentata sotto forma di bastoncini, che si possono consumare allo stato secco o sciogliere in pochi secondi in semplice acqua.

Banco Ambrosiano

SOCIETA' PER AZIONI FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTER. VERSATO L. 1.000.000.000

RISERVA ORDINARIA L. 250.000.000

★

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio

Rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione

**CREMA
NIVEA**

**PER LA CURA
DELLA PELLE**

Lo sport preferisce NIVEA

L'ORTO BOTANICO DI VARALLO S.

Si ritiene utile ed illustrativo portare a conoscenza della famiglia degli alpinisti italiani, la vasta attività ripresa nel dopoguerra, in provincia di Vercelli, riguardo le raccolte viventi di vegetali locali ed esotici.

Nell'attesa di poter estendere i campi o giardini orientativi a quote superiori e, come è intendimento, sino alle morene del ghiacciaio perenne, analogamente ed a seguito degli insegnamenti ottenuti ed a completamento delle prove effettuate dal 1935 al 1942, nel 1951 è risorto a Varallo, ad iniziativa di alcuni Enti benemeriti (Camera di Commercio Industria ed Agricoltura, Federazione Coltivatori diretti, Consorzio Agrario, ecc.) e con il consenso del superiore Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, il « Campo Sperimentale per le Piante medicinali ed aromatiche », con un reparto abidito ad orto-botanico per la specie della flora delle Valli Grande, Mastellone e Sermenza. Aggruppamento di erbe e piante montane ed alpine del massimo interesse per ricchezza, posizione, varietà, ecc., del versante sud del Monte Rosa.

La scelta di questa plaga non è casuale ma bensì il portato pratico che l'ha indicata come la più confacente sia per l'attecchimento degli esemplari trapiantati, che per l'edificante procedimento vitale.

Talvolta, anzi, i risultati più che incoraggianti si palesano quasi stupefacenti, sia per il superbo andamento, la vigoria, che per le rese.

Se gli scopi prefissi sono numerosi, particolar-

mente per la parte erboristica, farmaceutica, tecnica, economica, per le piante nostrane si tratta di avere quasi tutte le principali riunite in limitato spazio, così che con una ricognizione il visitatore può vedere più di quanto potrebbe in 8 o 10 gite estive. In più si possono possedere anche a portata di mano i diversi individui della medesima specie raccolti a stazioni differenti e paragonarne le variazioni, mantenere le specie di difficoltoso ritrovamento o fatesse rare, studiarne le trasformazioni e confrontarle con altre dei pochissimi giardini oggi ancora esistenti e funzionanti, con l'utilizzazione di quelle che abbiano applicazioni pratiche, industriali, commerciali in aiuto al lavoro delle maestranze meno valide quali donne, vecchi e ragazzi e come risorsa ad arrotondamento del modestissimo introito domestico del nucleo familiare valligiano.

In occasione dell'interessante « Convegno della Montagna », tenutosi a Varallo il 4 e 5 luglio 1952, si sono recati a visitare il Campo S. E. l'On. Gui, Sottosegretario dell'Agricoltura e delle Foreste, S. E. il Prefetto di Vercelli, gli On. Pastore e Franco, il Sen. Prof. Medici dell'Università di Torino, il Prof. Oliva dell'Università di Firenze, alcuni Capi di Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura e note personalità.

S. E. il Presidente della Repubblica nel suo giro in Valsesia del 12 e 13 luglio, gradito ospite di Varallo Sesia, nel recarsi alle Missioni della Consolata si è compiaciuto soffermarsi a visitare il Campo.

Il competente Direttore della apprezzata attività, Prof. Dott. Luigi Pomini, appartenente alla Sezione del C.A.I. di Vercelli, ha in animo, per il prossimo anno, d'invitare alpinisti, cultori, professionisti ed appassionati della natura, a visitare questa nuova gemma del bello e del sapere.



TENDE
DA
CAMPO

MATERIALE
PER
CAMPEGGIO

Ettore Moretti
DITTA
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

SCONTO 10%

ai Soci del CAI in regola col tesseramento per acquisti presso le sottoelencate Ditte:



"LA CAPANNA"

TUTTO il materiale per l'alpinismo e lo sci e lo sport in genere.

TUTTO l'abbigliamento sportivo - calzature da sci e da montagna delle migliori marche.



MILANO

Via Brera, 2 - Telef. 800.659

FOTO - OTTICA

di R. BERRA

Galleria S. Federico, 5

Telefono 42-114

TORINO



Occhialerie - Apparecchi
Fotografici e Cinematografici - Apparecchi
scientifici



PICCOZZA L. 4500

CORDA al m. L. 230

SCARPONI L. 9500

(Suola Vibram)

Chiodi, martelli, moschettoni,
sacchi, abbigliamento.

RAVIZZA

FORNITORE DI FIDUCIA

MILANO

Via S. Raffaele - Tel. 872302

Via Cr. Rossa - Tel. 635005

È uscito il nuovo catalogo
"PESCA", 36 pagine
GRATIS FRANCO

81 ANNI D'ESPERIENZA

Si è costituita a Stromboli, per l'iniziativa di alcuni studiosi, l'« Associazione Internazionale dei Vulcanologi » (A.I.V.) con sede a Stromboli, allo scopo di riunire tutti coloro che si interessano di fenomeni endogeni e di farli affluire alle Isole Eolie che sono particolarmente adatte a tali studi.

La Sezione di Messina del C.A.I., cui non è sfuggita l'importanza della iniziativa, ha deciso di contribuire al potenziamento dell'Associazione dando la possibilità agli scienziati e studiosi italiani e stranieri che si recano nell'Isola a scopo scientifico, di poter alloggiare nel Rifugio « Stromboli », alle stesse condizioni e tariffe praticate ai Soci del C.A.I.

CONSORZIO GUIDE

COMITATO PIEMONTESE-LIGURE-TOSCANO

Recupero delle salme di Alexandre Taugwalder e Adolphe Schmutz di Zermatt.

Il mattino del 26 giugno 1952 il custode del Rifugio Zamboni avvistava una cordata di due alpinisti che scendeva la parete E del M. Rosa, con meta la Capanna Marinelli. Non essendo più stati avvistati nel resto della giornata, veniva inviato alla Marinelli il portatore Tagliaferri, che non vi incontrava alcun alpinista. In seguito a ciò era dato l'allarme alle guide di Macugnaga, mentre da Zermatt era segnalato il mancato rientro degli alpinisti. Partite nella giornata del 27 alcune cordate, tra cui una di guide di Zermatt, il 28 mattina esse esploravano la parete ed il canale Marinelli alla base del quale, a seguito della caduta di una valanga, veniva notato qualcosa di insolito. Portatisi al crepaccio corrispondente nelle sue profondità venivano rinvenute, dopo ope-

ra di scavo, le due salme, ancora incordate. Nella stessa serata ne veniva curato il trasporto a Macugnaga. L'incidente mortale è da attribuire a valanga. La guida Taugwalder era ben considerata a Zermatt, ed aveva percorsa già sei volte la parete E del M. Rosa nei seguenti periodi:

Precedenti ascensioni della guida Taugwalder sulla parete est del Rosa.

2 agosto 1935: salita dalla Marinelli alla Nordend (m. 4.612) col dr. Hans Oertli ed il dr. Bearth di Basilea.

Tra il 6 ed il 15 agosto 1936 (probabilmente il giorno 10) salita alla Dufour (m. 4.638) dalla Marinelli con B. H. Harris.

Il 4 agosto 1938 salita dalla Marinelli al Colle del Papa ed alla Dufour col dr. Hans Oertli di Basilea.

3 luglio 1950: salita della cresta Signal e Punta Gnifetti (m. 4.559) dalla Capanna Resegotti.

4 agosto 1950: dalla Resegotti; cresta Signal-Punta Gnifetti-Zumstein-Dufour-Nordend-Cresta S. Caterina in discesa-Zermatt, con la signorina Edith Hafter e la guida Viktor Imboden.

Tra il 5 ed il 26 luglio 1951: salita dalla Marinelli alla Dufour con la signorina Edith Hafter e la guida Viktor Imboden.

Diamo anche le precedenti « discese » della parete Est del Rosa:

1 Sett. 1911: discesa dalla Dufour effettuata dal dr. Otto Stein con le guide Enrico ed Alfredo Burgener.

14-15 Agosto 1919: discesa della Dufour alla Marinelli e risalita alla Nordend effettuata dalla signora Eleonora Noll-Hasenclever con le guide Enrico Burgener e Rodolfo Summermatter.

Settembre 1925: salita dalla Marinelli alla Dufour e discesa dalla Dufour alla Marinelli, effettuata nello stesso giorno dall'alpinista solitario Xaver Franz Schmit.

la
marca
campione
mondiale
assoluta
1952
GILERA



La motoleggera Gilera 150 c.c. 4 tempi nelle due versioni sport e turismo, realizza il concetto del motoveicolo utilitario, di uso pratico e sicuro, ed insieme soddisfa le esigenze estetiche della clientela più raffinata.

GOMME PIRELLI

OLIO CASTROL

IL PILASTRO DELLA TOFANA DI ROCES

di ANDREA OGGIONI (*)

L'idea ci venne la scorsa estate. Fu quando, bivaccando sulla « Su Alto » i nostri discorsi ci portarono alle considerazioni che noi alpinisti siamo soliti fare in tali circostanze: il raffronto fra quello fatto e quello che resta da fare. E così, fra l'altro, nominammo anche il gruppo delle Tofane.

Non era ancora spenta l'eco della quarta ripetizione della via Costantini-Apollonio sulla parete S.E. del Pilastro della Tofana di Roces da parte del solitario H. Buhl e considerando che solo uomini di nota fama l'avevano poche volte ripetuta, ci mosse l'orgoglio di spuntarla noi pure durante le nostre vacanze estive.

Varie circostanze ci fecero cambiare poi programma, decidendo infine per la « Direttissima » alla Marmolada. Però il « chiodo della Tofana » era ormai piantato e noi sestogradisti conosciamo tutta l'importanza di un chiodo... L'avremmo quindi fatta come salita invernale, una esperienza questa di cui non avevamo ancora fatta conoscenza, ma che esercitava un fascino speciale per la prova delle nostre capacità.

Il riposo dei mesi invernali è buon consiglio: ci permette di studiare a fondo tutte le possibilità di riuscita e di perfezionare il nostro equipaggiamento. E' necessario poi riprendere in tempo l'allenamento ed infatti, ai primi di febbraio, lo cominciammo sulla vicina Grignetta con arrampicate libere di 4°-5° grado e arrampicate tecniche di 6° grado. Breve ma proficuo, l'allenamento compiuto ci permette di essere pronti per i primi di marzo. Preparato tutto l'occorrente, partiamo da Monza il 14 marzo diretti a Cortina. Sono con noi due altri amici del CAI Roccia, i quali porteranno poi a termine la prima invernale del terzo spigolo della Tofana di Roces: tutti e quattro siamo ospiti sulla macchina di un comune e caro amico.

Il mattino seguente siamo presto in cammino; bisogna trovare qualche baita vicino alla parete onde stabilirvi la base per il nostro tentativo. Gli sci ci sono di grande aiuto quando, lasciata la strada del Passo Falzarego, ci addentriamo fra i pini ed i mughetti dell'Alpe Fedarola. Chini sotto i pesanti sacchi, cadenzando il ritmo dello sforzo, guidando gli sci nella pista del compagno davanti, ci innalziamo gradatamente sino a

raggiungere un baitello, sperduto fra il bianco della neve, sull'anfiteatro morenico che fa da base alla Tofana. Il posto è ideale per il soggiorno degli amici: una piccola stufa con abbondante legna, tavolati un po' corti senza pagliericcio, un tavolo e qualche panca; un vero paradiso insomma! Il tempo si mantiene bello seppure freddo; alla sera il cielo coperto di stelle ed un leggero vento da nord ci assicurano per il giorno dopo.

Il mattino di lunedì 16, lasciato alla baita il superfluo, col mio ormai inseparabile compagno Josve, ci portiamo all'attacco della parete e dalle ore 8 iniziamo la salita del Pilastro per un diedro che mi impegna a fondo. Lo percorro tutto, ansando e sbuffando come una locomotiva, ma non mi preoccupo perchè di solito mi ci vuole almeno un paio di tratti di corda prima che i muscoli abbiano ad abituarsi allo sforzo. Poi tutto è normale: un susseguirsi di fessure, diedri e tetti rendono la salita piacevole seppure in certi punti impegnativa. Tutta la macchina funziona a meraviglia: i superamenti « in libera » ci procurano una ginnastica confortevole; aderire col corpo e con le mani alla roccia fredda ma sicura ci dà la certezza di poterla dominare con la nostra volontà.

Ma ad un tratto sembra che tutto crolli in me; un dolore lancinante allo stomaco mi obbliga a fermarmi. E' come l'improvviso stridere dei freni di una macchina lanciata, un per'colo s'avvanza! Spero ancora che tutto passi in fretta ma purtroppo il malessere non accenna a diminuire e quindi sono costretto ad interrompere la salita. Ci riportiamo ambedue su una piccola cengia erbosa ed inclinata. Sono appena le 13 ed avremmo potuto arrampicare ancora per alcune ore. Ma invece è necessario sistemarci qui. Piantati diversi chiodi e fatta una specie di ringhiera con le corde, prepariamo alla meglio il nostro primo bivacco.

Il tempo, quando si sta inattivi, è lungo da trascorrere. Man mano che si avvicina la

(*) I° salita invernale, per la via Costantini-Apollonio, al Pilastro della Tofana di Roces. 16, 17 e 18 marzo 1953. Cordata Andrea Oggioni (C.A.A.I.), Josve Aiazzi (C.A.I. Monza).

La descrizione della via è contenuta nella guida *Dolomiti Orientali* di A. BERTI - Vol. I° (« Guida dei Monti d'Italia »), pag. 136.

sera, il freddo si fa più intenso e ci obbliga ad infilarci nei sacchi da bivacco prima ancora che il sonno abbia ad impadronirsi di noi. Vorremmo parlare, cantare, ma restiamo muti ad osservare il superbo spettacolo del tramonto.

Quante volte abbiamo visto il sole scendere dietro altre montagne, quante emozioni provate. Gioco di luci ed ombre, tra il bianco della neve ed il grigiore della roccia, colori indefinibili e sempre rinnovantesi, un silenzio assoluto.

Tutto sembra irreale, anche la vita stessa. La città laggiù nella conca, i casolari sparsi sulla montagna sembrano nati da un sogno. Ma ad un tratto voci amiche salgono dal basso; il richiamo ci riporta alla vita. Le nostre voci rispondono prima fioche, poi più vibranti... La eco le porterà lontano, nelle nostre case, fra i nostri amici. Poi la notte: il malessere non del tutto scomparso mi impedisce un proficuo sonno ristoratore. Josve invece è completamente a suo agio e mi sembra di sentirlo russare! La temperatura è bassissima — 25 gradi sotto zero, forse — ma il nostro equipaggiamento è perfetto.

Al mattino, messo fuori il naso dal sacco, rimaniamo abbagliati da una visione stupenda. Il sole ancora freddo ci illumina, mentre intorno a noi le montagne, tingendosi di rosa, si stagliano su di un cielo tersissimo, in una armonia indescrivibile di smaglianti colori. I muscoli intorpiditi stentano a rimettersi in moto; aspettiamo che il sole ci abbia a riscaldare un poco.

Tè bollente e qualche biscotto saranno il giusto compenso per la giornata di fatiche che ci attende. Dopo i soliti preparativi, alle 9 ci accingiamo a riprendere la salita. Riportandomi al punto da cui avevo dovuto retrocedere il giorno innanzi, superato il tetto abbastanza difficile, arriviamo ad un caratteristico « buco », capriccioso fenomeno della natura. Nella roccia si apre un pozzo, di circa 3 metri di diametro, che scende verticalmente sino a non vedersi la fine. Facile è aggirarlo ma difficile sarebbe uscirne dopo esserci cascati dentro!

Questo pensiero mi attraversa per un attimo la mente: la salita continua proprio sopra il « buco », ed infatti più sopra un grande soffitto sbarra la via.

Qui è necessario usare tutti gli accorgimenti della tecnica del 6° grado; ogni movimento deve essere ben studiato e dosato, la manovra delle corde perfetta, i chiodi ben piantati. In questi casi il compagno di cordata è l'artefice della riuscita. A lui le assicurazioni, la manovra delle corde, il comprendere lo sforzo del capo cordata non ti-

rando più del necessario nè lasciando le corde penzoloni.

Quando finalmente ci troviamo riuniti più sopra, un respiro di sollievo è inevitabile. Ora una fascia di roccia gialla a chiazze bianche, in maggior parte friabile, sta sopra le nostre teste.

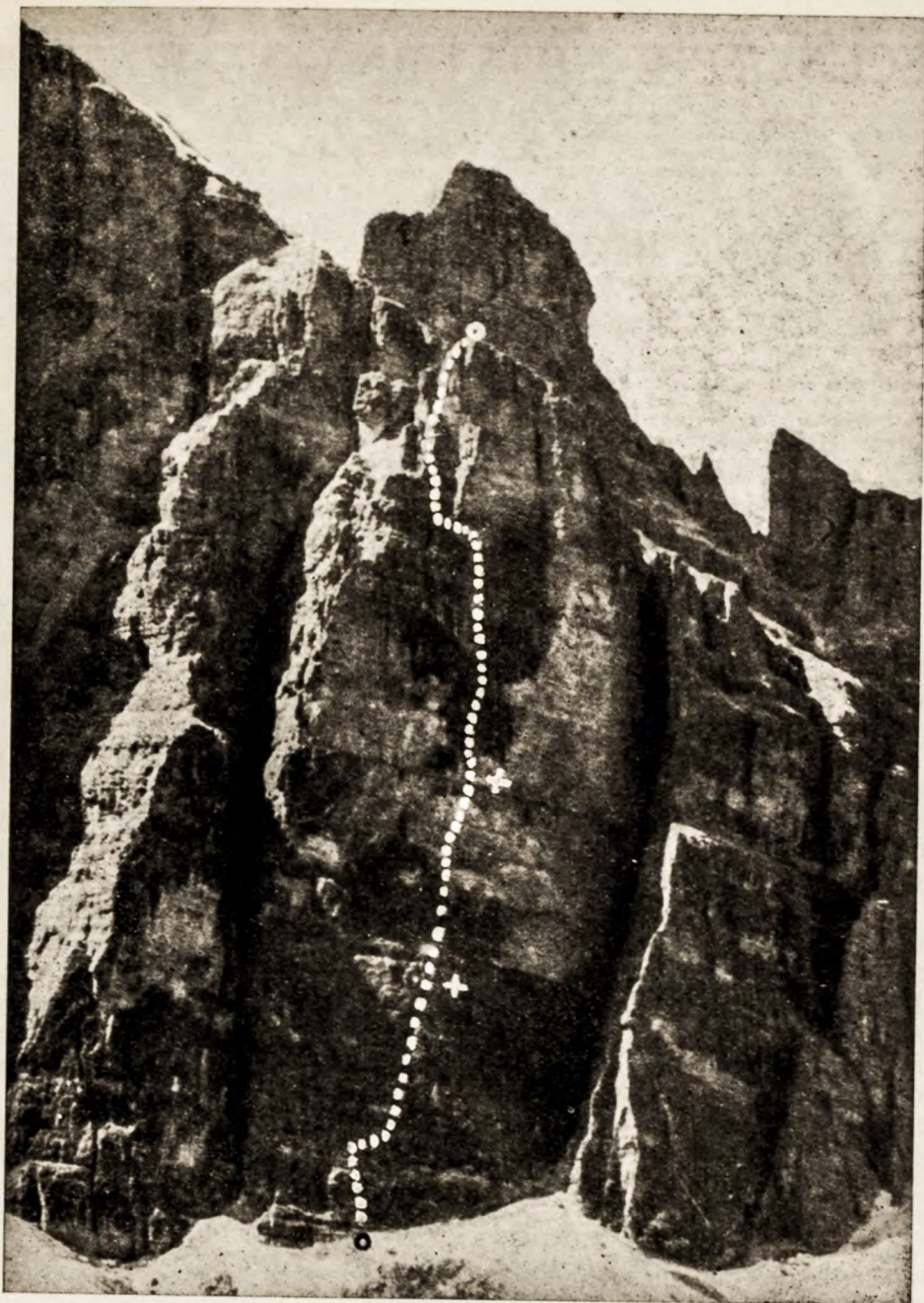
Nel superare uno di questi delicati strapiombi, una piccola placca si stacca e mi costringe a volare. Attenzione che più sotto c'è sempre il « buco »! Chissà perchè alle volte certi pensieri vengono alla mente! Fortunatamente il volo è breve, il chiodo ha tenuto e Josve è ben pronto e sicuro. Però la placca lascia il segno sulla mia testa, prima di andare a sfracellarsi 400 metri più sotto. Un po' di sangue che scende sulla fronte; il corpo penzoloni nel vuoto... il momento è delicato. La voce di Josve mi scuote dall'attimo di smarrimento; risalgo a braccia lungo la corda e raggiungo il chiodo.

Come lo lascio per proseguire, ecco che si stacca spontaneamente e scende col moschettone lungo la corda... Questi sono gli scherzi benigni del Destino! Se si fosse staccato prima, come sarebbe andata a finire? A certi interrogativi non c'è risposta. Meglio pensare ad una sola cosa: proseguire. Un altro soffitto, altre manovre di corde e chiodi e finalmente una comodissima cengia. Sono le 17 e per oggi basta. Qui bivaccheremo più comodamente e ci potremo anche sgran-chire i muscoli passeggiando quasi come in città.

Sono ancora le 9 quando il mattino dopo riusciamo a ripartire: il lungo sonno ci ha veramente riposati e siamo pronti ad affrontare le ultime difficoltà con rinnovato entusiasmo. Infatti ne abbiamo subito bisogno perchè ora dobbiamo superare il punto più duro di tutta la salita: un camino verticale che, stringendosi man mano e strapiombando per circa 8 metri dalla base, va a morire sulla parete che a sua volta è a forma di schiena di mulo. Lungo e delicato è il superamento: quando ormai sono quasi al termine e per risolvere il passaggio basta un ultimo chiodo, questi mi sfugge e con volo a perpendicolo va fortunatamente a fermarsi sulla cengia dove avevamo bivaccato. Non ne ho altri di quel tipo ed è necessario ricuperarlo chè altrimenti sarebbe impossibile passare.

La riuscita dell'impresa — come alle volte anche la vita — dipende tutta da un chiodo...

Mi faccio assicurare da Josve e questi, slegatosi, discende con infinita precauzione il tratto di camino che già aveva superato e ricupera il chiodo. Riavutolo, mi è possi-



----- PILASTRO S.E. della Tofana di Roces. - Itinerario Costantini E.-Apollonio R.
+ bivacchi della cordata Oggioni Aiazzi.

bile continuare e finalmente, superata la schiena di mulo, attendo il compagno su di un piccolo ripiano.

E' ormai passato il mezzogiorno; ora le difficoltà sembrano leggermente diminuire. Infatti il superamento di due lunghi camini, di alcune placche nere e l'attraversamento a sinistra sotto l'ultimo soffitto sin sulle facili rocce che portano alla vetta, ci fanno impiegare un tempo relativamente breve.

Alle 15 siamo infine arrivati. L'abbraccio inevitabile ma oltremodo fraterno col

mio compagno Josve, uno sguardo intorno come per prendere possesso di tutto ed una esplosione di gioia intensa...

Solo chi si eleva con cosciente ardore dalle nebbie della pianura per raggiungere la sublime visione delle vette, può comprendere e godere delle infinite gioie della loro conquista.

Dal cielo il sole ancora alto sembra voler essere del tutto in armonia con la felicità di chi ha voluto innalzarsi ancor più verso di lui.

A. Oggioni
(C.A.A.I.)

UN'ASCENSIONE NOTTURNA AL WATZMANN

di HERMANN BUHL

H. Buhl è già noto ai nostri lettori per le salite della parete Nord dell' Eiger (25-29 luglio 1952) e la solitaria sulla via Cassin della NE del Badile (6 luglio 1952) descritte da lui lo scorso anno sulla nostra Rivista. Oggi è la volta di un'altra grande impresa solitaria, un capolavoro di volontà: la salita notturna, in circa otto ore, della parete E del Watzmann, che con i suoi 1800 m. costituisce una delle più belle palestre delle Alpi. Mentre il lettore rivive quest'avventura, avvincente già di per sé, soltanto a gettare uno sguardo sulla foto invernale di questa parete, H. Buhl sta portando l'attacco, assieme ai suoi compagni, al Nanga Parbat (v. R.M. 1953, pagg. 39 e 106).

N. d. R.

E' mezzogiorno in punto. Il calendario segna la data del 28 febbraio 1953. Come se partissi per una corsa insensata m'insinuo, armato di sacco, sci e piccozza, attraverso il brulicar d'uomini, che s'affastellano nelle vie principali di Monaco. La situazione di alta pressione degli ultimi giorni non mi ha lasciato indugiare più a lungo nella città polverosa. Grazie all'autorizzazione del mio comprensivo principale, egli stesso un tempo alpinista entusiasta, potei abbandonare già il venerdì il mio posto di lavoro. Il treno diretto mi porta fra i monti. Siamo a Berchtesgaden: tutti scendono. Quest'angolo di terra è divenuto per me quasi una seconda patria da quando vi ho trovato la compagnia della mia vita. Qui è ancora pieno inverno. Presto alcune compere, mentre gli sci rimangono al deposito bagagli, poi via alla volta di Königsee.

* * *

La gente del luogo sa curare il suo interesse e soltanto dopo di aver pagato l'« entrata » posso inoltrarmi con un biglietto in mano sulla solida superficie del Königsee gelato. Devo subire più di uno sguardo interrogativo. Sacco, piccozza... solo in direzione di Bartholomä... costui non vorrà di certo... Per somma disgrazia incontro per di più un vicino del Ramsau. Purchè mia moglie non venga a saperlo! Egli vuole ulteriori chiarimenti e suppone, interessato, che io da solo... « No, no, rispondo, gli altri seguono... ». Un'ora dopo raggiungo Bartholomä. Getto un'occhiata furtiva alla parete: le condizioni non si possono stabilire con esattezza. Al ristorante del lago la mia fame da lupo viene alquanto calmata. Di fronte a me siede un'allegria tavolata: pare che siano amici di caccia. Discutono proprio il programma dell'imminente serata: arrosto di maiale, indi un congruo boccale di birra, infine un grosso bicchiere di vino. Mi viene

servito un piatto di minestra calda. Non posso evitare del tutto che, mentre vado alla ricerca delle provviste, l'uno o l'altro attrezzo alpinistico faccia capolino dal sacco. E di nuovo la medesima domanda sui volti dei presenti: « A che miri tu qui con la piccozza — dov'è il tuo compagno?... ». Mi sento formalmente obbligato a dar loro ragguagli. Sulla scorta della guida studio ancora una volta l'itinerario: sarebbe propriamente la via dei Salisburghesi. Effettuo un breve confronto con la natura, giacchè fa abbastanza chiaro. Mi imprimo ben bene i punti salienti.

Alle 7 di sera lascio Bartholomä. Già dopo breve tempo finisce la comoda pista dove scorrono i tronchi e con essa anche ogni traccia di esistenza umana. Non neve dura scricchiolante, no, una fragile crosta ingannevole rende ogni passo penoso. Talvolta sprofondo sino al ginocchio. Dietro al massiccio di Göll spunta la luna: è piena e inonda l'ambiente d'uno splendore argenteo.

Come un fantasma s'estolle dinanzi a me la parete possente. Quanto tutto qui è diverso dall'estate! Allora lo schiamazzante agitarsi di uomini petulanti, che considerano la natura un luogo da fiera — adesso soltanto il camoscio solitario imprime la sua orma nella neve profonda e di quando in quando la pace solenne è spezzata dal frastuono di valanghe precipitanti a valle. Su di un recente cono di valanga, che ha raggiunto la solidità del ghiaccio, risalgo l'angolo estremo della Cappella di ghiaccio. Il primo ripido rialzo è sepolto sotto la neve profonda. Mura glie di ghiaccio alte parecchi metri e dure come cemento hanno fatto inghiottire dalla neve le bianche masse che con la violenza di interi treni merci solcano rumoreggiando la parete. Ho fatto bene a scegliere per la parte inferiore della salita il tempo in cui

(*) I^a ascensione invernale solitaria della via dei Salisburghesi sulla parete Est del Watzmann. 28-29 febbraio 1953.





CIMA S. DEL WATZMANN VISTA DALLA CIMA DI MEZZO - A sinistra lo scivolo della parete E. verso la metà della quale si svolge la via dei Salisburghesi. (per concessione di « Der Bergsteiger » - foto H. Buhl)

(sul retro fronte a pag. 144) VERSANTE SUD DELLA TOFANA DI ROCES. Il Pilastro è riconoscibile sulla destra. (Foto Ghedina)

normalmente l'uomo riposa. Il gelo notturno tiene insieme la neve. Ad ogni buon conto mi è sfuggito un piccolo errore di calcolo: infatti la superficie della neve, per quanto dura, non regge il peso del corpo. Il rassodamento della neve non è ancora avvenuto, poichè il sole tocca soltanto per poche ore al giorno i fianchi della parete. Neve crostosa si chiama questo stadio sgradevole della trasformazione della neve. Però i solchi profondi delle valanghe mi permettono un più rapido ascendere, naturalmente con l'aiuto dei ramponi, poichè tutto qui ha la durezza dell'osso. Più volte mi fa tendere l'orecchio, penetrandomi sino alle midolla, il tuono delle slavine staccantisi dai pendii dello Hachelkopf che si trova dinanzi a me e che, ancora nell'ombra, s'erge minaccioso come un mostro.

* * *

Sembra che i miei nervi sovraccitati vogliono prendersi giuoco di me. Paurose visioni si profilano al mio sguardo. Continuo a vedere i corpi esamini dei due alpinisti precipitati sulla bianca distesa nevosa, alcuni mesi fa appena. In quell'occasione feci per la prima volta conoscenza con la parete Est del Watzmann. Con alcuni compagni di Berchtesgaden partii alla ricerca dei due scalatori dispersi. La parete aveva già assunto il suo nuovo abito invernale.

— Seguiamo una pista, che si perde nello sdrucchiolo recente d'una valanga. L'occhio si sforza d'esplorare la superficie immacolata ai piedi della parete. Ecco, là... un oggetto rotondo, un sacco, quindi un sacco da bivacco, una scatola per provviste: abbiamo finalmente un punto d'appoggio. Saliamo lungo la linea di caduta. Poi, di nuovo, un guanto, dei cerchi nella neve, e qualcosa di nero che vi giace: è uno dei due che cerchiamo. Non è una vista delle più belle per un alpinista pieno di progetti, eppure è necessario accettarla. Un po' più in alto ricompaiono le orme. Le seguiamo. Un ripido canale nevoso, tracce di sdrucchiolamento, poi... un corpo pende esanime alla corda; la neve è tuttora imbevuta di sangue.

* * *

Ancora un'agevole traversata, poi mi trovo al Schöllhornkar. Grazie a Dio i ricordi svaniscono, ritrovo la calma consueta. Anche qui i solchi incavati delle valanghe mi concedono un più rapido avanzare. Una scura parete rocciosa s'innalza a picco davanti a me. So che la luce lunare inganna, ma ciò malgrado il seguito non sarà certo un giuoco da bambini.

Uno stretto crepaccio marginale, uno scosceso campo di ghiaccio, quindi all'im-

provviso s'inizia la roccia liscia. Ancora in piedi sul ghiaccio mi slaccio i ramponi e li faccio sparire nel sacco: ormai non mi serviranno più per un tempo piuttosto lungo. Sono circa le 22. Il mio altimetro segna 1400 m. 500 m. di parete sono dunque dietro di me. Per poco un lastrone assai liscio non mi costringe a lunghi giri, prima che sia all'inizio della via dei Salisburghesi, la più difficile via di salita della parete Est. Proprio alle sporgenze, che offrirebbero un appoggio sicuro alle mie soles di gomma, aderisce per lo più un sottile strato di ghiaccio. Dappertutto gronda acqua dalle pareti. Questa notte mi appare d'un tepore inquietante... oppure è forse il mio calore interno, prodotto dal movimento? La roccia è repulsiva e liscia. Tento un po' a sinistra, in una specie di diedro, però qui debbo superare i primi metri sottoponendomi allo stillicidio refrigerante. Chiodi arrugginiti mi danno la certezza di trovarmi ancora sul giusto cammino. Un'erta rampa s'eleva a destra. Il mio corpo proietta sulla roccia ombre scure e sono costretto a girarmi parzialmente alquanto sul fianco se voglio ancora trovare nelle mie immediate vicinanze gli appigli per le mani e per i piedi. Al disopra di me, sulla parete, qualcosa si muove di nuovo: è neve che precipita. Oltre la placca dello Schöllhorn scricchiola e rimbomba il ghiaccio, ma io sono al sicuro. Raggiungo uno stretto terrazzino: una aerea vedetta. Sul mio capo sporge un grosso strapiombo, da cui fanno capolino 2 chiodi: ne provo per precauzione la solidità. La roccia spinge molto in fuori e gli spillacci del sacco mi tagliano le spalle. Devo retrocedere; di nuovo mi fermo sulla piccola piattaforma sotto lo strapiombo. Per mezzo di un anello di corda il non leggero sacco viene sospeso al primo chiodo: senza una tale zavorra ora va decisamente meglio. Una breve salita d'appoggio e lo strapiombo, vero passaggio-chiave, è sotto di me. Il sacco viene tirato su, poi alla luce della lampadina tascabile getto ancora uno sguardo nella guida dello Zeller per riacquistare sicurezza circa l'ulteriore svolgimento dell'ascensione: infatti la luce lunare, quando si tratta per l'appunto di una distanza alquanto notevole, toglie ogni possibilità di valutazione e non dà plasticità al paesaggio.

* * *

Riflettendo, prendo in considerazione ogni possibilità di ritirata. La ferraglia ed i 40 m. di corda di perlon mi basterebbero di sicuro. Il camino di discesa può ben presentare sorprese d'ogni sorta — cascate di ghiaccio, terrazzini di neve — ma come sarà il passaggio alla prima cengia? Alcune

placche ghiacciate vengono scansate sulla sinistra. Una stretta cornice conduce a sinistra, fino allo spigolo. A picco di nuovo s'innalza la roccia. Freddo e repellente mi appare il calcare, altrimenti così caldo e soleggiato. Però gli appigli sono buoni. Per un'ennesima volta mi sorgono dubbi circa la via che resta da seguire. Dopo alcuni passi falsi e diversi problemi impegnativi risolti, devo retrocedere con l'aiuto di un anello di corda, finchè mi trovo all'inizio del camino finale. Sono gradevolmente sorpreso: la via mi pare aperta verso l'alto. La base del camino è in parte coperta di ghiaccio, ma ciò non ne impedisce affatto la scalata.

Una serie di lastroni volge a sinistra verso il principio della prima cengia. Brusco è il passaggio dalla roccia alla neve dura, che in basso si scinde in orlature di ghiaccio.

Lo Schöllhornkar rimane molto sotto di me. Da Bartholomä mi giunge il chiarore delle luci elettriche: proprio adesso la festa venatoria deve avere raggiunto il suo apice. La luna si è già volta decisamente a Sud e si eleva vieppiù lungo la cresta dello Schönfeld.

Una grande superficie bianca s'aderge ripida a sinistra: ancora una breve interruzione, quindi pervengo alla cengia dei giganti. In diversi luoghi la neve presenta degli squarci e mi consente di mirare nere voragini. Qui lo spessore della neve può raggiungere i 10 m. La cengia diventa sempre più stretta e lascia tosto spaziare la vista su ripidi canali nevosi. Una muraglia di neve pressochè verticale s'aderge di fronte a me. Intere cascate di ghiaccio pendono dalle pareti, però sembrano molto stabili. Le punte anteriori dei miei ramponi a 12 punte ed il becco della piccozza mi offrono l'unico sostegno sul terreno inclinatissimo. Poco più tardi eccomi arrivato alla traversata che porta alla gola sommitale.

E' mezzanotte, l'ora degli spiriti, ma nessun fantasma compare. Nulla si muove, una calma sinistra regna sulla parete. Un'arancia ridà vita al mio palato riarso. La luna sparisce dietro la cresta del Watzmann e le ombre nere si allungano strisciando sempre più in alto sulla muraglia compatta. Pieno d'ansietà accedo alla gola sommitale. Da principio essa ha un'apparenza senz'altro invitante: uno scosceso canale nevoso, interrotto solo in alcuni punti, volge verso l'alto. In un primo tempo la neve è dura come vetro, ma aumentando di spessore diventa ogni volta peggio. Dalle cime vicine posso farmi una idea dei miei progressi: lo Hachelkopf è adesso alla mia stessa altezza, i Bambini del Watzmann mi sovrastano di poco soltanto.

146 Laggiù, dall'altra parte, una striscia oscura

si profila: dev'essere lo spigolo Sud del terzo Bambino, che da lungo tempo s'è inserito nel mio programma. La mia velocità subisce un certo rallentamento: sovente devo intercalare brevi pause di riposo poiché il continuo esplorare è spossante. Raggiungo finalmente una piccola sporgenza della cresta; a destra la parete cade a picco sulle grandi cenge. Qui deve giungere la via Kederbacher. Dappertutto irreali formazioni nevose, funghi, prominente a balcone, vagonate intere di neve compressa stanno sospese, pronte a precipitare, su esili cornicioni. Tutto è sepolto sotto una massa bianca. Erti campi di neve, livellando ogni cosa, salgono alla cresta, ricoprono i piccoli salti della parete e conferiscono ai suoi fianchi l'impressione di una esposizione assoluta.

* * *

Compio una traversata a destra: già dopo i primi metri diguazzo in una neve inconsistente. Fulmineamente le condizioni si sono mutate. Qui la parete è rivolta un po' a Nord e privata del sole. Le mie orme s'imprimono su eleganti crestine di neve che costituiscono i ponti da un risalto all'altro. Quasi quasi mi rincesce guastare queste meravigliose formazioni naturali. In vicinanza delle rocce un ulteriore procedere è pressochè impossibile: profonde cavità si sono aperte fra neve e roccia e spesso sono costretto ad effettuare faticosi giri onde potere almeno andare avanti. A SO riluce l'altopiano dello Hochkönig, a destra incombe la cupa piramide dello Hundstod. Sotto ad un roccione strapiombante consumo l'ultima arancia. Qui il vento nel suo capriccio creatore ha formato una grossa buca, offrendomi così un comodo posticino di sosta. In questi pressi a dire il vero dovrebbe trovarsi il bivacco fisso, però verosimilmente è sepolto a grande profondità nella neve. Ripidi canali ed affilate creste di neve consentono la salita: di tanto in tanto s'inframezzano di nuove brevi parti rocciose e, per non cambiare, traversate estenuanti.

Vertiginosa si presenta ancora la parete sommitale. Essa è avvolta nell'ombra e non permette di distinguerne alcun dettaglio. Un camino, riempito completamente di neve, conduce attraverso ad una scoscesa gradinata. M'insinuo più in alto, strisciando su formazioni di neve molto sporgenti. L'inclinazione aumenta assai. Sopra di me, così vicino che quasi posso toccarlo, il profilo della cresta sommitale spicca come un bordo bianco sul cupo cielo notturno. Però la parete non perde tanto presto la sua ripidità. Bisogna ancora combattere per ogni metro: dopo una gradinata, libero s'apre di fronte a



PARETE E. DEL WATZMANN

(Foto E. Baumann)

E = Cappella di Ghiaccio (Eiskapelle); B = Via Berchtesgaden; M = via dei Monaci; K = via Kederbacher; BB = roccia del Bivacco allo Schollhornkar; S G = ghiacciaio dello Schollenhorn; S = via dei Salisburghesi; da I a V = le cinque cenge; S. SP. = Cima Sud; Gr. Sch. = Forcelle della Cresta fra la Punta di Mezzo e la Punta Sud; M. SP. = Cima di Mezzo.

(per concessione di « Bergsteiger »)

me un dirupato canale, che sbocca in cresta. Non posso quasi crederci.

Di nuovo mi colpisce la chiara luce della luna, un freddo vento m'accoglie. Percorro di corsa ancora gli ultimi metri prima della vetta. Nessuna stretta di mano lassù, nessun amico all'intorno, a cui poter comunicare i propri sentimenti. E tuttavia, che splendido colpo d'occhio! Sotto di me il nero precipizio, la più alta parete delle Alpi Orientali, e più lontano la corona di luci di Berchtsgaden: là tutto dorme ancora. Sono appena le 4 del mattino. Discendo un poco dalla cima; pestando la neve mi appresto un posto acconcio ed infilo il sacco di perlon. Fra 2 ore il sole deve pur sorgere: sino a quel momento voglio aspettare. Ne ho abbastanza del mio notturno vagabondare, non bramo altro che sole e caldo. Poichè la discesa su Wimbahgries non è da me conosciuta, scelgo la cresta che adduce allo Hocheck.

* * *

A poco a poco si fa chiaro verso oriente. Mi rimetto in cammino. La cresta non presenta particolari difficoltà, in compenso però offre una magnifica visuale sulla parete: su di essa vado riconoscendo ogni metro, contrassegnato dalle mie orme. Come mi fa bene adesso il sole! Sulla punta centrale ne godo ancora per breve tempo, avidamente, il calore. Ancora una serie di cornici, poi lungo la dorsale del monte donde il vento ha spazzato via la neve, scendo alla Capanna del Watzmann, rallegrandomi nella speranza di un tè bollente. Ma ad ogni passo con cui mi approssimo all'edificio, la mia delusione aumenta. Le imposte delle finestre sono chiuse, le porte sprangate: avanti dunque verso la valle, malgrado la sete

infernale! E questa discesa prolunga ancora un duro supplizio, sino al momento in cui finalmente raggiungo sentieri praticabili.

* * *

Di nuovo m'aggio per le strade di Monaco, armato di sacco, piccozza e sci, questa volta però col senso di una completa soddisfazione, nella consapevolezza di aver vissuto qualcosa di bello e di aver compiuto alcunchè di grande.

Hermann Buhl

(traduz. di I. Affentranger) (Innsbruck)

La punta centrale del Watzmann, dove secondo la leggenda toccò terra l'arca di Noè, fu salita già nel 1800 da V. Stanig von Hocheck. La punta Sud fu raggiunta da P. C. Thurwiesen nel 1832 per il versante SO. La parete di Bartholomä (parete Est) cadde il 6 maggio 1881 ad opera di Grill (Kederbacher) e di Otto Schück (v. foto a pag. 147). L. Purtscheller e G. Merzbacher seguirono, con Preiss e J. Grill rispettivamente, come 2° e 3° salitore. Nel 1920 la parete Est fu salita per direttissima da H. Lapuck e K. Wieder. Nel 1923 Schifferer, Hans ed Hermann Feichtner e V. Reitmayr trovarono una variante all'antica via per la parete Est, che evita i pericoli oggettivi della placca dello Schöllhorn e rende l'arrampicata indipendente dalle condizioni del crepaccio terminale. Questa fu chiamata « via dei Salisburghesi ». Però in essa il raggiungimento della prima cengia è notevolmente più difficile che i passaggi più duri dell'antico itinerario, con difficoltà di IV°-V° grado.

1ª ascensione invernale della parete Est del Watzmann (Via Kederbacher) il 6 agosto 1930 ad opera di Flatscher, Mitterer Gef.

1ª ascensione invernale per la via dei Salisburghesi l'8 ottobre 1949 da parte di Crailsheim, Freiberger, Hollerrieth.

Tutti discesero al Wimbahgries (discesa più breve.

Nel frattempo anche le altre vie sulla parete Est del Watzmann furono salite d'inverno: tutte queste ascensioni richiesero da 2 a 3 giorni, ma la via dei Salisburghesi non venne più ripetuta.

1ª ascensione invernale solitaria della via di Berchtsgaden (via più facile - difficoltà di III grado) da parte di Gg. v. Kaufmann il 12-13 dicembre 1952. Discesa al Wimbahgries.

La Spedizione tedesca al Nanga Parbat

La spedizione tedesca e austriaca al Nanga Parbat (v. R. M., pag. 39 e pag. 106 di quest'anno) è giunta in India, ed il suo Capo, Dr. Carlo Herrligkoffer ha già inviato due rapporti, di cui il secondo in data 15 maggio dal campo base.

I componenti, giunti via mare da Genova a Carachi colla motonave italiana « Victoria », il 2 maggio per ferrovia ripartivano alla volta di Lahore, (dove si aggiungeva il cons. di Legazione Knips, col compito di collegamento con gli indigeni) e di Rawalpindi. Qui pervenuti il 3 maggio, con 4 Dakota, grazie all'appoggio del Governo del Pakistan, fu compiuto il trasporto di persone e bagagli fino a Gilgit. Il 6 maggio le prime avanguardie partono per il campo base; l'aiuto di alcune jeeps si è dimostrato poco efficace causa il cattivo stato delle strade. A Thalichi viene organizzato il trasporto a spalle con 400 portatori. Il 10 maggio, con 14 giorni di anticipo sul programma, le avanguardie hanno raggiunto il posto scelto per il campo base sul ghiacciaio di Rakhiot, dove già sorsero i precedenti.

I programmi contemplano la posa di campi dall'1° al IV° entro il mese di maggio; l'ultimo dovrebbe essere allestito a quota 6050, sul grande pianoro di ghiaccio al disopra della seraccata, ma alquanto

ad occidente del luogo della catastrofe del 1937. Esso servirà come secondo campo base e per acclimatazione degli uomini.

Dal 1° campo base il comando verrà preso da Peter Aschenbrenner, che è partito a metà maggio da Roma per via aerea; costui ha già preso parte alle spedizioni del 1932 e del 1934, e con Erwin Schneider è giunto a circa 275 m. sotto la vetta. Gli uomini che si alternano per l'assalto finale saranno: Hermann Buhl e Kuno Rainer, tirolesi; poi Hermann Köllensperger di Monaco e Otto Kempter molto giovane e pur esso di Monaco. Hans Hertl, cineasta, reduce dall'Himalaya, dalle Ande e dalla Groenlandia, anche se 45enne, parteciperà all'avanguardia, per le riprese. Il Dr. Walter Frauenberger, salisburghese, con Alberto Bitterling di Berchtsgaden, assicurerà i collegamenti. Fritz Aumann di Monaco si occupa dei servizi radio e della direzione del campo base. Il Dott. Herligkoffer provvederà a studiare il problema della respirazione con bombole; la spedizione è munita di apparecchi fra i più perfezionati, che saranno messi in funzione nei campi superiori.

Il tempo al 14 maggio era bello, e lo stato di salute dei componenti era ottimo. L'attacco è previsto per la seconda quindicina di giugno.

(Proprietà riservata della R. M. - Divieto di riproduzione - Concessione della « Deutsch-Oesterreichischen Nanga Parbat - Expedition 1953 »).

I MONTI SIBILLINI

di FERNANDO AGUS

Risalendo dalle spiagge dell'Adriatico le valli fertilissime del Chienti o del Tenna, tra una corona di declinanti colli, si ha costantemente di fronte, sfondo incomparabile a questo paesaggio illustre, un poderoso, ben definito, raccolto gruppo montuoso, non eccelso, ma che mirabilmente completa quell'equilibrio, quella « proporzionata armonia » proprie della regione marchigiana e consacrate nei fondali di non pochi pittori rinascimentali: sono i Monti Sibillini, la porzione marchigiana, ed umbra, della robusta ossatura appenninica ed al terzo posto tra i gruppi appenninici, dopo il Gran Sasso e la Maiella, con i quasi 2500 metri del Monte Vettore.

Non certamente sconosciuti ai lettori della Rivista, che ne lessero più volte relazioni ed articoli, dovuti quasi tutti alla penna di Angelo Maurizi, i Monti Sibillini meritano senza dubbio maggiore attenzione di quanta non ne sia stata loro rivolta dagli alpinisti e, perché no, dai turisti dell'Italia peninsulare. Non saranno fuor di luogo, pertanto, queste note, nelle quali cercherò di tracciare un breve profilo del gruppo e di riassumerne la storia alpinistica.

* * *

La denominazione del gruppo, e del Monte Sibilla che si trova più o meno al centro di esso, è certamente antichissima e ne è controversa l'origine: secondo l'opinione più accreditata esso avrebbe tratto nome dalla tribù sabina dei Sabelli, che, provenienti dalla Sabina, dovettero qui arrestarsi, divenendone già in epoca preromana abitanti stabili.

Ma vale la pena accennare alla pur notissima leggenda popolare, di origine assai remota e dovuta probabilmente ad un mito locale analogo a quello di Cibele: una Sibilla, esperta di arti magiche, abitava la grotta esistente alla sommità del monte omonimo; suscitatrice di tempeste ed uragani, predatrice di greggi, ma talora benevola verso i mortali, ai quali rivelava il futuro. Tale leggenda ispirò, tra gli altri, il « cantabanco » Andrea de' Mangabotti da Barberino, il cui popolarissimo Guerino, detto il Meschino, recatosi a consultare la profetessa, che peraltro era femmina di non comuni attrattive, fu assai tentato dalle grazie di lei,

ma, forse con il conforto di qualche santo, seppe eroicamente resistere.

Ancor oggi non è difficile incontrare pastori ben al corrente di questa ed altre leggende, e lettori assidui dei testi fondamentali.

Sulla antica leggenda e con complicazioni nordiche, si innesta quella, più recente, del « Tannaüser » da cui Wagner trasse i motivi della sua opera; nonché la « Gerusalemme Desolata », poema giocoso di Giambattista Lalli e le « Vetustae Nursiae Historiae » di Fortunato Ciucci.

Evidentemente incuriosito da queste storie, che ebbero grande diffusione in quella felice epoca in cui gli uomini credevano, o si compiacevano di credere, ai miti ed alle favole dei poeti, un viaggiatore francese, Antoine de La Salle, si spinse, intorno al 1420, fino alle pendici della Sibilla, sulla quale scrisse « Le paradis de la Reine Sybille » e di cui lasciò uno schizzo topografico rudimentale e pittoresco: vi si distinguono chiaramente, pur nella prospettiva fantasticamente alterata, la « Coronne du Monte », l'« entrée de la cave » ed un certo « Lac de la Sybille » che forse, nella imprecisa topografia del cartografo improvvisato, corrisponde al Lago di Pilato, sito al termine della valle dell'Aso, sotto il Vettore.

Rimangono comunque nel luogo, incise sulla roccia all'entrata della « Grotta delle Fate » e testimonianza incontestabile di una remotissima rinomanza, alcune scritte in carattere lapidario romano, in greco ed in ebraico, alle quali il Mommsen, pur non riuscendo ad interpretarle compiutamente, riconobbe un significato letterario: esse passano, secondo la leggenda, per responsi dettati dalla Sibilla.

Il Lippi-Boncambi ha recentemente curato il rilevamento topografico della Grotta, sfatando le credenze circa un percorso sotterraneo che avrebbe dovuto unire la Sibilla con Foce, e dandone per primo notizie precise.

Queste montagne hanno dunque una patente di nobiltà che non tutte possono vantare ed i nostri fantasiosi antenati ne furono fortemente attratti, sia pure per motivi del tutto diversi da quelli che spingono oggi noi a frequentarle.

* * *

La catena dei Sibillini si allunga in di- 149

reazione N-N-O, S-S-E, ossia approssimativamente, secondo l'orientamento generale della penisola, tra l'Umbria e le Marche, fino ai confini settentrionali del Lazio e dell'Abruzzo. E' compresa nel territorio delle provincie di Macerata, Ascoli Piceno, Perugia e Terni ed è delimitata a Nord dal fiume Chienti, a Sud dal Bacino del Tronto. Tale delimitazione esclude alcuni rilievi di minore importanza (S. Vicino ecc.) pure appartenenti all'Appennino Umbro-Marchigiano, ma che non si possono comprendere in quella unità morfologico-orografica che sono i Sibillini; ne fa invece certamente parte la catena secondaria e parallela — Sottogruppo del Cardosa e Ventosola — che alla principale è saldamente collegata, senza sostanziale soluzione di continuità attraverso la Forca di Gualdo a Nord e la Forcella delle Rose a Sud.

Il gruppo termina a Nord con i contraforti settentrionali del Monte Rotondo (metri 2103) ed a Sud con le pendici meridionali del Vettoretto: lungo quest'asse si allineano a destra ed a sinistra, senza che le linee di cresta perdano continuità e quota, 72 vette — delle quali moltissime sopra i duemila metri — prossime e serrate le une alle altre, separate da valli strette e spesso profonde: Castel Manardo, Pizzo Tre Vescovi, Pizzo Regina, Pizzo Berro, Monte Bove, Bico, Sibilla, Vallelunga, Palazzo Borghese, Bellavista ecc., Vettore, Vettoretto. E parallelamente: Monte Cardosa, Monte delle Rose, Monte Ventosola, Pizzo di Croce.

Questa serie compatta di vette è intercalata da pochi valichi, d'altronde di quota non molto inferiore al livello di cresta: Forcella del Fargno, Passo Cattivo, Forca Viola, Forca di Presta, Forca Canepine, passaggi obbligati per le greggi transumananti.

I due versanti, marchigiano ed umbro, hanno caratteri ben differenti: il primo, verso l'Adriatico, è piuttosto ripido e con valli brevi e strette, prevalentemente orientate a Nord nella loro parte superiore, per volgersi poi verso N-E nel tratto inferiore; così la Valle dell'Aso, quella del Tenna e quella dell'Ambro, i tre bacini imbriferi di questo versante. Il secondo, verso il Tirreno, è invece meno ripido e presenta una depressione longitudinale — larga e di quota elevata — compresa tra la catena principale e la secondaria e costituita dal bacino della Nera a Nord, verso Visso, e dal bacino di Castelluccio a Sud, separati tra loro dalla catena Monte Rotondo-Monte Lieto.

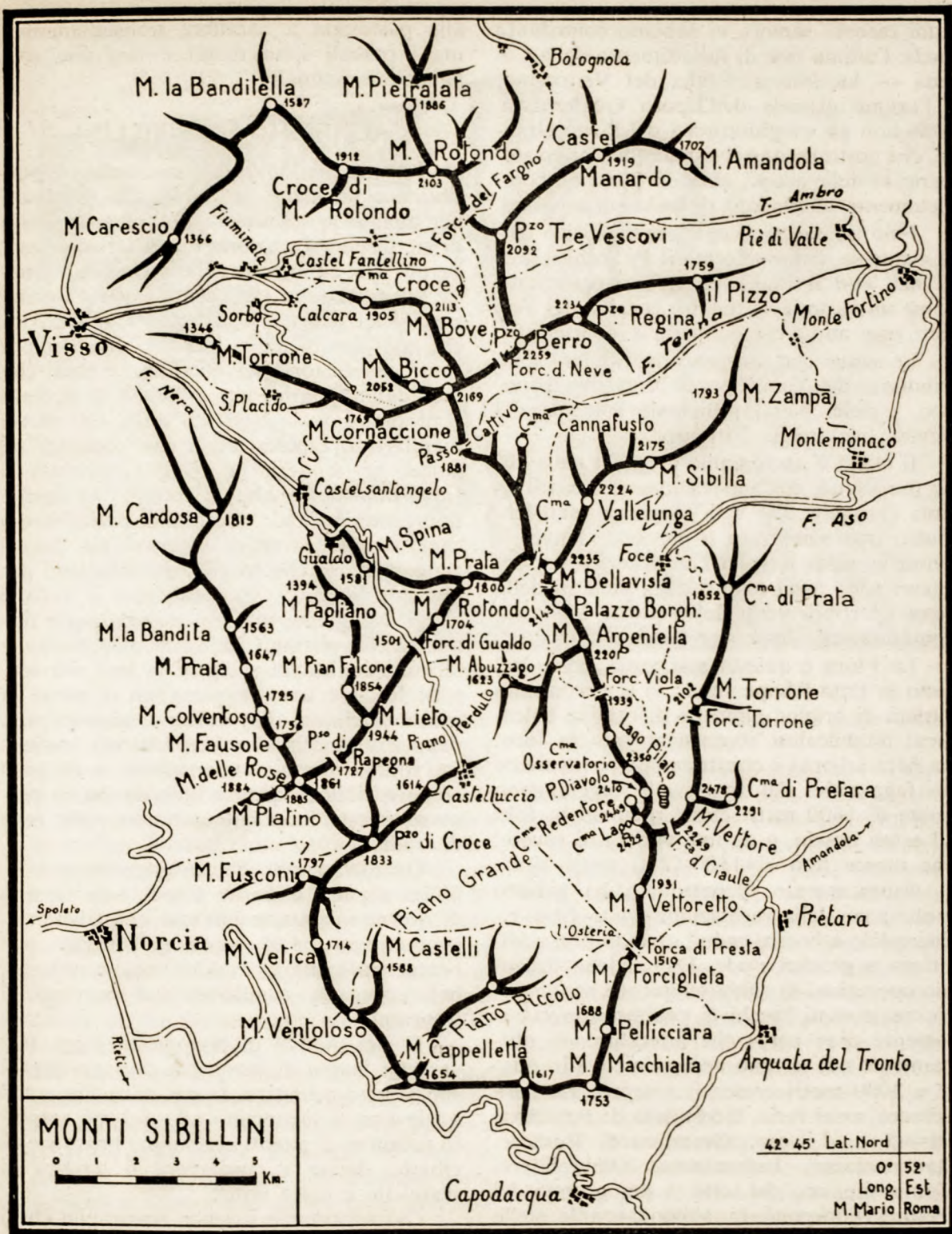
esigenze morfologiche oltreché alpinistiche, in sei sottogruppi: Lieto-Cardosa, Macchialta-Ventosola, Vettore, Bellavista-Sibilla, Bove-Regina, Monte Rotondo.

La vetta maggiore del gruppo è il Vettore (m. 2478), al centro del sottogruppo omonimo, mentre la Cima del Redentore, in passato ritenuta la più elevata, ha quota 2449. La denominazione di quest'ultima non esclude che « Vettore » sia stato in origine « Vetta del Re », ossia del Redentore, come si ritiene ad Arquata ed a Pretara, mentre a Castelluccio « Vettore » sta per « Vetta più alta » in contrapposto al « Pizzo della Regina », secondo monte in ordine di altezza (m. 2372).

Il sottogruppo Bellavista-Sibilla comprende, tra l'altro, il Pizzo Palazzo Borghese che, in una delle prime carte dell'I. G. M. figura come « Balzo Borghese » toponimo probabilmente corrotto in « Palazzo », se non dovuto addirittura ad errore degli operatori dell'Istituto; il Monte Bellavista (metri 2335), Monte Porche nelle carte dell'I.G.M., dal quale secondo il nome stesso, proposto dal Maurizi e senz'altro preferibile, si gode un larghissimo panorama, oltre che su tutti i Sibillini, sulle Marche, sull'Umbria e sull'Abruzzo; la Cima Vallelunga (m. 2224) ed infine il Monte Sibilla (m. 2175) alla cui sommità si apre la grotta, oggi in parte crollata, dimora della leggendaria profetessa.

I Monti Sibillini sono prevalentemente costituiti da calcari sedimentari di varia origine, anche organica (calcari nummulitici di Visso); gli strati profondi risalgono al Giurassico ed al Liassico ed ivi si svolge la circolazione sotterranea delle acque. Il sollevamento della Catena ha inizio nell'Eocene (albori del Terziario) e prosegue assumendo l'assetto definitivo nel Miocene e nel Pliocene: assai più recente, pertanto, di quello che ha dato origine alla Catena Alpina; le onde del mare eocenico, di mediocre profondità, lambiscono i fianchi orientali della montagna che sorge dal suo seno sotto l'impulso poderoso delle forze endogene.

Nel Quaternario il glacialismo, per quanto notevolmente manifestatosi nelle alte valli, dove si rinvennero caratteristici ciottoli striati, (Valle dell'Aso, Val di Bove, Valle di Monte Rotondo), non contribuì decisamente a modificare i caratteri morfologici del gruppo, mentre il flusso delle abbondanti piogge che caratterizzarono il periodo successivo — Diluvium ed Alluvium — incise profondamente alcune valli (Tenna, Ambro) fino a riportare alla luce i calcari giurassici. Queste valli sono particolarmente interessanti,



nella loro forma ad U piuttosto allungata e profonda e con i versanti assai in pendenza. La quantità di sorgenti che sgorgano in special modo dalle pendici della Sibilla verso il Tenna fornisce una chiara testimonianza della intensa circolazione sotterranea attraverso i terreni del Mesozoico.

Non minore interesse presenta il Bacino di Castelluccio, il massimo bacino di origine

lacustre della penisola dopo il Fucino e certamente uno dei più alti essendo la sua quota media sui 1300 m. I Colli Alti e Bassi e la collina su cui sorge il paese di Castelluccio, lo suddividono in Piano Grande, Piano Piccolo e Piano Perduto. Esso è di origine carsica, dovuto cioè a sprofondamenti per la presenza di cavità piuttosto superficiali nei terreni del Giuras e del Lias; ma, secondo

studi recenti, sembra vi abbiano contribuito anche l'ultima fase di sollevamento della Catena — localmente Faglia del Vettore — e l'azione glaciale dell'Epoca Quaternaria. Sono noti gli « inghiottitoi » del Piano Grande, che costituiscono il sistema di scarico sotterraneo delle acque, essendo il bacino completamente circondato da baluardi montani.

Fino ad epoca recente era ricoperto dalle acque se, come afferma il P. Sechi, ancora nel '600 il Piano Grande si presentava come un vasto lago, mentre la falda del Vettore, oggi nuda, era ricoperta di conifere (1).

Le acque che sgorgano dai Sibillini sono tributarie del Tenna per il Versante Adriatico, e della Nera, principale affluente del Tevere, per quello Tirrenico.

Il clima è assai simile a quello delle zone pre-alpine, con innevazione abbondantissima che nelle alte valli raggiunge parecchi metri; non sono rare le neviccate estive. Il vento vi soffia talvolta con eccezionale violenza: sono assai temuti dagli abitanti della zona i terribili venti del Vettore. Mancano comunque dati precisi relativi al clima.

La Flora è quanto mai varia, come del resto in tutto l'Appennino: vi si riscontrano varietà di origine alpina e di origine balcanica, modificatesi successivamente in loco. La flora arborea è costituita prevalentemente da faggi, che dai fondovalle raggiungono quote di 1600 metri circa, radunati in folti ed estesi boschi, e da una varietà di rovere, che cresce fino ai 1100-1200 metri circa. Il disboscamento incontrollato ha privato molte zone della vegetazione d'alto fusto riducendole a boschi cedui, quando non addirittura a pendici nude. Da qualche decennio operazioni di rimboscimento hanno però creato vasti boschi di conifere (prevalentemente pino nero) che attecchiscono ottimamente nel terreno appenninico. Fin quasi a 2000 metri cresce il ginepro. La flora erbacea, assai varia, è costituita da numerose varietà di Lilacee, Graminacee, Rosacee, Ranunculacee, Leguminose, Ombrellifere, Composite, ecc. Su tutto il sottogruppo del Vettore fioriscono in abbondanza le stelle alpine (*Leontopodium*).

La Fauna è quella comune a tutto l'Appennino; tra i mammiferi si annoverano il lupo, la volpe, lo scoiattolo, la puzzola, la lepre ecc., tra i rettili la « *Vipera Aspis* ». La fauna alata è rappresentata da qualche esemplare di Aquila Reale, da corvi, cornacchie oltre a numerosi volatili di minor mole.

Le popolazioni locali, più che all'agricoltura, limitata ai fondovalle e agli immediati dintorni dei nuclei abitati, sono dediti

alla pastorizia a carattere transumanante: ma i pascoli sono magri e con una sola fienagione annuale.

ALPINISMO SUI SIBILLINI

I Monti Sibillini presentano notevoli possibilità alpinistiche, sia estive che invernali, per quanto la scarsità di basi di appoggio e di vie di comunicazione renda talvolta disagiata il compimento delle ascensioni. Queste difficoltà sono state spesso sopravvalutate, specie nel passato: l'attività escursionistica era considerata dallo Jaia (2), uno dei più acuti osservatori dei Sibillini. « cosa che esce dall'ordinario, per difficoltà di accesso e di dimora ». « Non v'è nulla che possa facilitare all'esploratore il suo compito, né guide, né sentieri, né rifugi », rincalza il Lippi-Boncambi, che è inoltre vivamente impressionato dal « continuo pericolo dei cani, sempre pronti a lanciarsi sul disgraziato viatore che voglia avventurarsi per quelle solitudini » (3). Mancano, è vero, i rifugi e le guide, ma non esistono serie difficoltà che possano impedire all'alpinista e all'escursionista di svolgere la loro attività: tutte le cime sono raggiungibili in estate in meno di cinque ore; esistono, seppure non dappertutto, comodi e ben tracciati sentieri. Le sopra riportate osservazioni sono però comprensibili in quanto fatte da chi ha percorso queste montagne soltanto nelle vesti di studioso.

Quanto ai cani, che infesterebbero i Sibillini a guisa di bestie feroci, non ricordo di averne incontrato più che in qualsiasi altra montagna né di essermi mai trovato, pur percorrendo questa zona in lungo e in largo, nelle precarie condizioni cui accenna il Boncambi.

E' poi motivo di disappunto, oggi, trovare un lembo di montagna che conservi il suo aspetto primitivo, la sua solitudine e nel quale non si incontrino ad ogni piè sospinto comitive di gitanti con ampie provviste di cibarie, decise a cospargere il terreno di scatolette e carte unte?

Ciò nonostante sarebbe augurabile che i Sibillini possedessero qualche rifugio, fossero meglio attrezzati turisticamente e soprattutto che fossero meglio conosciuti e frequentati dagli alpinisti non solo dell'Italia centrale.

Per quel che riguarda l'arrampicamento, Monte Bove e il Pizzo del Diavolo sono di notevole interesse.

Il Monte Bove si innalza, con le sue tre cime, a metri 1905, 2113 e 2169, e presenta



M. BOVE (m. 2113) - Parete Est - Via Maurizi P.-Maccari-Klantschnigg. ↑

sul versante della Valle di Panico le due Pareti Nord ed Est, di altezza variante tra i 600 e i 900 metri, e verso Ussita e la Val di Bove con i Versanti Ovest e Sud-Ovest. A Sud un enorme e ripido brecciaio, partendo a poca distanza dalla Vetta Centrale, termina al disopra delle Sorgenti del Panico, con un dislivello di circa 800 metri, al limite di un magnifico e vasto bosco di faggi.

La parete Nord, di forma pressoché trapezoidale, è morfologicamente assai varia: camini, anfiteatri, canali, grandi cengie erbose, larghe fasce stratificate; alternarsi di rocce salde e friabili, lì corrose e levigate dall'acqua, qui attaccate da una vegetazione piccola e tenace. Angelo Maurizi, che per primo osservò con attenzione la architettura generale della parete, individuò in essa tre strutture indipendenti, divise secondo piani verticali e sormontate da tre cime diverse: le chiamò Spalti: Orientale, sul quale corre lo Spigolo N-E, Centrale, Occidentale.

Dalla frazione di Casali e dalla mulattiera che percorre il versante destro della Valle di Panico, questa parete appare in tutta la sua imponenza, come pure lo Spigolo N-E; quest'ultimo si leva poderoso immediatamente al disopra della magnifica foresta di faggi che fascia nella parte inferiore tutta la montagna: un susseguirsi di quadrati bastioni tagliati verticalmente da lun-

ghi e ben marcati camini e intervallati da stratificazioni erbose.

La Parete Est, che secondo la classificazione del Maurizi fa parte dello Spalto Orientale, è anch'essa assai accidentata, più stretta della Nord ma meno intrammezzata da ripiani erbosi. Nella parte inferiore diversi canaloni piuttosto ripidi determinano vari gendarmi e contrafforti; nella parte centrale, la parete è costituita da un complesso sistema di cengie e gradoni; sotto la vetta grandi fasce di stratificazioni orizzontali in taluni punti appaiono, all'osservatore sottostante, aggettanti in forma di tetti: così ad esempio in corrispondenza della parete rotondeggiante come un torrione in prossimità dello spigolo N-E.

Al di sopra delle due pareti, Nord ed Est, si leva la Vetta Settentrionale, di metri 2113, la più ardità ed imponente se non la più alta, che è però facilmente raggiungibile dalla Val di Bove attraverso boschi di faggi prima, per ripidi prati e ghiaie poi. Ad ovest è separata dalla Cima della Croce dalla Forcella omonima; la cresta prosegue poderosa a Sud per volgere poi ad Ovest fino alla vetta maggiore (m. 2169): la montagna assume così la conformazione di un ferro di cavallo completato nell'estremo ramo Ovest dal Monte Bico (m. 2105); il percorso di tutta la cresta costituisce, in inverno, un magnifico itinerario sciistico.

Il Pizzo del Diavolo non è, alpinisticamente, di minore importanza del Monte Bove.

Al termine della Valle dell'Aso, nel Sottogruppo del Vettore e di fronte ad esso, sorge questo blocco roccioso, isolato dalle sue pareti Nord ed Est, e parzialmente a N-O ed a S-E, si congiunge alla cresta principale del Sottogruppo attraverso una cresta in direzione S-O.

La Parete Est incombe direttamente sul lago di Pilato per oltre 400 metri, del tutto verticale nella zona inferiore, dove abbondano placche lisce e pancie strapiombanti; meno ripida in quella superiore. Verso Sud non è chiaramente delimitata, volgendo ad un certo punto verso S-SE, mentre a Nord il nettissimo Spigolo N-E la limita in modo preciso.

La Parete Nord, che si presenta grandiosa a chi risale la valle dell'Aso, è di forma pressoché triangolare, con la base discendente da Ovest ad Est: verso Ovest un netto spigolo raggiunge la vetta, congiungendosi allo Spigolo N-E. Maurizi ha suddiviso la Parete Nord in due grandi settori, secondo un piano orizzontale corrispondente alla Grande Cengia che la traversa completamente: il settore inferiore costituito da cengie intersecate da marcati camini; quello superiore, molto prossimo alla verticalità, caratterizzato da poderose placche lisce e da salti rocciosi di notevole altezza.

Se notevoli sono le possibilità di ascensioni in roccia, nei due gruppi sopradescritti, uno sviluppo ancora maggiore può assumere, sui Sibillini, l'attività sci-alpinistica: la innevazione abbondante da dicembre ad aprile, la configurazione del terreno, l'altezza media notevole del gruppo permettono di compiere interessanti e variate ascensioni invernali in perfetto ambiente di alta montagna; quasi tutte le cime maggiori sono raggiungibili in sci.

Le creste, che si snodano ad una altezza media superiore ai 2000 metri, dominano come immense balconate le marche, l'Umbria e parte dell'Abruzzo. L'accesso è però agevole solo dal versante umbro, da Ussita, Castelsantangelo e Castelluccio, mentre è arduo risalire l'assai più ripido versante adriatico.

Sarnano e Bolognola sono centri frequentati di sport invernali: ma altre località, — Frontignano nel territorio di Ussita ed i Colli Alti e Bassi presso Castelluccio — sono suscettibili di notevole sviluppo, offrendo bellissimi campi di sci.

anni avanti il '30 ed è quindi storia recente, che conta alpinisti già esperti, in possesso della più moderna tecnica e del nuovo spirito informatore.

Tramontato da tempo il periodo delle grandi conquiste sulle Alpi, sta per terminare, per il Gran Sasso, quello che Maurizi, nella sua brillante sintesi della storia alpinistica di questo gruppo, denomina « dei senza guide »: intorno alla maggiore elevazione della Penisola si radunano giovani arrampicatori, per lo più appartenenti alle SUCAI di Roma e dell'Aquila, molti dei quali avevano appreso la tecnica dell'arrampicamento presso le scuole di roccia che in quegli anni fiorivano sulle Alpi.

E' in questo periodo, e per opera di alcuni degli stessi alpinisti del Gran Sasso, che si inizia per i Sibillini la storia alpinistica. Essa è legata ai nomi di Angelo e Peppino Maurizi, di Domenico D'Armi, di Bafle, Vittorini, Berardi, Marsili, Trentini, Cicchetti ecc.

La prima ascensione che possa essere interpretata come impresa alpinistica è quella per la Parete Orientale della Cima di Pretara, una delle punte del Vettore, compiuta nel 1928 da B. Marsili, A. Trentini e P. E. Cicchetti del CAI dell'Aquila (4). L'anno successivo vede un tentativo di A. Maurizi e Tedeschi sulla Parete Est di Monte Bove, tentativo interrotto dopo un'ora da una violenta caduta di sassi (5). Nell'agosto del 1930 Angelo e Peppino Maurizi risalgono la Punta Lina (m. 1470), versante Ovest del Bove. Nel '32 viene raggiunta da D. D'Armi, A. e P. Maurizi la Grotta del Diavolo, versante Nord, sulla quale tante storie e credenze corrono ad Ussita. Nel marzo del '33 i fratelli Maurizi compiono la bellissima traversata invernale di tutto il sottogruppo, raggiungendo la vetta maggiore e discendendo per la Valle di Panico attraverso la Forcella della Neve; nell'estate dello stesso anno A. Maurizi e Petrucci percorrono per la prima volta la Parete Nord del Monte Bico (m. 2052). Ma quelle che più attraggono sono le pareti Nord ed Est del Bove, ancora inviolate: nell'agosto del '32 fallisce un tentativo allo Spalto Centrale della Nord. Finalmente il 7 agosto 1934 Angelo Maurizi e Renato Taddei superano la Spalto Occidentale: una ascensione quanto mai varia in un ambiente grandioso; diversi camini, un bellissimo arco naturale, guglie, gendarmi, contrafforti. Nel '34 la stessa cordata supera la Quinta Piccola, un rilievo in tre salti che, come una gigantesca quinta si leva dalla Val di Bove fin sotto la Cima della Croce. Nel '36 e '37 molti tentativi vengono effettuati sulle due maggiori pareti, ma non sono co-



PIZZO DEL DIAVOLO (m. 2410) - Parete Nord

————— Direttissima A. e P. Maurizi-D. D'Armi; - - - - - Via del Canalone Nord (Maurizi-Tedeschi);
 Via D'Armi-Bafile-Maurizi (Spigolo N.E.); - · - · - Variante Maurizi-Rinaldi (Canalone N.O.).

ronati da successo. Nel 1937 Maurizi, Datti e Mattei compiono la prima ascensione invernale del Monte Bico per la Cresta N-E.

Nel frattempo anche sul Pizzo del Diavolo si è iniziata un'attività intensa e feconda di risultati. A più riprese nel '30, nel '32, nel '34, vengono compiute imprese di prim'ordine, cui son legati principalmente i nomi di A. Maurizi, Domenico D'Armi, Rinaldi, ecc.

Il 2 settembre 1930 A. Maurizi e Rinaldi salgono la parete Nord, scavalcando al termine lo Spigolo N-O e portandosi sul Canalone N-O (Via del Canalone N-O). Pochi giorni dopo A. Maurizi e Tedeschi compiono l'arrampicata interamente sul versante Nord (Via del Canalone Nord).

Due imprese del '32 sono di particolare importanza: la prima ascensione per la Parete Est e la Direttissima sulla Nord, ambedue classificate al IV grado di difficoltà. La prima, dovuta a D. D'Armi e A. Maurizi (Via del Camino), si svolge attraverso una serie di camini e fessure: Camino D'Armi, il Pulpito, la Canna, la Forcella del Camino. sono i tratti di maggior rilievo e così vengono battezzati dai salitori. La Direttissima sulla Nord è opera di A. e P. Maurizi, D. D'Armi.

Due anni dopo, nel '34 Domenico D'Armi e A. Maurizi tracciano la Direttissima sulla Est, che segue quasi la perpendicolare dalla vetta alla base della Parete; A. e P. Maurizi, con E. De Simone salgono il Gran Gendarme per il Camino Meridionale; D'Armi e A. Maurizi raggiungono il colletto dello stesso Gran Gendarme superando difficoltà di ordine superiore.

Devono passare lunghi anni prima che l'attività alpinistica, così brillantemente intrapresa sui due massimi gruppi rocciosi dei Sibillini, possa esser ripresa: le rocce non sono più accarezzate dalle mani degli uomini, le creste innevate sono percorse soltanto dal vento: la solitudine vi torna a regnare, come era stato per millenni.

Dovranno passare gli anni burrascosi della guerra prima che qualcuno ritorni alla montagna, senta il bisogno di ricorrere a lei per trarne forza e saggezza.

Nell'inverno del 1946 i fratelli Maurizi raggiungono il Pizzo del Diavolo per la Cresta Ovest. Nel '47 è particolarmente intensa l'attività sulle pareti di questo monte: A. Bafile, D. D'Armi e A. Maurizi compiono una grandiosa arrampicata sull'espostissimo Spigolo N-E risalendolo completamente,

mentre Vittorini e Berardi tracciano una nuova via accanto alla Direttissima D'Armi-Maurizi; Bafile, Vittorini e Berardi vincono la Punta Cicchetti (Parete Est, m. 2330); A. Maurizi, Maccari, Massini e P. Maurizi salgono la Punta Maria, m. 2300 circa; una variante alla via del Canalone Nord è dovuta a P. Maurizi, Maccari, Klantschnigg e Massini.

Nell'estate del '48 viene finalmente superata la parete Est del Monte Bove, da A. Maurizi, Maccari e Klantschnigg.

Nel '51 Perucci, Brandi e Grasselli percorrono la Via del Canalone Nord sul Pizzo del Diavolo secondo una nuova variante; altra variante nella parte superiore è dovuta a Perucci e Gardenghi sulla via Murizi-Taddei (Parete Nord, Monte Bove).

Nel '52 Perucci, Nicolini ed io raggiungiamo la Grotta del Diavolo direttamente dal disotto; insieme a Perucci opero un tentativo sulla Parete est del Monte Bove in prossimità dello Spigolo N-E, risalendola per circa un centinaio di metri.

La storia alpinistica dei Monti Sibillini non è ancora chiusa; importanti problemi restano ancora da risolvere: la Parete Orientale, lo Spigolo N-E e gli Spalti dalla Parete Settentrionale del Monte Bove sono delle grandi pagine aperte che attendono gli animosi che vogliono cimentarvisi; lo stesso Pizzo del Diavolo offre ancora ampie possibilità per imprese di primissimo ordine. Molte creste non sono mai state percorse in inverno, alcune cime mai raggiunte. Non è facile, credo, allo stato attuale dell'alpinismo, trovare così ghiotti bocconi a facile portata di mano! Nonostante ciò alpinisti se ne vedono di raro. E non si può dire che esistano difficoltà insuperabili per ciò che riguarda le comunicazioni o le basi di appoggio: la regione è ampiamente servita da linee automobilistiche; in circa mezza giornata è possibile raggiungere in treno da Milano o Torino, Ancona, Macerata o Ascoli Piceno; da Bologna, Roma o Firenze il passo è ancora più breve. In tutte le località montane si trova facilmente alloggio e vitto. La mancanza di rifugi incide solo sulle più lunghe escursioni sci-alpinistiche: per il resto si possono usare benissimo come punti di appoggio i centri abitati; le pareti del Monte Bove distano da Ussita non più di un'ora e mezza; quelle del Pizzo del Diavolo poco più di due ore dalla frazione di Foce. Alcune strade sono state costruite, ed altre sono in costruzione, che possono migliorare parecchio le comunicazioni e con-

durre l'automobilista molto oltre i centri abitati fino a quote assai elevate.

Come si vede il quadro non è così fosco come alcuni vogliono dipingerlo e certamente migliorerà nel futuro.

Un invito sia pertanto rivolto agli alpinisti non solo delle regioni limitrofe, ma anche a quelli dell'Italia Settentrionale: scendano essi su questa bella parte dell'Appennino: sarà per loro un'esperienza nuova in un ambiente diverso e quanto mai interessante. Come noi ci rechiamo, in gran numero, sulle montagne della loro terra, così vorremmo che essi venissero a questi monti, imparassero a conoscerli e ad amarli: sono tali da non deludere chi alla montagna porta devozione ed amore come a cose pure e primigenie.

Fernando Agus

(Sezione di Macerata)

(1) La notizia è probabilmente attinta da atti esistenti nell'archivio forestale di Norcia.

(2) G. JAJA, *Escursioni nei Sibillini* (Appennino Centrale), Boll. Soc. Geogr. Ital., 1905.

(3) C. LIPPI-BONCAMPANI, *I Monti Sibillini*, Bologna 1948. Opera pregevolissima per quanto riguarda la idrografia, il carsismo, la idrologia sotterranea e la descrizione morfologica e geologica.

(4) Riv. Mens., 1930, pag. 277.

(5) Per la Storia alpinistica del Monte Bove per gli anni fino al 1934 vedi: ANGELO MAURIZI, *Il Monte Bove*, Riv. Mensile del C.A.I., luglio 1935.

BIBLIOGRAFIA

Oltre a quanto citato in nota:

ALLEVI L., *Piceno religioso nell'antichità*. Ascoli, 1940.

CALZECCHI A.-ONESTI, *I Monti Sibillini*, « Vie d'Italia », febbraio 1923.

FALZETTI D., *La grotta della Sibilla di Norcia, il Lago di Pilato e l'origine delle leggende dei Monti Sibillini*. « Historia Naturalis », anno II, n. 2-3-4, pag. 55.

RICCI E., *Le Marche*. Torino, 1929.

TITTA ROSA G., *Fra il Lago e il Monte della Sibilla*, « Le Vie d'Italia », 1941.

VITTORI A., *Montemonaco nel Regno della Sibilla Appenninica*. Firenze, 1938.

SECHI A., *Escursione scientifica fatta a Norcia nel 1859*, « Atti Accademia dei Nuovi Lincei ». Roma, 1860.

MAURIZI A., *Castelluccio e i Monti Sibillini*. Aquila, 1931.

MAURIZI A., « Rivista Mensile del C.A.I. »: 1931, dicembre, pag. 735-739; 1933, gennaio, pag. 27-30, ottobre, pag. 539-46; 1935, luglio, pag. 368-75.

MARSILI B., TRENTINI A., CICCHETTI P. E., « Rivista Mensile del C.A.I. », maggio 1930, pagg. 276-277 - I^a asc. par. Orientale.

M. VETTORE:

MILIANI G. B., *I Monti della Sibilla*, « Boll. Sezione Roma del C.A.I. », III, 1892.

MILIANI G. B., *Un articolo sui Sibillini*, « Rivista Mensile del C.A.I. », 1886.

LIPPI-BONCAMBI C., *Appunti geologici sull'Appennino Umbro - Marchigiano - Abruzzese*, « L'Universo », maggio, 1942.

MARCIANO M. e TROPEA G., *I Monti Sibillini*, « Boll. C.A.I. », n. 77, 1939.

MAURIZI A., *Alpinismo e letteratura nel Vettore*, « Boll. Sez. di Aquila del C.A.I. », 1934.

PULLÉ G., *I Monti Sibillini*, « L'Universo », febbraio e marzo 1939.

SCARSELLA F., Foglio 132 « Norcia » della Carta Geologica d'Italia al 100.000.

Foglio 132 della Carta dell'Istituto Geogr. Militare (al 100.000 e al 25.000).

ASCENSIONI SUI MONTI SIBILLINI DAL 1946 AL 1952

PIZZO DEL DIAVOLO - PARETE NORD -

Via del Canalone Nord, variante alla via Maurizi-Tedeschi. P. Maurizi, G. Maccari, P. Klantschnigg, A. Massini, 15 luglio 1947 - II grado - ore 2,30.

Alla biforcazione che si incontra dopo vari camini si piega verso sinistra invece che a destra (Via Maurizi-Tedeschi) e attraverso alcuni salti un po' impegnativi si raggiunge la quota 2390 all'incirca nel punto di sbocco della Direttissima. La variante, di poco conto, sullo schizzo praticamente si confonde colla via del Canalone Nord.



PIZZO DEL DIAVOLO: Spigolo N.E. e Gran Gendarme (m. 2130)

----- Via Bafile-D'Armi-Maurizi sullo spigolo N.E.;
----- Via Maurizi-Simone al Gran Gendarme.

PIZZO DEL DIAVOLO - SPIGOLO N-E -

I^a ascensione A. Bafile, D. D'Armi, A. Maurizi, 15 luglio 1947 - IV grado sup. - ore 3. Arrampicata grandiosa su roccia espostissima. Attacco all'intaglio posto tra il Gran Gen-



PIZZO DEL DIAVOLO (m. 2410): Parete Est

++++ Via Bafile-Vittorini-Berardi alla Punta Cicchetti;
----- Via del Camino (D'Armi-Maurizi); ----- Direttissima D'Armi Maurizi; - - - - - Via Vittorini-Berardi.

darme e lo Spigolo propriamente detto. Si supera faticosamente una esile fessura a strapiombo, visibile anche dal Gran Gendarme (chiodo tolto). Al termine di questa traversare verso Est in direzione di un piccolo arco di roccia formato da una lastra che poggia sullo spigolo. Per lisce placche verticali si raggiunge un terrazzo sopra il quale si innalza una cuspidi panciuta, fasciata tutt'intorno da uno strapiombo giallo. (Fine del primo salto dello Spigolo). Si supera lo strapiombo giallo su di una fessura che si trova immediatamente a destra di chi sale (molto difficile), quindi si ritorna subito sullo spigolo ove si arrampica su placche e salti sfruttando esili fessure. Si arriva così ad un piccolo terrazzo sul quale si innalza un basso torrione che si supera con traversata verso destra di chi sale (espostissima). Indi rapidamente per un ampio terrazzo (fine del secondo salto). Sempre sullo Spigolo si arrampica nuovamente per ottima roccia per altri 50 metri, dopo il quale tratto si guadagna facilmente la vetta.

PIZZO DEL DIAVOLO - PARETE EST -

M. Vittorini e L. Berardi - 15 agosto 1947. IV grado sup. - ore 3.

L'attacco è in corrispondenza di quello della Direttissima: si sceglie il ramo destro della grande V aperta in alto formata da due fessure. Placca verticale povera di appigli sopra la quale un terrazzino cui segue un'altra placca strapiombante (due chiodi tolti). Circa 60 metri entro un facile canale; subito dopo un camino liscio strettissimo di 40 metri (molto difficile). Il camino quindi si allarga e si arram-

pica sulla parete destra orografica. Traversata verso sinistra su una liscia lastra che immette in un canaletto chiuso da un cumulo di sassi mobili. Essendo pericoloso fidarsi della tenuta di questi si esce a sinistra per ritraversare poi verso destra. Terzo camino profondo, liscio, umido - (chiodo tolto). Al termine si incontra un tetto aggettante per circa 70 cm. (molto difficile - chiodo tolto). Si prosegue nel camino per altri 70 m. Poi per facili rocce in vetta.

PIZZO DEL DIAVOLO - PUNTA P. E. CICHETTI m. 2300 - A. Bafile, G. Vittorini, L. Berardi - 13 agosto 1947 - IV grado - ore 3,30.

Attacco pochi metri a Sud della base del Camino D'Armi in corrispondenza di un camino poco inciso, ove la parete rientra leggermente e ad essa si appoggia una lastra di roccia verticale. Superato questo primo camino si sale in parete fino a raggiungere l'inizio di un altro stretto camino leggermente a strapiombo. Breve traversata sulla sinistra orografica, camino, forcilla alla base di uno spigolo. Arrampicata sullo spigolo fino a scavalcarlo verso la destra orografica. Attraverso rocce malferme ritornando sullo spigolo si guadagna un comodo terrazzo al disopra del quale lo spigolo riprende verticale e molto esposto. Al termine si aggira un piccolo gendarme e al di là si arrampica in parete fino alla vetta.

PUNTA MARIA m. 2330 circa (**PIZZO DEL DIAVOLO**) - A. Maurizi, G. Maccari, A. Massini, P. Maurizi - 17 agosto 1947 - II grado - ore 2,30.

Attacco presso una paretina verticale sulla sponda sinistra orografica del canale tra il Castello e la Punta Maria. Si supera un brevissimo camino chiuso da un grosso masso. Si risale il canale che segue fino ad una biforcazione: si prende a destra; poi per l'inclinatissima parete Sud della punta, per roccette mobili. In mezz'ora sull'aerea anticima, poi per esile cresta con rocce oscillanti fino alla vetta.

(Nello schizzo a pag. 540, R. M. 1933 la Punta Maria si trova a circa 2 cm. a sin. della forcilla del Camino, indicata con FC).

PIZZO DEL DIAVOLO - Cresta Ovest - Percorsa per la prima volta in inverno da A. e P. Maurizi - 19 febbraio 1946.

E' necessario porre molta attenzione per la presenza di cornici sul versante Nord e superare a cavallo il tratto intermedio della cresta stessa.

MONTE BOVE - Spalto Orientale per la Parete Est - A. Maurizi, G. Maccari, P. Klantschnigg - 11-12 agosto 1948 - IV grado - ore 8 circa.

Dalle fonti di Panico in un'ora circa alla base della parete risalendo il ghiaione e poi il bosco che sovrastano le fonti stesse. L'attacco si trova all'imbocco del primo grande canale che si incontra risalendo lungo la parte dello Spigolo N-E della montagna; precisamente si inizia l'arrampicata prima della fenditura formata da una specie di pilastro appoggiato alle

roccie. Si supera una liscia parete nel fondo del canale riuscendo su un ripiano ghiaioso. Attraverso una serie di circa quindici salti verticali in camino intercalati da tratti ghiaiosi si risale fino alla base di una fascia che segna tutta la montagna poco sotto la vetta. Da questo punto si risale la parete sud di una punta che sovrasta verticalmente chi arrampica. Questo tratto di arrampicata è abbastanza impegnativo per la forte esposizione e richiede circa un'ora. Giunti al vertice di questa parete si raggiunge la vetta per una cresta piuttosto esile e poi per parete molto esposta.

MONTE BOVE - GROTTA DEL DIAVOLO - Versante Nord - Raggiungimento direttamente dal basso - P. Perucci, T. Nicolini, F. Agus - 13 agosto 1952.

Al termine del brecciaio che dà sul sentiero di Val di Panico si risale completamente il canalone che, attraverso una serie di salti di rocce assai friabili intramezzati da spiazzi erbosi, conduce sotto la grotta. Si arrampica quindi sulla parete a sinistra della grotta stessa, fino ad una nicchia con alberello. Cengia verso destra, aggiramento di uno spuntone. Poi la cengia si allarga fino a confondersi col pavimento della grotta. Questa ha una profondità di circa 20 metri e presenta una specie di fessura che la divide in due parti pressoché simmetriche, segnando la volta, il fondo ed il pavimento e prolungandosi nella parete sopra e sotto la grotta. Non vi si riscontrano tracce di acqua fluente. La forma è quella di un imbuto con l'apertura verso l'esterno.



La Spedizione Svizzera al Dhaulagiri

Nel 1950, Terray ed il Dr. Oudot, facenti parte della spedizione francese, raggiungono un passo, donde si scorge e si può fotografare l'intera parete Nord del Dhaulagiri. Risultò che la cresta NO è la sola di tutta la montagna che lascia adito alla speranza di pervenire in vetta. Però questa via di salita non è accessibile da Nord, poichè giganteschi pendii a picco separano la cresta da un ghiacciaio crepacciato, che si estende del pari verso Est. Sarebbe occorso aggirare il monte, ma la spedizione non poteva rischiare una tale perdita di tempo. Ecco perchè essa in definitiva si rivolse all'Annapurna (8078 m.).

Poichè, in base alle esplorazioni della spedizione francese del 1950, tutti gli altri lati del Dhaulagiri appaiono impossibili, un'importanza particolare acquista la cresta Ovest.

La stratificazione del monte sembra essere orizzontale e secondo l'opinione dei geologi non si dovrebbe aver a che fare sulla cresta con appigli rovesciati. La via per cresta offre il vantaggio che oggettivamente non è gran che pericolosa, però è molto esposta al vento.

Problematico resta sempre l'accesso alla cresta: fra il Dhaulagiri ed il Dhaulagiri-Himal s'insinua in direzione Nord una vallata. Questa valle pare svilupparsi in gole profonde, il cui superamento è forse difficilissimo. Ci si può ben figurare che il passaggio di gole « infernali » senza strade da parte di una carovana di 150 portatori è in certe condizioni impossibile.

La spedizione dell'Akademischer Alpenklub Zürich (v. R. M., pag. 106) diretta dal Lautenburg. Il 2 maggio era stato posto il campo base a q. 3050, nel bacino del ghiacciaio NO del Dhaulagiri.

SGUARDO RETROSPETTIVO NELL' EQUIPAGGIAMENTO ALPINISTICO

di ANTONIO SANMARCHI

Fin dall'antichità, forse fin da quando mosse i primi passi sulla terra, l'uomo prese la via dei monti.

Non lo fece naturalmente per divertimento, ma solo perchè ne fu costretto da esigenze vitali di estrema importanza: la quasi-inabitabilità delle pianure ch'eran coperte di immensi acquitrini e di foreste impenetrabili, la caccia dietro le belve, ed in seguito lo scambio di minuti prodotti fra valli contigue, e la conquista di nuove terre dietro le catene di montagna.

Fu una dura e difficile impresa che impegnò l'uomo di fronte a problemi, che già possiamo chiamare tecnici, veramente essenziali per riuscire nell'intento. In certo senso gli stessi problemi di oggi: infinitamente più elementari nella soluzione in sé stessa, in quanto l'uomo cercava i passaggi più facili e semplici traverso la montagna, ma in senso più largo problemi terribilmente complessi, in quanto nessuna esperienza gli era di conforto e di aiuto nel cammino pieno di ostacoli imprevisti e di paurose incognite.

L'uomo dovette proteggersi contro le più basse temperature (e non solo d'estate, ma anche d'inverno, perchè del resto non ci pensò due volte, quando il bisogno lo esigeva, ad affrontare la montagna coperta di neve), e ad attrezzarsi, sia pure alla meglio, per conseguire lo scopo. Ma l'uomo, valendosi della sua ingegnosità, credè, si può dire subito, gli strumenti che gli erano indispensabili: strumenti parecchio rudimentali, che tuttavia, poco o nulla modificati, gli servirono per secoli e secoli, cioè per tutto il tempo durante il quale seguì a percorrere la montagna per necessità o utilità immediate.

Del resto, i residui dei pochi strumenti che servirono nei tempi andati all'uomo per venire sui monti, e che sono stati trovati nelle parti della terra più diverse e lontane fra loro, si somigliano straordinariamente; segno che per lo stesso problema, che non poteva essere che uguale sotto ogni latitudine, uguale fu anche la soluzione.

L'uomo, per gran tempo, non ebbe motivo di studiare perfezionamenti di sorta agli strumenti dei quali si valeva, e gli bastavano benissimo, finchè non cominciò ad allontanarsi dagli itinerari consueti e ben co-

nosciuti. Fu con l'avvento dell'alpinismo, in epoca quindi molto recente — perchè l'antichità dell'alpinismo risale appena ad un paio di secoli — che l'uomo prima utilizzò, per parecchi anni ancora, ciò che trovò a disposizione consentendogli di raggiungere le alte vette; poi, modificandosi le finalità delle salite, e dovendo risolvere problemi gradualmente più complessi, l'uomo, ora alpinista, cominciò a modificare gli strumenti originari e a perfezionarli.

Quando i primi studiosi, con una buona dose di coraggio, parecchio spirito di avventura e molta curiosità mescolata ad amor di scienza, vennero ad indagare i misteri dell'Alpe e a scoprirne la bellezza, spingendosi timidamente oltre le bianche strade a cavaliere dei grandi valichi, si munirono di lunghi bastoni ferrati. Parve a loro, in perfetta buona fede, che con questi ingombranti arnesi fra le mani, fosse più facile e più sicuro inoltrarsi nell'alta montagna.

Quando nel 1518 Joachim von Watt, detto Vadiano, compì la celebre per quanto modesta salita al Gnepfstein (m. 1920), che è il rilievo più occidentale del Monte Pilato sopra Lucerna, lui e i compagni eran muniti di « baculi », bastoni da montagna. « Bacilli nivei » chiama Johann Müller i bastoni che servirono nel 1536 a salire lo Stockhorn (m. 2192) nell'Oberland, per ricerche botaniche (perchè poi « nivei », non si sa, dato che questa cima non è affatto nevosa).

Il grande Gesner, che nel 1555 venne pure sul Gnepfstein, descrisse questi bastoni molto approssimativamente, ma in maniera sufficientemente chiara per far comprendere come fossero fatti: « baculi quos alpinos cognominant et mucrone ferreo propilare solent »: bastoni dunque, da montagna e ben ferrati. In termini analoghi li definì Simler nel 1574.

Quando però gli uomini delle città presero a spingersi più in alto, azzardandosi sui ghiacciai, le loro guide — o meglio, in molti casi, i loro semplici accompagnatori — che comunque un bel tratto in su la montagna la conoscevano per essere intrepidi cacciatori di camosci e cercatori di cristalli, e non si eran mai fidati esclusivamente di quelle lunghe pertiche, non si scordaron di infilare nella cintura un certo arnese che loro

serviva nelle scorribande di caccia e di ricerca: una semplice ma ottima scure, qualche volta tutta d'un pezzo con una picca appuntita dall'altra parte, il tutto tenuto da un buon manico.

Fin dal 1689, quando Arnod, il celebre topografo delle Alpi occidentali, venne al Colle del Gigante a tentarne la traversata, le sue tre guide, cacciatori di camosci, trassero la loro brava scure allorchè n'ebbero bisogno sul duro ghiaccio; ed eran muniti di corda e di rudimentali ramponi. Segno dunque che già sapevano con quali serie intenzioni si dovesse affrontare la regione delle nevi eterne. Segno anche che gli strumenti dell'alpinismo non furono originariamente creati dagli alpinisti, ma già una certa diffusione l'avevano fra i montanari, che se ne servivano per le loro escursioni fuori dell'ordinario.

* * *

Ci volle comunque parecchio tempo perchè la pesante scure si trasformasse nella esile piccozza, e la rozza corda si assottigliasse acquistando maggior robustezza, e i ramponi divenissero gioielli della tecnica moderna.

Le idee furono in materia di equipaggiamento terribilmente confuse, ed anche le prime esperienze degli alpinisti tutt'altro che convincenti.



JACQUES BALMAT il vincitore del M. Bianco (da un disegno di Werner). - La grande guida del '700 impugna il lungo bastone del tempo, ma ha infilata nella cintura la fida scure da ghiaccio, antenata della moderna piccozza.



HENRIETTE D'ANGEVILLE (riprodotta da « Notice biographique » del Paillon, 1894). - Con una simile attrezzatura, pesante complicata, incomoda, la valorosa donna salì sul M. Bianco. Si notino le scarpette tutt'altro che da montagna, ed il lungo fragile bastone.

Guardiamo all'abbigliamento la cui razionalità è oggi curata al massimo. Ebbene, dalla seconda metà del '700 e per parecchie decine d'anni ancora, gli alpinisti seguirono ad andare in montagna vestiti esattamente come arrivavano dalla città: Saussure salì al Bianco nel 1787 con la sua brava redingote e l'ombrello da sole, ma redingote, tuba e scarpe lucide seguitemo a trovarle addosso agli alpinisti dei primi dell' 800. Nel 1838 Henriette d'Angeville non si capisce come abbia fatto ad arrivare sulla cima del Monte Bianco in scarpine da ballo e combinata in un costume ch'era quanto di più incomodo, illogico e ridicolo si riesca a immaginare.

Il sacco da montagna ebbe una lenta evoluzione. Per parecchio tempo i montanari ed anche gli alpinisti usarono una semplice bisaccia a tracolla che tuttavia era terribilmente incomoda e poco capace. Anche lo zaino di tipo militare non si rivelò pratico. Poi uno, chissà chi e quando, pensò di utilizzare un sacco qualsiasi, magari un sacco da grano, e riempitolo di quanto gli occorreva, ne legò la parte superiore e le basi con una semplice fune tesa quel tanto che bastava per infilarci le braccia. In seguito, siccome le funi segavan le spalle, si usarono cinghie fisse, e successivamente alle cinghie



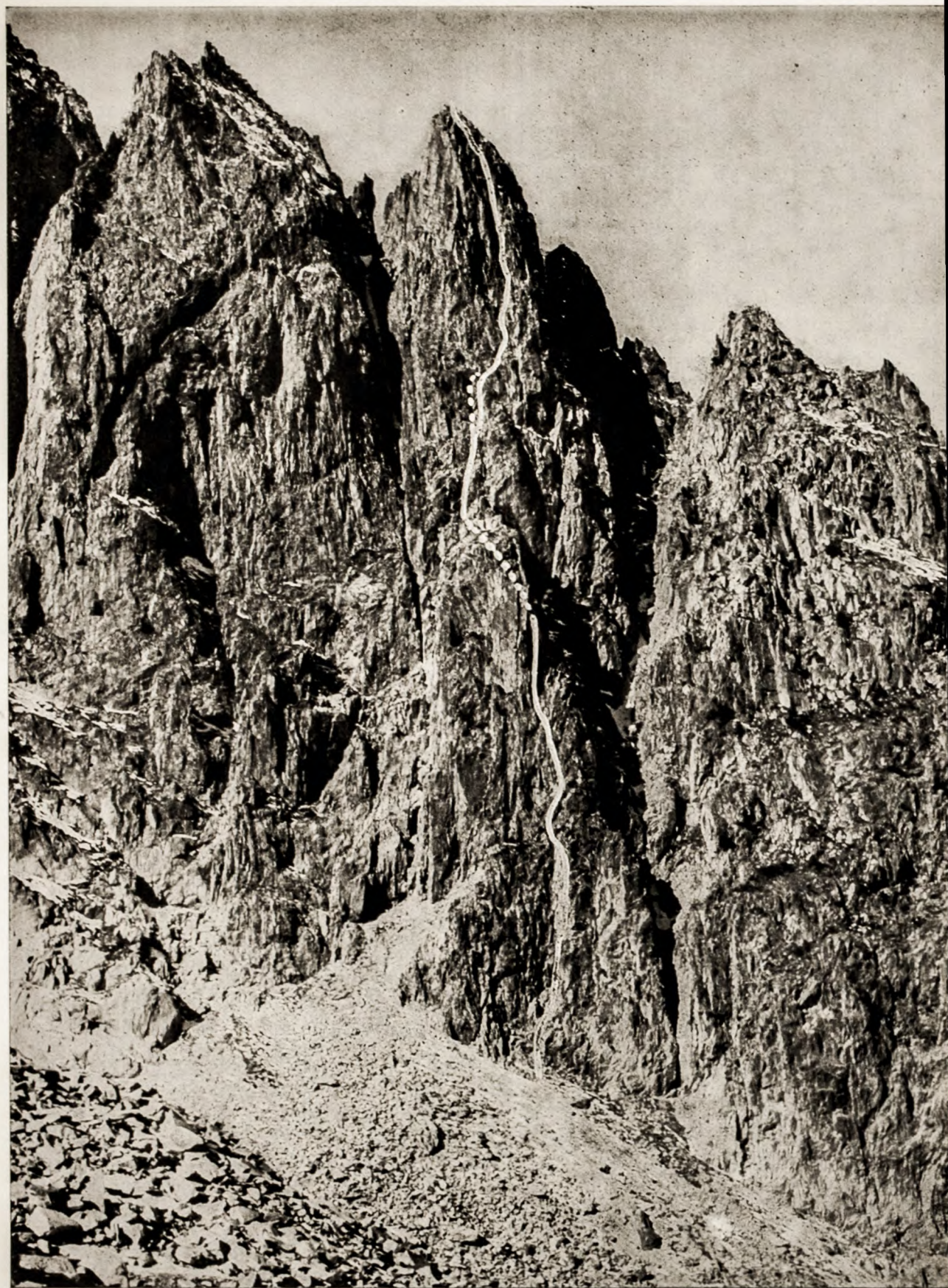
M. BOVE (m. 2113) - PARETE NORD

(Foto Grasselli)



I COMPONENTI DELLA SPEDIZIONE INGLESE ALL' EVEREST

in prima fila da sinistra a destra: Dr. Evans, Col. Hunt, Bourdillon, Gregory; in seconda fila: Dr. Pugh; Magg. Wylie, Noyce, Band, Jackson, Westmacott. Lo Jackson era di riserva; manca invece l'Hillary, che aveva raggiunto la spedizione dopo la partenza da Londra.



CRESTA SAVOIA AL CAIRE DI PREFOUNS (Marittime) dal versante di Prefouns (E.)
A sin. P. Umberto, al centro P. Jolanda - Via Guderzo-Buscaglione-Trenti - — — — varianti; - - - - tratto non visibile.

furono applicate delle fibbie che ne permettevano l'allungamento e l'accorciamento, ed infine l'apertura superiore fu provvista di cordoni di chiusura e munita di una coperlina di stoffa di protezione. Il primo sacco della forma usata oggi giorno fu portato dalla Stiria nel 1869 dai celebri alpinisti inglesi Tuckett e Howard. L'uso del reggisacco, non è affatto moderno o per lo meno attuale, come forse si crede. L'inventore del reggisacco è un socio della Sezione di Torino, Alberto Barrera, che lo ideò fin dal 1893. Si trattava di una intelaiatura di giunco che veniva rivestita dal sacco stesso. Curioso è il fatto che questo apparecchio veniva costruito e messo in vendita, non da una casa specializzata, ma dalla stessa sezione di Torino. A quanto pare però l'apparecchio non si diffuse e decadde. Di reggisacco se ne riparlerà verso il 1930.

L'impiego della corda risale alla più remota antichità, ma solo eccezionalmente e da parte di soldati improvvisatisi scalatori per la conquista di qualche posizione nemica di difficile accesso. Tralasciamone gli episodi che non hanno niente a che vedere con l'alpinismo e veniamo all'uso della corda a scopo propriamente alpinistico: dobbiamo fare un bel salto nel tempo e arrivare al XVI secolo, quando ne abbiamo la prima notizia ad opera di un viaggiatore italiano, il bergamasco Guglielmo Grataroli, e di un grande studioso svizzero di cose della montagna, Josias Simler. Questi, nel suo « De Alpibus Commentarius », pubblicato nel 1574, tratta della difficoltà dei passaggi attraverso le Alpi e del pericolo dei ghiacciai, e dice testualmente: « Capita talvolta che i crepacci son nascosti dalla neve di recente caduta e ammicchiata dal vento, e allora i viaggiatori per la traversata delle Alpi ricorrono alle guide, a gente cioè che conosce quei luoghi. Queste guide si servono di una corda alla quale vengono legati i viaggiatori: la guida che marcia in testa sonda il cammino con un lungo bastone e cerca attentamente di scoprire i crepacci nella neve e se dovesse per disgrazia cadere in una buca i suoi compagni lo sostengono e lo ritirano ». Mi pare che oggi si faccia proprio altrettanto.

Uno dei primi esempi, storicamente registrati di una cordata alpinistica, risale al 1744 quando Eugen Wasser, Jg. Hess e due ecclesiastici vinsero il Titlis (m. 3239), la vetta ben nota che domina la valle di Engelberg, e allo scopo, per ragioni di sicurezza, si legarono fra loro con una corda.

Quando Benedetto De Saussure salì al Bianco, la corda era in uso, ed egli lo seppe, ma preferì quella lunga pertica che ve-

niva chiamata « barrière ambulante » che veniva tenuta dal viaggiatore posto fra due guide: dice De Saussure: « Una guida si mette davanti a voi, l'altra dietro, tenendo il bastone per un capo e per l'altro; voi marciate nel mezzo di questa barriera ambulante che vi permette di sostenervi in caso di bisogno. Questo modo di procedere non dà fastidio e non affatica le guide in alcuna maniera e può servire a sostenere anche esse in caso che l'una o l'altra cada in una fenditura di crepaccio ». Bisogna proprio che De Saussure fosse ben convinto di quel che affermava, perchè proprio il giorno prima una guida ch'era in testa a questa... barriera ambulante, s'era infilata in un crepaccio e c'era voluto del bello e del buono, e parecchia corda, per tirarla fuori. E ciononostante, il nostro De Saussure adottò la corda solo più tardi, quando fece la famosa spedizione al Colle del Gigante, e anche lì dovette recuperare un portatore caduto in un crepaccio profondo sessanta metri.

L'uso però della corda su ghiacciai inesplorati dovette continuare fra i montanari, tant'è vero che di essa fa cenno il relatore di quella avventurosa ascensione dei sette gressonardi avvenuta nel 1778, nella ricerca della « Valle perduta » al di là del Colle del Lys. Non l'usavano forse ancora gli alpinisti; fatto sta che dopo di allora nessuno cita più la corda come ausilio delle salite in montagna: il primo a parlarne, ma di passata, è Giovanni Ebel, medico e geologo di Zurigo, autore di una delle prime guide della Svizzera: nel 1810. Da allora l'uso della corda si generalizzò, e non soltanto nella traversata dei ghiacciai, ma anche sulle pareti di roccia. Non andò tutto liscio naturalmente, e infinite furono le discussioni in merito alla tecnica dell'impiego e alla qualità dei materiali, specie dopo la catastrofe del 1865 al Cervino. Le corde furono dapprima di canapa, poi di manilla, poi di sisal, perchè più leggere, e perfino di seta: attualmente si è tornati alla canapa, cioè all'antico, assieme al nylon, cioè all'estremamente moderno.

* * *

E veniamo ad uno degli strumenti più importanti della tecnica alpinistica: la piccozza.

La moderna piccozza trae il suo nome dal francese « piolet »: l'origine del nome pare derivi dalla regione degli Ormonts o del Gryon del Cantone di Vaud nella Svizzera occidentale. I vecchi dell'Ormont si servivano del termine « pioleta » per designare una scure a manico corto, facilmente maneggiabile con una sola mano e destinata

generalmente a tagliare i rami degli abeti; *piölet* è anche termine piemontese registrato nel 1700, ma certamente più antico, e usato ad indicare una piccola scure. Per analogia lo stesso termine veniva dato ad una scure terminante dalla parte opposta con una punta aguzza, che serviva, come abbiamo accennato, ai cacciatori di camosci e ai cercatori di cristalli per venire sull'alta montagna.

Questo attrezzo diede nell'occhio fin dagli inizi dell'alpinismo, e ci fu ben presto chi pensò a combinare assieme picco e scure, qualcosa insomma che assomigliasse in ultima analisi alla pioletta. Cachat, per esempio, la celebre guida di De Saussure, pensò di infilare un'ascia vera e propria sulle cima di un lungo bastone, in modo che si trovò ad impugnare una specie di alabarda, non si sa però con quale pratica utilità.

Con l'andar degli anni, i tentativi portarono a creare modelli curiosi e stranissimi, al punto che non venivan nemmeno definiti con sicurezza: la piccozza, da Rambert veniva chiamata « hache à piolet », e da Morsier « hache bèche »; da parte sua Javelle seguì a chiamarla semplicemente « hache ».

Non era facile del resto trovare un termine definitivo per designare la piccozza, la cui forma seguiva a variare enormemente, perchè era il prodotto, il più delle volte, non della tecnica dei costruttori, quando della immaginazione piuttosto capricciosa degli stessi alpinisti. E di eccellenti alpinisti che finivano per crearsene un tipo squisitamente personale nella convinzione che quello fosse il migliore. Per esempio Kennedy, il primo vice presidente dell'Alpine Club, che in montagna ci sapeva andare parecchio bene, tuttavia si portava dietro un lungo bastone, con in cima una piccola scure grossolanamente forgiata, qualcosa di simile all'arnese di Cachat, e che proprio non si comprende a cosa potesse servirgli.

Le guide, più pratiche, e tradizionaliste per natura, non si fidarono sulle prime delle novità dei loro clienti: si servirono generalmente di un'ascia a due tagli, abbastanza maneggevole e utile, poi finirono con l'adattarsi alla piccozza, che seguiva ad essere dei soliti indefiniti modelli, talvolta di impronta personale.

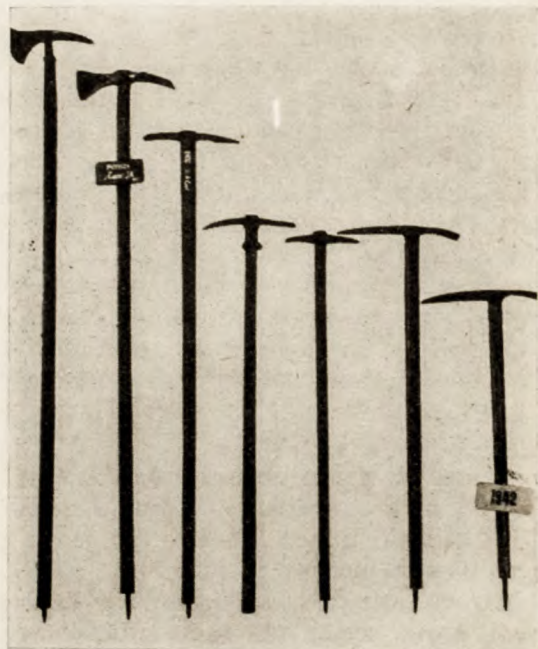
Verso il 1860 la minuscola « pioletta » si trasformò in una enorme piccozza, sgraziata, ingombrante, motivo di mille inconvenienti, non solo per il suo peso, ma per la sua sproportionata lunghezza che la faceva infilare in tutte le fenditure del ghiaccio, e peggio ancora, fra le gambe del suo proprietario o dei suoi vicini. Questo tipo di piccozza non incontrò il favore degli alpinisti, i quali par-

vero, a un certo momento, tornare ai lunghi bastoni ferrati: ma per poco, chè s'accorsero subito che sui ripidi pendii di ghiaccio erano di ben scarso aiuto, mentre videro che la piccozza impugnata dalle guide, per quanto ingombrante fosse, un certo servizio, e prezioso, riusciva a renderlo.

La moda, anche in questo campo, riuscì a dettar legge, ma per poco; fu merito degli Inglesi, che nella seconda metà del secolo scorso furono in testa al movimento alpinistico, se la piccozza prese ad evolversi verso modelli veramente utili e moderni. L'Alpine Club organizzò una mostra dei tipi in uso e ne disegnò un modello che trovò larghi consensi; nel 1863 l'Alpine Journal vi consacrò importanti studi tecnici; uno studio analogo apparve più tardi nell'Annuario del Club Alpino Francese, e uno, seppur più modesto, in quello Italiano. Il vocabolo *piolet* (che Lombard metteva ancora fra due virgolette) verso il '70 fu adottato ufficialmente; per gli italiani fu « piccozza » (qualche volta più brevemente « picca »); pei tedeschi « Pickel », per gli inglesi « ice axe ».

La piccozza divenne centro di discussioni e di studi, e si diffuse in molti tipi: a pala diritta o poco o molto ricurva, col becco pure variamente inclinato, e liscio o dentellato, col manico di diversa lunghezza. Si può dire che ogni valle ebbe il suo tipo: famose furono le piccozze di Zermatt, di Chamonix, di Evolène, di Valtournanche.

La tendenza generale si orientò verso



L'evoluzione della piccozza - (da sin. a destra): Ascia da ghiaccio - Piccozza di J. A. Carrel (1865) - Piccozza del Prof. Corti (1900) - Piccozza con testa imbullonata - Piccozzino - Piccozza 1910 - Piccozza 1942. (Materiale esposto al Museo della Montagna in Torino).

modelli più leggeri; la lunghezza del manico lasciò invece incerti per parecchio tempo. Le piccozze di Solda, che furon celebri al loro tempo, erano lunghissime, perchè arrivavano alla spalla di un uomo di media statura, mentre piuttosto corte eran quelle dell'Oberland; il grande alpinista inglese Eckenstein ne costruì una lunga appena 86 centimetri.

Nel Vallese le guide possedevano due piccozze: una molto corta e una lunga. La ragione era questa: quando le guide partivano per una salita, se prevedevano di tornare per altra via, si munivano della piccozza più lunga che consentiva di tagliare agevolmente scalini nella discesa; quando invece dovevan tornare per la stessa via, prendevan quella più corta, meno ingombrante e che richiedeva minor sforzo a tagliare scalini in salita (in discesa non ce n'era bisogno).

Famose furon le piccozze austriache del 1885 che si smontavano in tre pezzi che potevano mettersi nel sacco: ma non durarono a lungo perchè presentavano inconvenienti nei confronti della solidità.

Fu la piccozza, una volta diffusasi e impugnata da tutti gli alpinisti, a consentire l'alpinismo senza guide. La prima scalata al Cervino senza guide, sollevò uno scandalo: i prudenti e i tradizionalisti a qualunque costo gridarono alla pazzia del progresso. In effetti, la piccozza costituì invece un progresso enorme: gli alpinisti, con le loro sole forze potevano ormai spalancare le porte della montagna.

Attualmente la piccozza è stata ancor più perfezionata, nei modelli e nella qualità dei materiali; tuttavia, nelle grandi salite di ghiaccio, oggi viene impiegata una piccozza che ha una straordinaria rassomiglianza con la sua antenata pioletta, la scure degli antichi scalatori dietro le peste dei camosci: anche qui, dunque, abbiamo un significativo ritorno all'antico.

* * *

Strabone racconta che nel Caucaso « benchè le cime siano inaccessibili d'inverno, tuttavia gli abitanti del paese vi salgono d'estate, calzati di suole piatte fabbricate con pelle di bue non conciata, simili a cembali, e armate di punte, a causa del ghiaccio e della neve ». A quanto pare saremmo dunque ad un compromesso fra la racchetta ed il rampono.

Freshfield trovò un rampone di questo genere in una antichissima tomba presso Vladikavkas, al piede settentrionale della catena caucasica. È una certa somiglianza questo rampone l'ha con quelli impiegati nel se-



HANS GEORG - Cacciatore del Kalwang (da un acquarello del sig. M. Loder) del 1824 - dal D.A.Z., 1911.

L'equipaggiamento di questo cacciatore alpinista è ormai completo: piccozza, ramponi, racchette. Anche il vestito è razionale e adatto all'alta montagna.

colo XVIII dai montanari di Chamonix, i quali hanno d'altra parte una certa analogia con quelli moderni: sono costituiti da una suola, però con le punte in corrispondenza del tacco soltanto, e posson venir attaccati alle scarpe con legacci.

Del resto, fin dal tempo di Simler, fra i montanari questi ramponi eran parecchio diffusi: Simler li descrive: si trattava in sostanza di una specie di ferro di cavallo munito di tre o quattro punte, che veniva legato o addirittura inchiodato al tacco della scarpa, e serviva, come s'usa oggi in Cadore, nei lavori di montagna, tanto d'estate, quanto, e a maggior ragione, d'inverno.

Naturalmente di questi ramponi si servirono i precursori dell'alpinismo: Candal, nel 1555, quando tentò di salire al Pic du Midi de Pau; il signor di Villemont nel 1588 quando venne sul Rocciamelone; i primi vincitori del Titlis nel 1744.

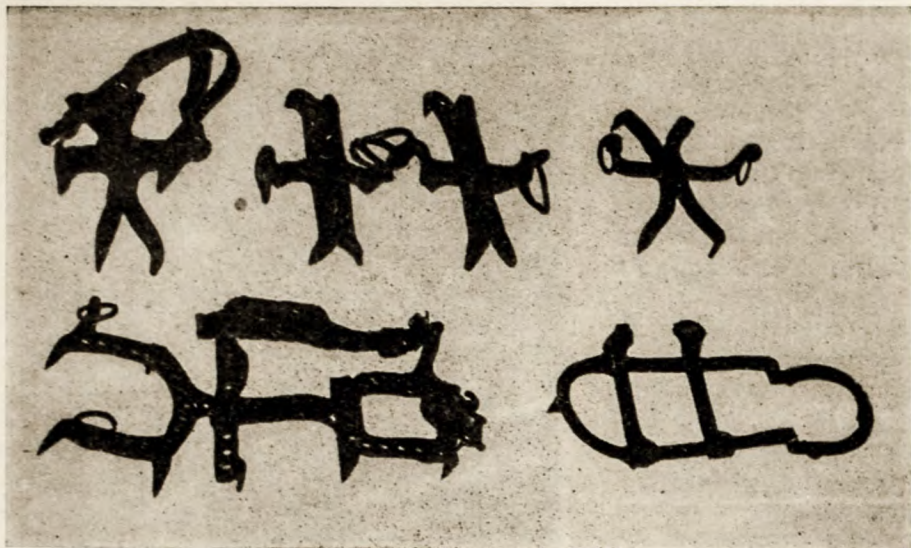
Di ramponi e racchette si servirono i soldati di Senofonte nella celebre traversata dei Monti Cardusci nell'inverno del 401 av. Cristo; e muniti ne erano i legionari romani dei presidi alpini. Attraverso i secoli di ramponi e racchette seguitarono a servirsi i montanari, e le modifiche che noi vi abbiamo

apportato non ci fanno certo meritare il titolo di creatori di cui spesso, gratuitamente per quanto in buona fede, ci insegnano.

Noi abbiamo certo apportato dei notevolissimi, del resto necessari, perfezionamenti agli strumenti del moderno alpinismo, ma

degli strumenti realizzati dalla tecnica più raffinata. Non solo: abbiamo rifugi accoglienti, luce elettrica e bagno (altrimenti chi ci va?), e strade automobilistiche che arrivano a duemila metri ed oltre, e di lì funivie e seggiovie che ci portano più su ancora.

Qualche volta, se mi volto indietro, mi

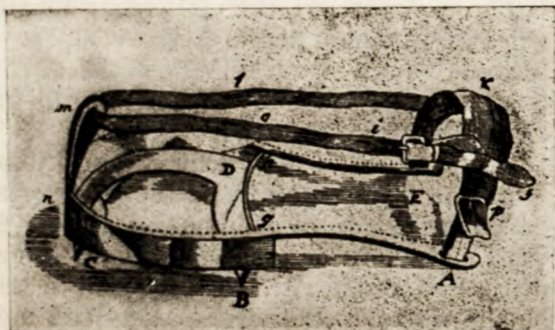


Ramponi - (in primo piano) a sin.: Rampone a 10 punte a lastre perforate usato da Calegari e Scotti (M. Disgrazia parete Nord, agosto 1914); a destra: Rampone con punta anteriore centrale - (In secondo piano, da sin. a destra): Grappette usate ai primi dell'800; Paio di grappette in uso in Val Trenta; altro tipo di grappette. (Materiale esposto al Museo della Montagna in Torino).

di veramente nuovo non abbiamo inventato niente o quasi niente.

Il progresso è stato comunque straordinario: al punto che, se obbiettivamente si pensa in quali condizioni i pionieri andavano in montagna — e ne facevan di seria e sul serio — c'è da chiedersi come ci riuscivano; e da parte nostra, a confrontarci con loro, c'è da farsi piccoli piccoli.

Essi non possedevano neanche un'oncia della nostra esperienza, non conoscevano quasi nulla della regione delle nevi eterne, avevano un equipaggiamento che oggi ci fa irrispettosamente sorridere. Oggi, l'alpinista medio cosa fa, o crede di fare più dei pionieri? Possiamo forse arrogarci una superiorità per un grado o due di più nella cosiddetta scala delle difficoltà? Oggi abbiamo a disposizione una alimentazione dosata col bilancino del farmacista, degli indumenti confezionati con i tessuti e nelle fogge più adatte;



Ramponi dei primi anni dell'800 (da G. Ebel).

chiedo se il nostro, quello naturalmente degli alpinisti medi, della ormai striminzitissima massa degli alpinisti, è alpinismo. Allora concludo che lo è certamente, ma non è quello dei pionieri: penso, e intendiamoci, non intendo urtare la suscettibilità di nessuno, penso che è molto meno di quello, che richiede comunque meno sforzi, minori sacrifici ed anche una diversa audacia.

Penso anche che se oggi si potesse immaginare per assurdo la sparizione d'un colpo solo delle strade e degli impianti funiviari delle Alpi, si potrebbe cancellare anche dal vocabolario la parola alpinismo.

Sarebbe meglio, sempre per assurdo? Questo proprio non lo so. Certo, la montagna tornerebbe montagna vera; e pian piano ci ricapiterebbero quei romantici d'un tempo che la gente per bene chiamava matti perchè non si accorgeva della loro suprema saggezza. E si rifarebbe da capo la storia dell'alpinismo: allo stesso modo, e con gli stessi mezzi, buffi ed eroici.

Sì, per mio conto credo che la montagna sarebbe veramente bella: ma scusatemi. Qualche volta scappano, non volendo, nostalgia e rimpianti e querimonie, assolutamente inutili: tuttavia non vogliatecene se vi indugiamo noi, tanto non diamo più fastidio a nessuno, perchè siamo d'una generazione ormai superata e non serviamo più a niente.

A. Sanmarchi
(CAI Pieve di Cadore)

L'UNIONE INTERNAZ. DELLE ASSOCIAZIONI D'ALPINISMO

Un po' di storia - I suoi scopi

di EGMOND D'ARCIS

L'Unione Internazionale delle Associazioni d'Alpinismo (UIAA) è nata nel 1932 dall'incontro, a Chamonix, durante un Congresso d'alpinismo, tra alcuni appassionati della montagna come Giovanni Bobba, Umberto Balestreri, Ardito Desio, Jean Escarra, il conte de Saint Saud, il Dottor Walery Goetel. Giudicando indispensabile l'esistenza di un centro di collegamento per le associazioni alpine, essi fondarono l'UIAA, e decisero di affidarne la presidenza al Club Alpino Svizzero che designò il sottoscritto per rappresentarli al Comitato Esecutivo ed assumere le funzioni di presidente. Le circostanze hanno voluto che in luogo di cambiare paese ogni tre anni, come era stato dapprima previsto, la presidenza sia rimasta, dal 1932, fra le mani del suo presente titolare.

L'UIAA, non è un « super club alpino » come alcuni credono: è, invece, un organo di collegamento destinato a facilitare le relazioni e la cooperazione tra le associazioni alpine di tutti i paesi. E' una istituzione indipendente, assolutamente apolitica, ed è ciò che costituisce la sua forza. Il suo scopo è, non solamente di stabilire e sviluppare le relazioni amichevoli tra le associazioni, ma anche di riunire i loro sforzi, di coordinare i loro lavori, studiandone tutte le questioni relative all'alpinismo estivo ed invernale, di preparare anche delle riunioni internazionali annuali dove le questioni sono dibattute. E' infine una « stanza di compensazione » nella quale si fanno le inchieste, gli studi preliminari, si scambiano le informazioni, si maturano le idee ed i progetti suscettibili di interessare gli alpinisti di tutto il mondo. Il presidente è assistito, in questo suo compito da un Consiglio di quattro membri, scelti da lui stesso nell'associazione alla quale egli appartiene.

L'UIAA è diretta da un Comitato Esecutivo comprendente 8 membri permanenti e 3 non permanenti eletti per tre anni. I permanenti sono: Club Alpino Svizzero (Presidenza), Verband Alpiner Vereine Oesterreichs (Vavö), Federazione Francese della Montagna, British Mountaineering Council, Club Alpino Italiano, Club Alpino Svedese, Federazione Ungherese di Turismo e Società Polacca dei Tatra, (queste due ultime avendo disertato il loro posto dal 1949). I Membri non permanenti sono: Alpine Club

del Canada, Club Alpino Ellenico, Federazione Alpina della Jugoslavia.

L'UIAA conta 30 membri o associazioni di 21 paesi, rappresentanti circa 650.000 alpinisti e sciatori. Oltre ai Paesi alpini: Germania, Austria, Francia, Italia, Svizzera, Jugoslavia, l'Europa è altresì rappresentata dai paesi seguenti: Belgio, Danimarca, Spagna, Gran Bretagna, Grecia, Olanda, Portogallo, Svezia e in più la Bulgaria, l'Ungheria, la Polonia, la Cecoslovacchia, colle quali le relazioni sono assai ridotte. Tra i Paesi extra-europei sono inoltre la Repubblica Argentina, il Canada ed il Messico. Ogni anno si tiene l'Assemblea Generale: due di queste sono state tenute in Italia: Cortina d'Ampezzo (1933) e Milano (1950). In esse si discutono i problemi interessanti l'alpinismo sul piano internazionale, si emettono risoluzioni, si prendono a volte delle decisioni, ma l'Assemblea non può obbligare nessuno ad eseguirle, perchè l'UIAA non interviene mai negli affari interni delle associazioni che mantengono così tutta la loro indipendenza. Si confida nella buona volontà di ognuno e non si hanno mai avute delusioni: le associazioni si sono sempre sforzate di mettere in pratica i voti e le decisioni dell'assemblea, prova questa che il buon senso e lo spirito di cameratismo sono altrettanto potenti quanto la pressione. Gli statuti prevedono il voto per ogni paese, ma vale la pena di rilevare che all'UIAA non si vota che raramente, perchè, come sulla montagna, lo spirito di corpo e la collaborazione di tutti trovano il mezzo di mettersi d'accordo sulla soluzione più pratica e più efficace, segno anche questo di buon senso e di mutua comprensione che ci si augurerebbe di incontrare in altri campi.

Dalla sua creazione, l'UIAA ha già risolto molti problemi, e se, alcuni dei suoi rapporti non hanno dato risultati tangibili, sarebbe errore credere che la sua opera sia unicamente sulla carta. Essa ha al suo attivo realizzazioni tali delle quali essa può essere fiera. Così, il suo atteggiamento risoluto ha contribuito al crollo dei tre progetti di teleferiche: quelli della Meije e delle « varappes » del Salève, prima della guerra, quello del Cervino, più recentemente. E' l'UIAA che ha suggerito la messa in guardia contro il pericolo delle valanghe, ora diffuso dalla

stampa e dalla radio in molti stati. Essa ha stabilito una tavola di segni cartografici per gli itinerari invernali, e queste indicazioni, revisionate e completate quest'anno sono impiegate da diversi istituti cartografici. Inoltre l'UIAA cerca di uniformare i segni convenzionali per indicare i sentieri in montagna; ha pure inviato ai suoi membri dei documenti e studi sulla costruzione e l'illuminazione delle capanne, sull'assicurazione delle guide e degli alpinisti, sulla protezione della natura alpestre, e questi studi hanno già servito in più di un paese.

L'UIAA si è occupata del collegamento radio-telefonico in montagna ed ha fatto anche una prova in questo ramo, nel 1939 a Zermatt, tra la capanna Bétemps, il Gornergrat, Zermatt e la capanna del Guggi. Per aiutare gli studi sulla conoscenza della neve e delle valanghe, essa ha organizzato due corsi all'Istituto del Weissfluhjoch, sopra Davos, ai quali hanno partecipato una ventina di esperti di otto paesi. Rispondendo ad un voto espresso dall'UIAA, la Federazione Svizzera dello Sci invita, da tre anni a questa parte, a Engstligenalp, al suo corso per capi di turismo, specialisti stranieri che quest'anno saranno otto.

Prima della guerra, quando alcune frontiere erano praticamente chiuse ai turisti, l'intervento dell'UIAA per mezzo delle associazioni nazionali, permise di aprire 45 colli alpini. Dopo la guerra, grazie a contatti diretti ed alla cortesia delle autorità provinciali italiane, svizzere e francesi, l'UIAA ottenne, per gli alpinisti, un « modus vivendi » che permette loro di transitare la frontiera alpina senza visto, di raggiungere il primo villaggio in terra straniera, di trascorrervi 24 ore e di approvvigionarsi senza formalità alcuna. Questo accordo ha così bene funzionato, che non si è mai constatato alcun abuso, ciò che registra un punto a favore tanto dei funzionari quanto degli alpinisti.

Tra le realizzazioni più recenti occorre citare il *Bulletin Bibliographique* che dà, ad intervalli regolari, la distinta di opere riguardanti la montagna, ed un catalogo dei film di montagna. L'UIAA ha creato « Cisalp - Centro Internazionale di soccorsi alpini », che possiede, a Ginevra, la lista delle organizzazioni e delle località di soccorso di sei paesi alpini (o R.M. n. 1-2/53, pag. 46).

L'UIAA ha inoltre creato una Commissione internazionale per lo studio delle corde da montagna, con lo scopo di stabilire, basandosi sugli studi fatti nei diversi paesi, norme concernenti la resistenza delle corde alla trazione ed all'urto. Infine, essa ha costituito una Commissione Internazionale di soc-

corso in montagna che riunirà e in seguito comunicherà alle consociate tutte le norme sull'organizzazione dei salvataggi in tutti gli stati, al fine che i diversi Club Alpini possano così perfezionare i loro servizi di soccorso. Essa vorrebbe anche standardizzare, se fosse possibile, il materiale di soccorso e far conoscere le nuove invenzioni riguardanti l'attrezzatura di salvataggio. Suo fine è ancora quello di incoraggiare le associazioni nazionali ad organizzare corsi di salvataggio aperti agli esperti stranieri, perchè questi ultimi possano così far conoscere le loro idee, le loro esperienze, famigliarizzandosi coi metodi e le nuove apparecchiature.

Questo « pro memoria », per quanto incompleto, dimostra che l'UIAA ha già assolto un compito considerevole, che essa ha risposto ai voti dei suoi fondatori e che la sua utilità è ormai incontestabile. Il suo compito è lungi dall'essere esaurito, perchè ogni giorno sorgono nuovi problemi, e non ci sono dubbi che essa assolverà appoggiandosi, come ha fatto sino ad ora, sulla buona volontà e lo spirito di amichevole aiuto che sono, felicemente, appannaggio degli alpinisti.

C. Egmond d'Arcis
(Presidente dell'UIAA)

★

LA VITTORIA INGLESE SULL'EVEREST

Il 29 maggio, secondo un primo laconico comunicato del Col. Hunt, capo della spedizione inglese, l'inglese E. P. Hillary e lo sherpa Tensing hanno raggiunto la vetta dell'Everest.

La spedizione era composta dei seguenti alpinisti: Col. H. C. J. Hunt, di anni 42; Maggiore C. G. Wylie, di anni 33; W. Noyce, di anni 35; T. D. Bourdillon, di anni 29; A. Gregory, di anni 40; G. C. Band, di anni 24; R. C. Evans, di anni 34; E. P. Hillary, di anni 34; G. Lowe, di anni 28; M. Westmacott, di anni 28; Dr. M. Ward, di anni 28; Dr. L. G. C. Pugh, di anni 43; T. Stobart, di anni 35. L'Hillary residente in Nuova Zelanda è considerato uno specialista di alpinismo invernale; ma anche tutti gli altri hanno un'ampia esperienza in fatto di spedizioni extra-europee.

Dopo un fallito tentativo, è toccato all'Hillary ed a Tensing la buona sorte; ma tutti i membri della spedizione hanno diritto alla loro parte di gloria, dopo i sacrifici affrontati in comune e con profondo spirito di disciplina e di organizzazione.

Gli alpinisti italiani si rallegrano con i conquistatori, che chiudono così un ciclo di 45 anni di esplorazioni e di tentativi con 9 spedizioni inglesi; e accomunano nel ricordo gli intrepidi di oggi e quelli di ieri, i superstiti ed i Caduti di ogni nazione.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

PARMA - 25 APRILE 1953

Signori Delegati,

Il nostro primo pensiero si rivolge, come sempre, alla memoria di coloro che sono mancati nel tempo trascorso dalla nostra ultima riunione di Milano: e nel loro ricordo il nostro memore pensiero va anzitutto al Conte ALBERTO BONACOSSA, mancato recentemente, quando per la sua autorità e la sua alta competenza, avrebbe potuto giovare molto alla causa dell'alpinismo italiano ed al Club Alpino Italiano. Socio fin dal 1901 ed iscritto all'Accademico dal 1904, fu col fratello Aldo fra i pionieri dell'alpinismo italiano senza guide ed era oggi una delle figure più simpaticamente note ed apprezzate nell'ambiente dello sport italiano ed internazionale, al quale diede sempre largo e generoso contributo dell'opera sua di appassionato e competente cultore. Membro del CONI, rappresentava lo sport italiano in seno al C.I.O. (Comitato Olimpico Internazionale) e la sua scomparsa rappresenta veramente una grave perdita per l'alpinismo italiano e per tutto lo sport.

Prof. ALBERTO DEFFEYES, Presidente della Sezione di Aosta, rivestiva la carica di Assessore al Turismo nel Governo Regionale della Valle: ed in tale qualità aveva interposto i suoi buoni uffici per l'interessamento del Governo della Regione alla costruzione del Rifugio Torino al Colle del Gigante. Amante della montagna si era dedicato con passione all'alpinismo e di lui si ricordano imprese di un certo valore, al Cervino e nel Gruppo del Gran Paradiso.

Ing. VITTORIO ALOCCO, della Sezione di Padova, della quale era stato in passato anche Presidente: mancato pochi giorni dopo che la sua Sezione lo aveva festeggiato per il compimento dei 50 anni di appartenenza al C.A.I. Innamorato della montagna era venuto al Club Alpino ancora giovane e si era dedicato all'alpinismo con entusiasmo e con passione: aveva dato alla sua Sezione volonteroso contributo di opera, manifestando in ogni occasione tenace e profondo attaccamento alla nostra Istituzione. Ha lasciato un testamento spirituale che è tutto un inno alla montagna ed una chiara dimostrazione del suo grande attaccamento al Club Alpino Italiano.

Generale CELESTINO BES, della Sezione di Chivasso, valoroso ufficiale degli Alpini, nella prima guerra mondiale: aveva rivestito la carica di Ispettore degli Alpini e quella di Presidente Militare del C.A.I. nel periodo in cui era stata istituita tale carica.

ANTONIO ROSSINI della Sezione di Milano: superstite di quella pattuglia di pionieri che nei primi anni del secolo si dedicarono alla montagna ed alla propaganda dell'alpinismo: membro della Direzione della Sezione di Milano si dedicò attivamente fin da allora all'organizzazione di gite sociali nei lontani gruppi montuosi della Sicilia, Sardegna, dell'Abruzzo, delle Alpi Apuane e fu per lunghi anni fedele Ispettore del rifugio primogenito della Sezione ai Roccoli Loria.

Ed ancora: GIUSEPPE RIVETTI della Sezione di Biella; CESARE IMPERI, il buon « papà Imperi », della Sezione di Sora; ROBERTO FABBRI, caduto al Baffelan; ARNALDO SIMONDI, caduto alla Torre Delago al Vajolet; PINO MASIERO e RAIMONDO SALVI, caduti nel gruppo dell'Ortler; e la guida PIETRO SIORPAES di Cortina d'Ampezzo, mancato recentemente all'età di 84 anni: dedito da giovane, come quasi tutti i montanari di allora, alla caccia del camoscio, si dedicò ben presto a salire le sue montagne e fu tra coloro che maggiormente si prestarono a far conoscere e salire le belle vette dell'Ampezzano, delle Cime di Lavaredo, dei Cadini di Misurina, ecc.

Alla loro memoria ed a quella di tutti i nostri soci mancati in questo frattempo, ma anche a quella di tutti coloro che pur non nostri soci, hanno offerto alla montagna in uno slancio di amore e di passione il dono prezioso della vita: per tutti noi eleviamo un pensiero di affettuoso devoto omaggio e nel loro perenne ricordo ci inchiniamo reverenti sulle loro tombe.

MOVIMENTO SOCI.

Al 31 dicembre 1952 i soci erano:

ordinari	47.839
aggregati	22.055
vitalizi e perpetui	3.789
In totale	73.683

Nel confronto con le risultanze del 1951 troviamo che gli ordinari sono rimasti pressochè stazionari, mentre vi è un sensibile aumento nel numero degli aggregati; ed anche i vitalizi sono aumentati di 24 unità a seguito della recentissima disposizione che ha riaperto l'ammissione di questi soci.

Resta così accertato come io fossi nel vero lo scorso anno, quando nella mia relazione vi dicevo che si poteva pensare di essere avviati verso la stabilizzazione dopo la deflazione seguita a quella che si può chiamare l'inflazione del dopo guerra. Per cui si può ritenere che eliminate quelle che noi abbiamo classificato scorie, si potrà ora iniziare, sulla base di una compagine sociale affezionata e sicura, quel lento movimento di graduale e costante aumento di soci, dovuto all'afflusso di elementi che vengono a noi per la passione per la montagna: elementi che, per questo loro sentimento e per l'affetto alla nostra Istituzione, resteranno soci per tutta la vita, sempre disposti a dare qualche cosa al Club Alpino: grati e riconoscenti per i grandi vantaggi che da esso ne ritraggono.

Come vi dissi lo scorso anno, il vostro Consiglio Centrale, allo scopo di facilitare ed incrementare l'afflusso di questi elementi giovani ed appassionati di montagna, aveva creato una Commissione di Propaganda, con il compito di studiare i mezzi più idonei per maggiormente divulgare l'opera del Club Alpino Italiano ed i vantaggi che esso può dare ai suoi soci, onde diffondere e sviluppare l'amore per le montagne.

Fra le diverse proposte fatte dalla Commissione, il vostro Consiglio, per iniziare lo svolgimento del programma prestabilito, ha deliberato di provvedere intanto alla stampa di un opuscolo da distribuirsi alle Sezioni ed alle Scuole, per la cui pubblicazione il Dott. Bertarelli, Consigliere Centrale e Presidente della Commissione di Propaganda ha voluto offrire un contributo di L. 100.000 ed io desidero esprimergli a nome vostro un vivissimo ringraziamento. Si è inoltre provveduto a preparare alcune serie di diapositive di montagne di 100 fotografie illustranti ognuna un dato gruppo montuoso, che verranno messe a disposizione delle Sezioni che desiderano organizzare serate di proiezioni: e si sta trattando ora un accordo con l'editore Tavecchi per la ristampa del suo Annuario che ci impegnerebbe a ritirarne 500 copie da distribuire alle Sezioni.

Ma come già dissi altra volta, io penso che la propaganda migliore e più proficua: quella che può darci i risultati più soddisfacenti, è quella proveniente dall'organizzazione di gite in montagna fra gli studenti delle scuole medie: essa dovrebbe procurarci gli elementi che maggiormente desideriamo: elementi che, animati dalla passione per la montagna e convenientemente preparati spiritualmente per avvicinarla, non solo materialmente, ma col cervello e col cuore, dovrebbero costituire la linfa vitale, che attraverso il rinnovamento della compagine sociale, consente il continuo ringiovanimento della nostra Istituzione e ne assicura la continuità della sua costante e fattiva attività.

L'esempio della Sezione primogenita che ho già ricordato lo scorso anno, dovrebbe servire alle nostre Sezioni per cercare di lavorare attivamente in questo campo, anche attraverso alla collaborazione con le Commissioni del Turismo Scolastico del Touring Club, con la certezza di conseguire dei risultati veramente soddisfacenti. Mi risulta che altre Sezioni, tra cui Roma, hanno iniziato questa propaganda della quale si vedranno presto gli ottimi risultati.

ATTIVITA' DELLE SEZIONI.

L'attività alpinistica collettiva delle Sezioni si è dimostrata ovunque più intensa, come numero di partecipanti, nella stagione invernale: ma non si è trattato in generale di vera attività alpinistica, ma piuttosto di gite collettive a mezzo di torpedoni, ai centri invernali meglio attrezzati in fatto di mezzi meccanici di salita: Sestriere, Cervinia, Madonna di Campiglio, Cortina ecc., mentre poi nelle gite della stagione estiva il numero dei partecipanti è diminuito sensibilmente.

Ora se queste gite ai centri invernali, pur rappresentano una buona attività sociale, sarebbe opportuno e necessario, come già ebbi a raccomandare altra volta, che le Sezioni si preoccupassero di comprendere nel programma gite, anche delle vere gite da farsi nella stagione invernale con l'ausilio degli sci (ascensioni o traversate di colli).

Si potrebbe così dare impulso allo sviluppo dello sci-alpinismo e diffondere e rafforzare nei soci l'idea che per noi alpinisti, l'uso dello sci deve essere considerato come mezzo per facilitare l'alpinismo invernale.

Devo riconoscere che un certo movimento verso un indirizzo sci-alpinistico comincia a diffondersi: e mi piace ricordare che la SUCAI di Torino ha ripetuto anche quest'anno l'organizzazione del corso di sci-alpinismo di cui vi ho parlato lo scorso anno, e che come quello ha avuto un successo veramente confortante. Oltre 100 iscritti e numerosi rinviati per impossibilità materiale di curarli: 14 istruttori per le lezioni pratiche in montagna e le lezioni teoriche impartite in città da alpinisti come il Maggiore Gastone ed il Generale Gatto Roissard e guide come Gobbi e Panei.

Anche l'UGET ha provveduto ad organizzare, come già lo scorso anno, un corso di sci-alpinismo in Val Maira con 35 partecipanti, diretto dalla guida Ghigo e parecchie Sezioni, come Milano, Ligure, Modena, hanno organizzato delle vere gite invernali cogli sci.

Parrebbe quindi che l'idea cominci a farsi strada ed io sono certo che con un po' di buona e sana propaganda, sarà facile attirare ogni anno un certo numero di sciatori, tra coloro che amano e sentono la montagna, i quali stanchi e stupefatti del disceismo puro, saranno disposti a sobbarcarsi ad un po' di sana fatica per godere le grandi e pure gioie dell'alpinismo invernale.

Nell'attività estiva tutte le nostre Sezioni hanno esplicato un notevole lavoro di organizzazione, e troppo lungo sarebbe ricordare le numerose gite apprestate, molte delle quali con carattere alpinistico, per quanto sia possibile esplicitare dell'alpinismo collettivo.

Mostre fotografiche hanno organizzato le Sezioni di Livorno, Venezia, Alessandria, Uget, Trento, Reggio Emilia, Trieste, Arzignano.

Mostre d'arte le Sezioni di Lissone, Uget e Gallarate che festeggiava il 30° della fondazione.

Numerose conferenze con proiezioni e serate cinematografiche hanno affermato l'attività in sede, di numerose sezioni e parecchi nostri soci, ottimi conferenzieri, si sono prestati a facilitare il compito alle Sezioni: Vallepianta a Genova, Gorizia, Padova, Vicenza, Venezia; l'ing. Ghiglione a Venezia, Bergamo e l'ing. Conci di Trento, l'Accademico Cassin di Lecco, il prof. Amoretti, Fulvio Campiotti ed altri si sono volenterosamente prestati per quest'opera di proficua propaganda.

Le Sezioni delle grandi città come Torino, Milano, Genova, Roma, hanno offerto ai loro soci la visione dei films dell'Annapurna e del Fitz Roy e di altre spedizioni extra europee.

La Sezione di Novara ha organizzato una mostra della Montagna molto ben riuscita, e così Bassano del Grappa che festeggiava il 60° della fondazione.

Milano e Trento hanno allestito la mostra del Fungo veramente interessante e riuscita al disopra di ogni previsione.

La Sezione di Trieste, malgrado la situazione politica che ne ostacola notevolmente la normale attività, ha organizzato parecchie gite collettive di più giorni con numerosi partecipanti: ha provveduto a segnare i sentieri delle Giulie e del Carso col concorso dell'Ente del Turismo e dell'Azienda di Soggiorno; ha pure iniziato l'organizzazione delle stazioni di soccorso con l'aiuto finanziario della famiglia del socio Pollitzer caduto in montagna.

Ma chi ha fatto in questo campo un lavoro veramente ottimo è la Sezione di Trento; e di questo mi riservo parlarvi nell'apposito capitolo.

Anche nel campo della beneficenza si è lavorato: Milano, come sempre, ha provveduto ad organizzare il Natale Alpino, nelle Vallate della sua zona: Desio in Vallelunga; Livorno nelle Alpi Apuane e l'Uget ha portato la Befana ai bimbi di Bertessero in Val di Viù.

Torino ha pubblicato il terzo numero di « Scandere »: annuario che si avvia a diventare una pubblicazione di grande interesse, mentre continua a pubblicare il periodico « Monti e Valli »; Bergamo continua con il suo Annuario, interessante e ben fatto.

Le Sezioni Venete hanno ridotto a 2 i numeri delle loro « Alpi Venete », una pubblicazione che è veramente molto di più di un semplice notiziario.

Milano ha pubblicato 12 numeri del suo Notiziario fatto molto bene; la Ligure ne ha pubblicati 3 numeri; la GEAT, Sottosezione di Torino, lo ha fatto ogni bimestre; e notiziari hanno pubblicato Firenze, Varese, Novara, Modena, Napoli, Reggio Emilia, mentre Chivasso per il 30° della fondazione ha distribuito un opuscolo ricordo dell'attività svolta dalla Sezione nei 30 anni di vita e Palermo distribuisce il suo « Montagne di Sicilia ».

Questa attività del notiziario torna di vera utilità perchè tiene informati i soci della Sezione di tutto quanto può loro particolarmente interessare: ma vuole essere controllata affinché essa venga mantenuta veramente di interesse locale, e non finisca per accaparrare materiale che troverebbe miglior sede nella Rivista Mensile che è l'organo ufficiale del Club Alpino Italiano, e che fa testo per tutto quanto si riferisce alla storia dell'alpinismo, e la cui diffusione raggiunge tutta la penisola e tutti coloro che poco o tanto s'interessano ai problemi della montagna.

La Sezione di Modena oltre alla sua normale attività ha lavorato assai nel campo scientifico con l'esplorazione di nuove grotte molto interessanti dal lato faunistico: ha completato gli studi sui gessi ed ha iniziato delle ricerche archeologiche che hanno già dato dei soddisfacenti risultati. Ha poi proseguito i lavori per il Giardino Appenninico Esperia che rispecchia una particolare attività molto apprezzata dagli Enti locali, regionali e nazionali, i quali hanno dato notevoli contributi oltre all'assegnazione di cantieri montani che hanno consentito importanti lavori.

Un cenno particolare desidero fare per la nostra Sezione dell'Asmara, la quale malgrado le condizioni locali e l'esodo dei soci che preferiscono ritornare in Patria, continua ad esplicare un'attività veramente notevole, per la passione e la fattiva operosità del Suo Presidente Dott. Pier Carlo Bruna, al quale sono lieto di rivolgere a nome vostro un vivissimo plauso.

E ricordo ancora che si è ricostituita la nostra Sezione di Cagliari, dove già visse una Sezione nel lontano 1879: mi auguro che gli attuali promotori, animati dai migliori propositi, riescano ad affermarsi in modo definitivo, affinché anche sulle montagne della terra di Sardegna sventoli l'azzurro vessillo del Club Alpino Italiano, e fra le nuove generazioni sarde si diffonda sempre maggiormente la passione per la montagna e per l'alpinismo.

ATTIVITA' ALPINISTICA.

Nell'accennare all'attività alpinistica individuale, io devo ancora una volta ricordare anzitutto quella dell'ing. Piero Ghiglione il quale continua imperterrito le sue ascensioni oltre i 6000 metri e non accenna per nulla a rallentare il ritmo della sua invidiabile attività alpinistica: nel 1952 ha organizzato una spedizione nelle Ande Peruviane ed ha salito:

il Soliman m. 6318, 1ª ascensione;

il Coropuna m. 6622, 1ª ascensione;

L'Aussangate, le tre vette di m. 6250, 6350, 6600 e nella catena del Cayangate ha salito una punta innominata di m. 5800 battezzata Punta Verena, ed altra di m. 5500 battezzata Punta Lomellina.

Mi compiaccio con l'amico Ghiglione per questa sua eccezionale possibilità che gli consente ancora, giunto ormai alla soglia dei 70, di compiere delle imprese alpinistiche di prim'ordine: e mi auguro che l'esempio di questo nostro anziano Accademico sia di sprone ai giovani e di stimolo all'esercizio dell'alpinismo che consente di praticarlo e di godere le grandi soddisfazioni di cui è prodiga la montagna, anche negli anni avanzati della piena maturità.

E fra l'attività degli anziani, mi piace ricordare Umberto Tavecchi, settantenne, che ha solennizzato il suo 50° anno di appartenenza al C.A.I. scalo felicemente il Cervino.

Mentre per l'attività extra europea ricorderò ancora la campagna dell'Accademico Alfonso Vinci di Como nelle Ande Colombiane e del Perù, e la recente salita all'Acconcagua, la massima vetta delle Ande, del collega Leonardo Rapicavoli della Sezione di Sondrio, in unione a Cesarino Fava della Sezione di Malè.

Quanto all'attività individuale estiva sulle Alpi, essa è ormai così intensa che ritengo opportuno tralasciare di

farne cenno particolareggiato: a chi interessi, potrà trovarne l'elenco completo sulla Rivista Mensile. Quello che è certo, è che il movimento alpinistico si intensifica maggiormente ogni anno, e specialmente nelle Alpi Orientali anche con imprese di prim'ordine: mentre nelle Alpi Occidentali pur constatando una generale notevole attività, si è rilevato quest'anno la mancanza assoluta di cordate italiane sulle grandi vie classiche del M. Bianco; ci auguriamo ai tratti di cosa passeggera e che le nuove generazioni alpinistiche, seguano l'esempio dei pionieri anche sulle grandi montagne delle nostre Alpi Occidentali, che sono la palestra migliore per la preparazione fisico-spirituale a quelle imprese sulle montagne extra europee che si avviano a diventare il « terreno di giuoco » degli alpinisti moderni del mondo intero: i quali sono ormai avviati a cercare in terre lontane quelle soddisfazioni e quello spirito d'avventura che i nostri « 4000 » non riescono più a concedere loro. Belle imprese di ampio respiro abbiamo riscontrato nelle Alpi Centrali, nel Gruppo del Cengalo-Badile, mentre una discreta attività invernale si è svolta nelle Alpi Orientali, dove si sono registrate parecchie prime invernali, fra le quali ricorderò:

Sassolungo di P. e R. Consiglio, F. Amantea, Mizzau, Della Chiesa e Castelli di Roma;

Cima Ovest di Lavaredo di Penzo, Costantini, Bonvicin, Pensa e Miagostovich di Venezia;

Punta Frida di Lavaredo di Corte Coli di Auronzo, Dall'Oglio e Mizzau di Roma;

Torre dei Sabbioni di Penzo e Lotti di Venezia;

Torre d'Averau di Penzo, Lotti, Costantini di Venezia.

Questo ci fa ben sperare per la ripresa dell'alpinismo invernale. E mi piace ricordare che quest'anno l'attività invernale si è iniziata con una serie di imprese di primissimo ordine: ne accennerò qualcuna:

la parete N. della Ovest di Lavaredo, di Bonatti e Mauri; il Cervino per la cresta di Furggen di Bonatti e Bignami; la Ovest del Dente del Gigante di Luigi e Marcello Carrel e Italo Muzio; la parete Est del Rosa di Elli e Amoroso ed infine il Monte Bianco per la via Major di Toni Gobbi ed Arturo Ottoz.

RIFUGI.

Tutte le nostre Sezioni hanno continuato il lavoro, iniziato subito nel dopo guerra, per la rimessa in efficienza dei rifugi danneggiati e devastati dagli eventi bellici e post bellici. Come sempre il Club Alpino non ha atteso di ricevere i contributi per i danni di guerra, od i milioni promessici sul piano ERP e tuttora allo stato di promessa, ma ha iniziato senza indugi l'opera di ricostruzione, facendo assegnamento sulle sue possibilità e sugli aiuti indiretti dei suoi soci e di tutti coloro ai quali mai si ricorre invano, quando si chiede in nome e per il Club Alpino Italiano.

Le nostre Sezioni interessate hanno lavorato con vera passione e con la salda tenacia dei montanari, ed oggi su un totale di 400 rifugi, ben 313 sono in perfetta efficienza, 20 richiedono ancora qualche lavoro e 67 non sono ancora in condizione di poter essere utilizzati. Anche la Sede Centrale ha dovuto intervenire per quei rifugi della zona di confine per dare alle Sezioni che li hanno in consegna i mezzi necessari. Questo complesso di lavori ai quali già ho accennato lo scorso anno, è stato completato nel 1952, e tutti i 13 rifugi sono stati rimessi in ordine con una spesa complessiva di L. 12 milioni e 105.489 alla quale abbiamo fatto fronte con lo stanziamento di bilancio pro ricostruzione rifugi degli anni 1949-50-51 e 52 per complessive L. 9.869.720 e con il contributo straordinario del Ministero della Difesa, assegnatoci per questo scopo negli anni 1951 e 1952 (L. 5 milioni e 500.000).

Ma poichè la spesa complessiva è risultata inferiore a quella prevista e deliberata a suo tempo dal Consiglio Centrale e dall'Assemblea dei Delegati, e poichè abbiamo d'altra parte ancora delle disponibilità sul totale dei fondi suddetti, potremo ancora nell'anno corrente intervenire nell'arredamento dei rifugi Fiammante e Plan per i quali la piccola Sezione di Merano che li ha in consegna non ha la possibilità di provvedere: fatto questo, la somma che resterà disponibile, verrà, a mezzo della Commissione Centrale Rifugi, distribuita alle Sezioni unitamente al contributo del Ministero della Difesa. Ma non solo le nostre Sezioni hanno provveduto alla ricostruzione dei rifugi danneggiati dalla guerra: parecchie nuove costruzioni si sono realizzate nell'anno 1952. Ricordo anzitutto il Rifugio Torino al Colle del Gigante, costruito a tempo di record, poichè iniziati i lavori nell'estate del 1951, esso veniva inaugurato ed aperto agli alpinisti il 5 agosto 1952. Si tratta di una realizzazione che fa veramente onore al

Club Alpino Italiano e che era nel desiderio e nelle aspirazioni di tutti gli alpinisti italiani e stranieri che frequentano il gruppo del M. Bianco: giacchè il vecchio Torino a seguito dell'apertura al pubblico della funivia era diventato assolutamente insufficiente, e per l'eccessivo affollamento finiva per provocare continue proteste e lagnanze di ogni genere. La nuova costruzione si rendeva necessaria, anche in vista della costruzione da parte del C.A.F. del nuovo rifugio al Couvercle, inaugurato pochi giorni dopo il Torino, e nei confronti del quale il nostro vecchio rifugio avrebbe troppo sfigurato. Il nuovo rifugio si è potuto realizzare mercè il senso di profonda comprensione dei dirigenti della nostra vecchia Sezione primogenita, ai quali desidero rivolgere ancora una volta, tutto il mio più vivo compiacimento per il sacrificio che hanno saputo volenterosamente imporsi, nell'interesse generale e per quel principio di unità nazionale che fa del Club Alpino Italiano un ente unico indivisibile. La partecipazione alla proprietà ceduta alla Sezione di Aosta, ha assicurato l'interessamento del Consiglio della Valle ed ha reso possibile la costruzione del rifugio.

Ai dirigenti della vecchia Sezione di Torino vada il plauso ed il ringraziamento di tutta la grande massa dei nostri soci.

La Sezione di Sondrio ha portato a termine i lavori di ingrandimento della Capanna Marinelli al Bernina, la quale è oggi in condizione di poter alloggiare 200 persone.

La Sezione di Trento ha ricostruito per la terza volta il rifugio Rosetta nel Gruppo delle Pale, dedicato al nome augurale di Tomaso Pedrotti: l'inaugurazione venne fatta in occasione del 64° Congresso Nazionale alla presenza dei figli e familiari del compianto Pedrotti e con larga partecipazione di congressisti.

La Sezione di Bergamo ha rifatto il rifugio Brunone in Val Seriana, mentre quella di Reggio Emilia approntava il rifugio al M. Ventasso nell'Appennino Reggiano: la Sezione di Messina ha allestito un rifugio nell'isola di Stromboli nel gruppo delle Eolie e quella di Parma costruiva ex novo il rifugio di Schia nell'Appennino specialmente destinato agli sciatori.

Un bivacco fisso dedicato al 7° Alpini Battaglione Cadore venne collocato dalla Sezione di Padova in Val Stalata nelle Dolomiti Cadorine, mentre quella di Vicenza ne collocava uno dedicato alla memoria dell'Accademico Meneghelli al Colle degli Orsi nel gruppo dell'Ortles e la Sezione di Desio approntava il bivacco Regondi collocato in opera nel gruppo del Morion in Valpentina a cura di un gruppo di soci della Sezione che ne curano materialmente il trasporto ed il montaggio. La Sezione di Vicenza ha ampliato e sistemato il Rifugio Toni Giuriolo nelle Dolomiti Vicentine a quota 1450.

La Sezione Ligure ha portato a compimento i lavori previsti dal Piano Quadriennale per l'ingrandimento del Rifugio Questa alle Portette e provvederà quest'anno al necessario arredamento per portarne la ricettività da 12 a 20 posti in cuccetta con rete metallica.

La Sezione di Varallo ha raddoppiato la capienza del Rifugio Resegotti che può oggi ospitare 16 persone.

La Sezione di Busto Arsizio ha iniziato i lavori per l'ampliamento del suo Rifugio Maria Luisa, lavori che verranno completati quest'anno ed intanto sono stati messi in opera i cartelli indicatori di fondo valle.

La SUCAI di Milano ha portato a termine la costruzione del Rifugio Tartaglione Crispo in Val Malenco, che dovrà servire di base alla Scuola Parravicini in sostituzione del Pignorini asportato dalla valanga lo scorso anno: la SUCAI aveva detto di volerlo ricostruire ed ha mantenuto la promessa.

La Sezione SEM ha iniziato i lavori per il nuovo grande Rifugio Zappa all'Alpe Pedriola, e la Sezione di Milano a mezzo della sua Sottosezione Tecnomasio, ha iniziato la costruzione di un nuovo rifugio in Val Veni, che verrà portata a termine quest'anno.

Il fervore che anima le nostre Sezioni in questo campo è veramente ammirevole: ancora non sono del tutto rimarginate le ferite prodotte dalla guerra, e già sorgono numerose le iniziative per nuove costruzioni i cui progetti vengono spesso sottoposti alla nostra Commissione Centrale Rifugi, che ogni volta è larga di consigli e di suggerimenti, per tutte le innovazioni tecniche rivelatesi in questo campo.

La Sede Centrale, mentre si compiace per questo fiorire di iniziative, raccomanda ai dirigenti sezionali che nello stabilire l'ubicazione di nuovi rifugi, siano sempre tenute ben presenti unicamente le vere necessità alpinistiche, e si abbia la sicurezza di poter disporre dei fondi necessari per portare a buon fine queste nuove costruzioni.

La Commissione Centrale Rifugi, presieduta dal Conte di Vallepietra e Segretario l'attivissimo Resmini, oltre che all'esame dei progetti delle nuove costruzioni, ed allo

studio per la unificazione delle tariffe dei rifugi: oltre a seguire e controllare la gestione dei rifugi appartenenti alla Sede Centrale come ha sempre fatto in questi anni trascorsi, ha proceduto anche all'esame delle domande delle Sezioni per il contributo di manutenzione del Ministero della Difesa e ne ha stabilito il riparto secondo i criteri già adottati negli anni scorsi ed approvato dal Consiglio Centrale.

RIVISTA MENSILE.

Il miglioramento verificatosi lo scorso anno, è continuato nel 1952 e penso che i sei numeri di tale anno debbano aver soddisfatto abbastanza i nostri soci, anche se la pubblicazione non è ancora perfetta e corrispondente ai desideri di tutti noi. Ma dobbiamo essere veramente grati al Prof. Carlo Ramella, Redattore, il quale ha dedicato alla nostra pubblicazione tutta la sua competente preparazione, completa sotto ogni rapporto, la quale gli ha permesso di raggiungere i noti risultati, malgrado la limitazione dei mezzi. Sfortunatamente il Prof. Ramella, per sopravvenuti maggiori impegni professionali e personali, si è trovato nella assoluta necessità di non poter continuare a disimpegnare l'incarico che gli avevamo affidato, e malgrado tutte le nostre affettuose insistenze ha dovuto mantenere le rassegnate dimissioni. Il concorso fra i soci ci ha procurato numerose domande, fra le quali il vostro Consiglio Centrale, dopo accurato esame, ha dato la preferenza a quella dell'Ing. Giovanni Bertoglio di Torino, il quale ha già iniziato il lavoro col primo numero di quest'anno, che Voi tutti avete già ricevuto. La preparazione, la competenza ed il profondo attaccamento all'Istituzione di cui l'Ing. Bertoglio ha già date tante prove sicure, ci danno affidamento che certamente l'opera iniziata dal Prof. Ramella sarà continuata con quel costante miglioramento che dovrà riportare al più presto la nostra Rivista alle tradizioni del suo glorioso passato. La parte economica di questa attività è stata anche quest'anno contenuta nelle cifre preventivate: con una spesa totale di L. 12.668.900 ed una entrata per abbonamenti e pubblicità di L. 4.225.122, risultando una spesa effettiva di L. 8.433.778 contro gli 8.500.000 previsti dal bilancio preventivo.

Ma questo è stato possibile, anche per il trattamento di vero favore che ancora una volta ci è stato usato dalla Cartiera Donzelli fornitrice della carta, la quale anche per l'anno in corso ci ha rinnovato il contratto non solo ad un prezzo eccezionalmente favorevole, ma con la condizione preferenziale che prevede la possibilità di ribassi, ma non consente quella di aumenti in caso che aumenti si verificassero sul mercato della carta: queste condizioni particolari vengono accordate al Club Alpino per uno speciale trattamento di favore riservato dai nostri benemeriti soci Ferruccio e Titta Gilberti e per l'interessamento personale dei Rag. Giorgio Murari, pure nostro socio affezionato, al quale desidero rivolgere a nome vostro un vivissimo ringraziamento per questa sua particolare benevolenza verso il Club Alpino Italiano.

SCUOLE D'ALPINISMO.

La Commissione Centrale delle scuole ha organizzato il solito corso per Istruttori Nazionali, che si è svolto quest'anno a Courmayeur sotto la Direzione dell'Accademico Cassin Presidente della Commissione, con l'aiuto degli Istruttori Barone Andreis, Buscaglione, Paganì, Grivel e Panel. Necessità di organizzazione hanno limitato l'accettazione a 20 allievi, ed agli esami alla fine del corso 1 allievo fu dichiarato Istruttore Nazionale d'Alpinismo, 13 Istruttori Nazionali Alpi Occidentali e 2 aiuto Istruttori.

Le lezioni pratiche si svolsero su palestre di roccia del Chetif e della Saxe, e quelle di ghiaccio sui ghiacciai delle Grandes Jorasses e di Toul.

Le varie scuole controllate dalla Commissione Centrale hanno esplicato fattiva attività nell'organizzazione dei corsi:

la PARRAVICINI di Milano, ha svolto un corso di arrampicamento in Grignetta con 20 allievi, 11 dei quali furono dichiarati idonei, nonchè un corso estivo al Rifugio Porro alla Ventina con 6 allievi;

la GIORGIO GRAFFER di Trento due corsi al Vajolet con 37 allievi;

la Scuola di VAL ROSANDRA della Sezione di Trieste ha tenuto il suo 23° corso di arrampicamento con 14 allievi, dei quali 11 promossi;

la Scuola della SUCAI di Roma ha meritato uno speciale elogio della Commissione per la molteplice attività svolta: ha organizzati tre corsi: uno di roccia con 35 allievi dei quali 21 giudicati idonei; un corso di alpinismo ed un corso di roccia;

la Scuola « SCOIATTOLI » sorta finalmente quest'anno a Cortina dove se ne sentiva veramente la necessità, ha svolto un notevole lavoro, e vi hanno partecipato molti allievi, fra i quali parecchi stranieri;

la UGOLINI della Sezione di Brescia con un corso di alpinismo al quale hanno preso parte 51 allievi, ha dimostrato la sua fattiva attività e quella dei suoi dirigenti;

la E. COMICI di Padova ha tenuto il suo normale corso con 34 allievi e

la SERGIO NEN di Venezia ha avuto al suo corso 16 allievi dei quali 10 sono stati promossi.

La Commissione Centrale sta occupandosi per pubblicare una serie di dispense che formeranno un vero manuale per gli Istruttori delle Scuole, e faciliteranno il raggiungimento di quella unificazione di metodo per l'insegnamento nelle varie scuole, che è la giusta e viva aspirazione alla quale tende con lodevole alacrità la Commissione Centrale delle Scuole. Alla quale presiede egregiamente l'Accademico Riccardo Cassin che vi dedica tutta la sua appassionata competenza: a Lui ed ai Membri di questa Commissione che rappresenta una delle più importanti nostre attività, un plauso ed un vivissimo ringraziamento.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA.

Le previsioni dello scorso anno circa il volume dell'Adamello non si sono purtroppo avverate e tale volume verrà messo in distribuzione soltanto nei prossimi mesi: non vale recriminare sulle cause che hanno provocato tale imprevedibile ritardo, meglio tenerle presenti affinché non abbiano a verificarsi ancora in avvenire.

Pubblicato l'Adamello, si sta ora preparando il volume sulle Alpi Carniche che dovrebbe vedere la luce ancora nel corrente anno: dopo di che la pubblicazione dei volumi della collana, secondo le proposte della Commissione approvate dal Consiglio Centrale si farà seguendo l'ordine seguente: Alpi Orobic, Appennino Centrale, Monte Rosa, Bernina, Alpi Apuane.

La Commissione, presieduta dal Consigliere Centrale, Dott. Guido Bertarelli, il quale dirige questa nostra importante attività, con particolare competenza e profonda passione, si è pure occupata della pubblicazione del volume « Alpinismo Italiano nel Mondo » che uscirà prossimamente, nonchè della Carta dei Rifugi al 500.000 di cui è prossima la pubblicazione.

Quest'ultima era prevista in un primo tempo per i soli rifugi del C.A.I. ma si estese poi anche ai rifugi delle nazioni confinanti e poi anche ai rifugi privati: ciò richiese una inchiesta ed un esame accurato e preciso: lavoro faticoso al quale si è prodigato il nostro Dott. Saggio ma che ha portato un notevole ritardo nella pubblicazione.

Nella collana « Da rifugio a rifugio » è uscito il volume « Alpi Graie » dovuto alle cure intelligenti del Dott. Saggio il quale sta ora preparando il volume « Alpi Retiche ». Anche per questi volumi il Touring Club unico editore, ha voluto considerare il C.A.I. come coeditore. Noi siamo profondamente grati all'Egredo Presidente Ing. Chiodi per questa palese dimostrazione di grande simpatia verso il Club Alpino Italiano e per la collaborazione che non è mai mancata e speriamo non mancherà mai, per la pubblicazione delle guide dei Monti d'Italia.

Al nostro Dott. Saggio sul quale si accentra tutto il maggior lavoro per queste guide, alle quali Egli dedica con profonda passione e generosa dedizione tutta la sua competente preparazione, il nostro plauso ed un vivo ringraziamento per questa sua volenterosa prestazione a favore del Club Alpino Italiano.

SENTIERI.

Desidero ricordare quanto è stato fatto per la segnalazione dei sentieri da parte delle Sezioni di Trento e Bolzano. Tutte le segnalazioni furono eseguite secondo un piano prestabilito in precedenza ed illustrate e descritte poi in un apposito volumetto pubblicato sia da Trento che da Bolzano: pubblicazioni dimostratesi utilissime e veramente di uso pratico, che hanno incontrato l'approvazione incondizionata di tutti gli alpinisti.

Le Sezioni Venete hanno preparato un piano per la segnalazione dei sentieri del Friuli e della Carnia: piano già in via di esecuzione e che dovrebbe completarsi prossimamente. Altrettanto hanno fatto le Sezioni Tosco-Emiliane per l'Appennino Emiliano e le Alpi Apuane, ed il lavoro suddiviso fra le varie Sezioni è attualmente in corso di esecuzione. La Sezione di Reggio Emilia, completata la segnalazione del settore a lei affidato, sta disponendo le tabelle segnaletiche per i vari sentieri stabiliti.

Per questo lavoro di segnalazione dei sentieri, le nostre Sezioni hanno avuto aiuti finanziari da parte dei relativi Enti Provinciali del Turismo, i quali hanno precise disposizioni di intervenire in questa particolare attività, che interessa assai il turismo di montagna.

Per la riparazione e sistemazione di sentieri di montagna abbiamo ottenuto un contributo dal Ministero delle Finanze di L. 300.000 tanto per l'esercizio 1951-52 che per quello 1952-53.

Su tali fondi abbiamo assegnato L. 100.000 alla Sezione di Biella per la sistemazione del sentiero di accesso alla Capanna Sella al Felix, rovinato da una frana: e contributi minori abbiamo assegnato per il sentiero di accesso al Rifugio Sasso Nero, per il sentiero della Direttissima in Grigna: per i sentieri delle Breonie e per la strada degli Alpini nelle Dolomiti.

Ma poichè su tale contributo del Ministero delle Finanze vi sono ancora disponibilità di fondi, stiamo raccogliendo gli elementi per stabilire quali lavori di sistemazione siano maggiormente necessari e destinare ad essi i fondi disponibili.

Intanto la Sezione di Milano sta ripristinando il sentiero Roma dalla Capanna Gianetti al Rifugio Ponti: il lavoro è già stato fatto in buona parte e verrà completato quest'anno: la Sezione SEM con l'aiuto di reparti del 4° Alpini ha potuto sistemare un buon sentiero dal Belvedere di Macugnaga all'Alpe Pedriola: mentre la Sezione di Desio ha sistemato il sentiero d'accesso al Rifugio Pio XI e si ripromette di ripristinare in quest'anno il tratto dal rifugio al confine.

Inoltre la Sede Centrale ha tuttora disponibile il fondo di L. 400.000 accantonato a suo tempo per la sistemazione del sentiero delle Bocchette.

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO.

Come vi ho a suo tempo riferito, il vostro Consiglio Centrale aveva deliberato nel 1950 un contributo straordinario al Club Alpino Accademico, di L. 1.000.000 affinché avesse i mezzi per provvedere alla rimessa in efficienza dei bivacchi fissi, dei quali è stata riconosciuta la grande utilità. I necessari lavori furono eseguiti nel 1951 e 52, e la spesa complessiva incontrata per i bivacchi del gruppo occidentale, superò il previsto di oltre 200.000 lire, che restano ancora a versare.

Ma altri lavori ai bivacchi si rendono necessari non solo, ma ci si dovrà anche prospettare la possibilità di provvedere alla sostituzione del Bivacco Lampugnani al Colle Eccles asportato e distrutto da una grossa frana che ha provocato anche la morte di due alpinisti americani che vi pernottavano.

Ma l'Accademico, dato il numero limitato di soci, non ha assolutamente la possibilità di provvedervi con mezzi suoi, e poichè si rende necessario assicurarne il funzionamento con un normale contributo da parte del Club Alpino Italiano, l'Assemblea dei Soci dell'Accademico ha deliberato di modificare il proprio Statuto, inquadrando il Club Alpino Accademico nel Club Alpino Italiano, del quale diventerebbe una Sezione autonoma nazionale. Sarà così anche possibile di ripristinare quel conferimento della qualifica di soci vitalizi del C.A.I. senza versamento di quota a titolo di doveroso riconoscimento ai soci ammessi a far parte dell'Accademico, come vigeva prima della guerra.

E' per questo che all'ordine del giorno dell'Assemblea in sede straordinaria, troverete la proposta di modifica dello Statuto, relativamente all'art. 42 che riguarda il Club Alpino Accademico Italiano.

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI.

Abbiamo potuto quest'anno normalizzare il funzionamento del Consorzio sia al centro che alla periferia, e sia specialmente nei rapporti fra centro e periferia e di ciò va data lode alla Segreteria del Comitato Centrale, affidata alle cure del Rag. Cescotti, il quale ha seguito diligentemente il lavoro dei vari Comitati, coordinandolo secondo le direttive del Regolamento del Consorzio. Tutti i Comitati locali hanno funzionato regolarmente e dovranno ora essere rinnovati per compiuto triennio.

La Presidenza Generale nominerà i Presidenti dei Comitati, mentre le Sezioni interessate ed il complesso delle guide iscritte, provvederà a nominare i propri rappresentanti.

L'assicurazione è stata elevata ai massimali di lire 500.000 per il caso di morte, e 300.000 per l'invalidità permanente; ma per l'anno in corso, dato l'aumentato stanziamento previsto dal bilancio preventivo si calcola di poterla ulteriormente aumentare a L. 700.000 e 420.000, rispettivamente. Il premio che graverà sul bilancio sarà di circa L. 780.000 contro le L. 659.811 pagate nell'anno 1952, ma avremo però coperto in modo più adeguato al valore attuale della moneta, il rischio al quale questi nostri fedeli amici e compagni di cordata, sono esposti non solo nell'esercizio della professione, ma anche e specialmente nelle loro generose e pronte prestazioni in occasione di disgrazie in montagna e di ricupero e trasporto di feriti.

Sono stati distribuiti i soliti sussidi a guide bisognose ed infortunate per un complessivo importo di circa 200.000 lire, ed abbiamo provveduto alla stampa di un cartello elenco delle guide e portatori del Comitato Ao-

stano e Piemontese Ligure Toscano; è prevista in quest'anno la stampa di elenchi per altri Comitati.

Le spese per la stampa dei cartelli e per le postali e stampati del Comitato Centrale, sono risultate di lire 82.454.

Il Comitato Piemontese Ligure Toscano ha svolto il solito corso al Col d'Olen, egregiamente diretto dall'Accademico Barone Andreis, coadiuvato dal Magg. Gastone e dalle Guide Bosetti, Ghigo e Milea; gli allievi furono 23, 11 dei quali conseguirono la nomina a portatori e 7 portatori furono promossi a guida di 2ª classe.

Anche il Comitato Alto Adige ha fatto svolgere un corso al Passo Sella, diretto dall'ispettore Lucillo Mercie, coadiuvato per l'insegnamento tecnico dalle guide G. B. Vinatzer e Gino Soldà; vi parteciparono 31 allievi, dei quali agli esami svoltisi nel mese di ottobre, 13 portatori furono promossi guida e vennero nominati 13 nuovi portatori.

BIBLIOTECA CENTRALE.

E' continuato l'incremento con l'entrata durante l'anno di 153 nuovi volumi (tra acquisto, scambi ed omaggi) dei quali alcuni di gran pregio; si sta ora trattando per assicurarci entro quest'anno una copia di una rara opera svizzera del principio del 1600, fondamentale per la storia dell'alpinismo. Nel complesso l'incremento patrimoniale della Biblioteca è calcolato in L. 331.672 di valore librario e L. 97.210 di arredamento.

I prestiti a domicilio furono 414 e le consultazioni in sede circa 5.000 con notevole aumento sullo scorso anno; richiesta, come sempre, la collaborazione della nostra Biblioteca dai giovani universitari laureandi per la compilazione delle loro tesi di laurea.

La deficienza di personale volontario ha ritardato alquanto il lavoro di riordino e di schedatura, così come la insufficienza dei locali; inconvenienti ai quali non è facile porre rimedio. Comunque con l'aiuto di una volontaria signorina si è potuto provvedere al collocamento e schedatura di tutte le opere nuove, e si spera pertanto di poter giungere al più presto a completare la schedatura, onde poter provvedere alla pubblicazione del catalogo.

Alla Biblioteca ha presieduto l'Ing. Giovanni Bertoglio che vi ha dedicato come sempre, con assidua appassionata cura tutta la sua competente preparazione. In materia, e lo hanno aiutato per la parte inerente ai servizi, i collaboratori Giordano Tempo e Savio.

A tutti vada doveroso il nostro plauso ed il nostro ringraziamento per l'opera volenterosamente prestata.

RIFUGI PASSATI ALLA FRANCIA.

Già vi ho accennato negli anni scorsi, alle trattative in corso per ottenere, a favore delle Sezioni proprietarie, il pagamento di almeno due dei tre rifugi incamerati dal Governo Francese e passati al Club Alpino Francese; i due sui quali non potevano esistere dubbi di sorta, nè sollevate eccezioni sulla legale proprietà di essi da parte del Club Alpino Italiano.

E ritenevamo di essere riusciti a far valere le nostre buone ragioni poichè si era addivenuti ad un accordo, che prevedeva la perizia degli immobili; ma ci trovammo di fronte alla pretesa francese di avvalersi di una perizia che si rapportava ad una valutazione che importava poco più di un quarto del valore stimato dal nostro perito; fummo costretti a respingere le proposte del perito francese e non ci fu più possibile di venire ad un accordo.

In queste condizioni l'Ing. Bertoglio che sostiene i nostri diritti in seno alla Commissione e che si è dedicato a questa pratica con tutta la sua competente passione, si è visto costretto a svincolarsi dagli accordi stipulati in precedenza in via transattiva, vista l'assoluta mancanza da parte francese di ogni buona intenzione di venire ad una liquidazione, e rivendicando in conseguenza la proprietà dei beni incamerati dalla Francia, lasciava al Presidente della Commissione Italiana, di giudicare se era opportuno di sottoporre la questione all'arbitro svizzero che era stato nominato nel frattempo.

Ci troviamo così ancora al punto di partenza, e le nostre Sezioni attendono tuttora di vedersi almeno rimborsato il valore di quelle costruzioni da esse apprestate nell'interesse dell'alpinismo (quell'alpinismo che non conosce confini) con notevoli sacrifici personali e finanziari dei loro soci; costruzioni che essendo di proprietà di un Ente privato come il Club Alpino Italiano, non avrebbero potuto venir incamerate dal Governo Francese, senza pagarne il valore. E d'altra parte un maggior senso di comprensione da parte del Club Alpino Francese, avrebbe dovuto indurre i suoi dirigenti ad appoggiare presso il loro Governo, le nostre richieste, anzichè ostacolarle; tanto più che è il Governo Francese che dovrebbe pagare, e comunque si tratta di somme che rappresentano le briciole

nel grande conto di dare ed avere aperto dal famoso trattato di pace impostoci dai vincitori.

SOCCORSO ALPINO.

Chi ha iniziato in questo campo un lavoro veramente rispondente allo scopo, è la Sezione di Trento, la quale sostenuta dall'Assessorato Provinciale e Regionale della Sanità, ha potuto ottenere dal Governo Regionale un congruo contributo che le ha permesso di affrontare la soluzione del problema, preparando la realizzazione di un vasto piano che prevede 12 stazioni di fondo valle attrezzate del necessario materiale alpinistico, da trasporto, da ricupero e sanitario e col personale relativo formato da guide e portatori offertisi spontaneamente e da volontari valligiani. Ha inoltre provveduto dell'armadietto farmaceutico e di una barella militare rigida una ventina di rifugi, e per quelli aperti nella stagione invernale ha provveduto anche pale da neve e sonde da valanghe.

Una tale organizzazione implica una disponibilità di mezzi finanziari piuttosto notevole, se si considera che i soli materiali di dotazione di una stazione di fondo valle importano una spesa di circa 125.000 lire.

In vista di ciò abbiamo portato lo stanziamento a favore della Commissione Centrale Soccorso Alpino a L. 500 mila nella fiducia che la stessa abbia la possibilità di provvedere all'impianto di qualche stazione di soccorso anche nelle Alpi Centrali ed Occidentali a titolo sperimentale.

Mi risulta che la nostra Sezione di Milano sta raccogliendo fondi per soccorso alpino a mezzo di una sottoscrizione volontaria fra soci e se la cosa avrà lo sviluppo che ci auguriamo, sarà possibile giungere per gradi, a quella organizzazione a cui si tende anche in campo internazionale.

Infatti l'U.I.A.A. sta occupandosi della cosa e ci ha chiesto un nostro rappresentante a far parte dell'apposita Commissione all'uopo costituita. Avuto il suo consenso, abbiamo proposto il Prof. Oreste Pinotti Presidente della nostra Commissione Soccorsi il quale ha già dedicato e dedica tuttavia a questo scopo tutta la sua competente preparazione con tanta profonda passione da meritare veramente il nostro plauso vivissimo ed incondizionato.

64° CONGRESSO NAZIONALE.

Venne organizzato dalla Sezione di Trento che desiderava festeggiare l'80° anniversario della fondazione della S.A.T. ed ebbe un meraviglioso e meritato successo.

In tale occasione la nostra Commissione Cinematografica organizzò il 1° Concorso cinematografico internazionale di montagna, del quale vi ho già parlato.

I congressisti, oltre 600, ebbero le più calde cordiali accoglienze dai Colleghi Trentini non solo, ma da tutta la popolazione, e dalle Autorità Comunali e Regionali, che fecero a gara per rendere sempre più ridente e festoso il loro soggiorno e piacevoli le varie gite predisposte. Fra queste assunse una particolare importanza quella nel Gruppo delle Pale che comportava l'inaugurazione del nuovo bellissimo Rifugio Pedrotti alla Rosetta.

Tutto si svolse regolarmente secondo il programma prestabilito e nulla venne a turbare nel benchè minimo modo lo svolgimento perfetto della manifestazione.

A ricordare in modo duraturo la ricorrenza, la S.A.T. distribuiva a tutti i Congressisti un volume espressamente pubblicato per l'occasione: opera di notevole valore, sia per il contenuto che per la veste tipografica che fa onore alla Sezione di Trento, ed al prof. Mosna che ne è stato il diligente e competente compilatore.

Furono pure organizzate una Mostra Fotografica ed una Mostra Micologica che ebbero grande successo.

La Sezione di Trento ebbe larghi aiuti morali e finanziari sia da parte dell'Amministrazione Comunale che da quella Regionale: ad esse io rinnovo ora i ringraziamenti più vivi del Club Alpino Italiano, il quale si compiace di rilevare anche qui lo spirito di larga comprensione che anima queste amministrazioni nei riguardi dell'attività svolta dal C.A.I.

Comprensione già riscontrata da parte di altre amministrazioni regionali, e che ci dà adito a sperare di riscontrarla in un prossimo avvenire, anche nelle nostre Autorità Centrali.

Anche l'Ente del Turismo e l'Azienda di Soggiorno si prestarono per facilitare la migliore riuscita del Congresso ed anche a loro io rivolgo il nostro vivo ringraziamento.

Alla Sezione di Trento, al suo Egregio Presidente, ai Dirigenti Sezionali, ed a tutti coloro che diedero contributo d'opera per il successo del Congresso, il nostro plauso ed il nostro compiacimento.

Alla chiusura del Congresso, la Sezione di Cava dei Tirreni, chiese di avere affidata l'organizzazione del 65°

Congresso e le venne senz'altro accordata non essendovi altre domande in proposito.

COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA.

Bisogna riconoscere che da quando ha assunto la Presidenza della Commissione l'ing. Rolandi, si sono realizzati notevoli progressi e si è finalmente arrivati a poter disporre del materiale necessario per organizzare delle serate cinematografiche: tale materiale consiste per ora in 20 films in bianco e nero, i quali costituiscono 4 programmi completi della durata di un'ora e quaranta minuti di spettacolo ciascuno: questi films inediti per la quasi totalità e che rappresentano un capitale notevole, verranno messi a disposizione delle nostre Sezioni che s'impegnino ad effettuare la presentazione con tutte le necessarie cautele atte ad assicurarne la perfetta integrità. La Commissione dispone anche di due films in colori, premiati al Concorso di Trento di natura delicata e di alto costo, per la cui proiezione verranno stabiliti opportuni accordi.

La Commissione sta ora studiando la miglior organizzazione per la distribuzione di questi programmi completi alle Sezioni, contro un appropriato concorso finanziario, che per le piccole Sezioni, potrà eventualmente essere sopportato dalla Sede Centrale. Ma io desidero esprimere un particolare vivissimo ringraziamento al nostro Consigliere Centrale comm. Amedeo Costa che è stato il vero animatore della Commissione Cinematografica, ed il cui personale intervento con anticipi finanziari, ha reso possibile la disponibilità dei films in parola.

E noi dobbiamo essere veramente grati alla Commissione Cinematografica per la meravigliosa organizzazione del 1° Concorso Cinematografico Internazionale di Montagna svoltosi a Trento in occasione del 64° Congresso del Club Alpino. Esso ha avuto un successo veramente superiore ad ogni aspettativa, ed ha permesso di presentare in primissima visione films di montagna di grandissimo interesse alpinistico, quali l'Annapura ed il Fitz Roy: con la partecipazione al Concorso di films di ben sette nazioni, in sei serate e tre pomeriggi in un cinematografo nuovo inaugurato per l'occasione, si totalizzarono 11.000 presenze circa.

Furono distribuiti premi in denaro per la somma di L. 620.000 ed in medaglie, coppe, oggetti d'arte e materiali per altre L. 510.000: in totale per L. 1.130.000.

Artefici della manifestazione furono il Comm. Costa e l'ing. Rolandi che vi dedicarono a profusione tempo, competenza e passione: e poterono contare sull'aiuto dell'Ente Regione, al quale io rinnovo qui i nostri più vivi ringraziamenti.

In complesso i risultati di questo periodo ci danno pieno affidamento per lo sviluppo dell'attività di questa Commissione costituita da elementi competenti ed animati da vera passione: attività tanto reclamata dalle Sezioni e sulla quale si fa grande assegnamento agli effetti della propaganda per la montagna e l'alpinismo.

E' per questo che d'accordo con la Commissione, abbiamo elevato lo stanziamento nel Bilancio Preventivo 1953 a L. 1.500.000 affinché sia possibile iniziare lo svolgimento di quel programma che si propone la nostra Commissione, la quale merita tutta la nostra fiducia, perchè lavora con vera passione e con profonda competenza, ed io sono certo che dalla meravigliosa attività che sta svolgendo, il Club Alpino dovrà ritrarne vantaggi notevoli agli effetti della propaganda specialmente fra i giovani.

RIUNIONI INTERSEZIONALI.

Si sono regolarmente effettuate sviluppandosi sempre maggiormente: le Sezioni Venete che ne furono le iniziatrici, hanno tenuto le due solite riunioni: così le Liguri-Piemontesi, le Tosco-Emiliane e le Centro-Meridionali. Quest'anno si sono iniziate quelle delle Sezioni della Provincia di Novara con la prima riunione tenuta a Novara in occasione della Mostra della Montagna.

Queste riunioni si svolgono sempre in un clima di fraternità cordialità e profonda comprensione dei problemi in esame: tornano di grande utilità poichè oltre ad incrementare la fusione spirituale tra Sezioni della stessa regione, facilitano con il contatto e l'esame diretto, lo studio e la soluzione di quei problemi comuni di particolare interesse locale. Ma spesso da queste discussioni di carattere locale, emergono idee e principi utilissimi per l'interesse generale dell'alpinismo e del C.A.I. Ed è anche per questo che vanno incoraggiate e seguite possibilmente nel loro svolgimento.

RAPPORTI CON CLUB ALPINI ESTERI.

Il nostro rappresentante ufficiale presso l'U.I.A.A. Conte di Valleplana, è intervenuto all'Assemblea dello scorso settembre a Zell-am-See e si è occupato delle

varie questioni di interesse internazionale trattate dall'U.I.A.A. E' inoltre intervenuto in rappresentanza del C.A.I. all'Assemblea del Club Alpino Tedesco a Stoccarda in ottobre, dove ha pure presenziato all'Assemblea della Società Tedesca per la difesa della Natura.

Il Conte Vallepiana, allo scopo di incrementare sempre maggiormente i nostri rapporti con Club Alpini Esteri, ha accettato l'invito dell'Alpine Club ed ha tenuto il 3 marzo u. s. una conferenza a Londra sullo sci alpinismo: mentre il Conte Dr. Leonardo De Minerbi, in occasione di un suo viaggio negli Stati Uniti, ha preso contatto con l'American Alpine Club ed è intervenuto ad una riunione, dove fu accolto dalla Presidenza con parole di viva simpatia per il Club Alpino Italiano.

In merito ai rapporti con Clubs Alpini Esteri, ricordo che attualmente le Associazioni con le quali abbiamo concordato il trattamento di reciprocità nei rifugi, sono:

Club Alpino Svizzero;
Club Alpino Francese;
Club Alpino Belga;
Club Alpino Donne Svizzere;
Federazione Spagnuola di Alpinismo;
Oesterreichische Alpenvereine;
Oesterreichischer Alpen Club;
Deutscher Alpenverein di Monaco.

Altre associazioni ne avevano fatto domanda, ma il vostro Consiglio Centrale non ha ravvisato in esse le condizioni che giustificassero la concessione di un tale accordo.

REVISIONE DELLO STATUTO.

L'assemblea dei Delegati di Firenze, ritenuto che dallo evolversi della vita sociale in questi ultimi anni fosse emersa la necessità di apportare qualche ritocco alle disposizioni della nostra Carta Statutaria, aveva dato preciso mandato al Consiglio Centrale di provvedere in proposito. Conseguentemente venne nominata una Commissione che dopo accurato esame, formulava delle proposte passate al vaglio del Consiglio Centrale e portate all'approvazione in sede straordinaria delle due Assemblee dei Delegati di Milano in prima istanza, e di Trento in via definitiva. Tali modifiche sono divenute pertanto effettive: non sono di carattere sostanziale, ma hanno portato ad un rafforzamento dell'autorità del Consiglio Centrale di cui si sentiva reale necessità. Per cui pur senza intaccare l'autonomia delle Sezioni, esso potrà interferire nella loro vita interna, quando per evidenti infrazioni dello Statuto, ne sia accertata la necessità. Era questa la modifica maggiormente invocata ed assolutamente necessaria onde mantenere ed assicurare il principio dell'unità nazionale: principio fondamentale che prevede l'unione di tutte le Sezioni in un Ente unico nazionale, regolato e disciplinato dallo Statuto Sociale e diretto da un organo Centrale: il Consiglio Centrale eletto dall'Assemblea dei Delegati, emanazione della grande massa dei soci di tutte le Sezioni. Ed io sono lieto che i Delegati abbiano riconosciuto la necessità di mantenere intangibile questo principio, che costituisce quella meravigliosa forza morale che sola potrà consentire al C.A.I. di raggiungere le sue mete e le sue finalità.

Alla Commissione composta da: Bianco, Buscaglione, Chabod, De Montemayor, Galanti, Guasti, Mombelli e Saviotti, presieduta dal Vice Presidente Negri, un vivo ringraziamento per la non lieve fatica cui si è sobbarcata con competenza e volenterosa passione.

RAPPORTI CON ENTI PUBBLICI.

Come sapete, una precisa deliberazione del Consiglio Centrale quasi unanime, presa nella seduta del Novembre 1948 a Biella e ratificata dall'Assemblea dei Delegati, stabiliva che il Club Alpino Italiano, pur mantenendo contatti e rapporti con i diversi Ministeri dai quali si potessero ottenere riconoscimenti e facilitazioni, dovesse d'altra parte mantenersi completamente indipendente e libero da tutele di ogni genere. Ossequianti a tale delibera, che personalmente condivido pienamente, abbiamo cercato di intensificare i rapporti con il Ministero della Difesa, dal quale abbiamo potuto ottenere l'assegnazione di un contributo fisso annuale di L. 2.500.000 per la manutenzione dei rifugi, nonché dei contributi straordinari per L. 5.550.000 per i rifugi dell'Alto Adige. Si è inoltre impegnato al ritiro di 1000 copie della Guida delle Alpi Carniche, il che ha reso possibile provvedere alla stampa di tale volume.

Recentemente, allo scopo di facilitare i rapporti e le possibilità di accordi e di collaborazione, abbiamo ottenuto da parte dello stesso Ministero, la nomina di un Ufficiale degli alpini, quale Ufficiale di collegamento che, da noi invitato, parteciperà alle sedute del Consiglio Centrale onde rendersi conto delle effettive nostre necessità e dei problemi che dobbiamo affrontare. Questo incarico

è stato ora affidato al Col. Cappello, Ispettore degli Alpini, ed io sono certo che la sua collaborazione ci sarà utilissima, anche per lo spirito di comprensione che anima il Col. Cappello nei riguardi del Club Alpino Italiano, del quale è vecchio socio.

Stretti e continui rapporti abbiamo avuto col Commissariato del Turismo al quale in forza della Legge 31 Ottobre 1935, legge fascista che non è mai stata abolita, compete tuttora la sorveglianza sui rifugi alpini. Questa legge manca ancora di un regolamento, al quale dopo lunga incubazione, si sta provvedendo proprio in questi giorni: noi abbiamo respinto quello che aveva preparato il Commissariato Turismo, poichè lo riteniamo assolutamente inaccettabile per noi, e domandiamo per i nostri rifugi una classifica ed un trattamento diverso da quelli privati. E ci stiamo battendo su questo punto fondamentale: il Club Alpino Italiano è stato l'iniziatore della costruzione dei rifugi alpini, con quello dell'Alpetto al Monviso apprestato nel 1866, che fu allora chiamato Ricovero, perchè doveva infatti servire a dare ricovero agli alpinisti ed ai viandanti della montagna, sorpresi dalla notte e dal maltempo: e fu l'inizio di quella meravigliosa collana di circa 400 costruzioni apprestate per gli innamorati della montagna, dal Club Alpino Italiano nei suoi 90 anni di vita: costruzioni che per lo scopo cui erano destinate furono appunto chiamate ricoveri o rifugi sull'esempio di quelli che erano stati apprestati dai monaci sui grandi valichi delle Alpi per l'assistenza ai viandanti, all'infuori di ogni idea di lucro e di speculazione. Ora, se nel frattempo sono sorte infinite costruzioni di carattere privato, le quali usurpando il nome di rifugio, sono in realtà degli alberghetti esercitati a scopo di guadagno, noi non intendiamo che quelli del Club Alpino Italiano, sempre fedele al principio di dare ricovero agli alpinisti, vengano accomunati con quelli eserciti unicamente a scopo speculativo. E' il punto sul quale, come ho detto, stiamo combattendo e sul quale occorre puntare i piedi in modo assoluto, affinché non venga travisato il concetto che ha originato la creazione dei rifugi, ed il C.A.I. venga senz'altro compreso nella categoria degli albergatori di montagna. D'altra parte la necessità di addivenire ad una precisa regolamentazione di questa materia si impone ormai, visti due fatti recenti che hanno prospettato la possibilità del crearsi di situazioni pericolose.

Al Pordoi, per il rifugio Savoia, è stata elevata contravvenzione penale al gestore ed al vostro Presidente Generale per complicità, col pretesto che si tratta di un albergo con obbligo quindi delle autorizzazioni e licenze prescritte. Abbiamo potuto far valere le nostre buone ragioni, sostenute dal fatto che durante la stagione invernale, al Pordoi, non esiste alcuna possibilità di ricovero all'infuori del rifugio Savoia, ed il Commissariato Turismo si è deciso a mantenere allo stesso la qualifica di rifugio.

Al Venini la cosa è risultata più grave: al gestore è stata inflitta dal Pretore di Perosa Argentina, una condanna per infrazione alla Legge di P. S. La cosa assumeva un carattere grave in quanto veniva ad investire tutta la gestione dei nostri rifugi ed avrebbe costituito un pericoloso precedente: abbiamo quindi proposto un ricorso in Cassazione, non essendovi altra possibilità di ricorrere e la cosa è attualmente sotto giudizio; speriamo vengano ammesse le nostre buone ragioni.

D'altra parte il Commissariato Turismo ha anche riconosciuto tutta l'importanza dell'apporto arrecato dal Club Alpino Italiano allo sviluppo del Turismo di montagna nell'interesse dell'economia nazionale: ed è recente una sua comunicazione con la quale in riconoscimento dell'opera svolta dal C.A.I. ci assegna un contributo di L. 500.000. La somma non è notevole, però il fatto riveste in sè alta importanza morale quale palese riconoscimento dell'opera fattiva che il Club Alpino Italiano va svolgendo, silenziosamente, ma continua ed operante per lo sviluppo del turismo. E d'altronde non occorre che vi ricordi la promessa fatta a me personalmente, dall'On. Commissario Romani di destinare al C.A.I. la somma di L. 100.000.000 sui fondi del Piano ERP per la ricostruzione dei rifugi. A causa delle norme vincolative della legge e delle pastoie burocratiche la cosa non ha potuto ancora realizzarsi: ma ogni speranza non è perduta e noi badiamo a mantenere sempre accesa la fiamma; intanto, non avendo potuto dare esecuzione alla promessa, il Commissariato ha assegnato, da calcolarsi in conto della somma promessa, circa 28.000.000 a 13 Sezioni, che avevano tempestivamente avanzato domanda per contributi in base al Decreto 29 maggio 1946 n. 452.

Abbiamo anche preso contatto al Ministero degli Interni, col Sottosegretario On. Andreotti, il quale ha giurisdizione su tutto il movimento sportivo e gli abbiamo fatto

presente le nostre necessità ed il nostro rammarico nel veder così poco compresi dalle Autorità Centrali, i bisogni del Club Alpino: mentre d'altra parte si riconosce l'importanza del contributo da esso apportato alla ricostruzione morale del paese attraverso l'elevazione spirituale e morale delle nuove generazioni e l'opera sana e proficua svolta per la preparazione fisica delle masse giovanili, avviate all'esercizio della montagna ed allo studio dei suoi diversi fenomeni.

Ed abbiamo continuato ad insistere presso il Ministero delle Comunicazioni per il ripristino di quella Concessione Speciale della quale il Club Alpino ebbe ad usufruire per lunghi anni, e che ci fu tolta nel periodo fascista; ma purtroppo non abbiamo avuto che risposte negative; l'ultima, in ordine di tempo, è del Febbraio e giustifica il rifiuto dicendo che erano state sospese anche le facilitazioni accordate al CONI: ci risulta però che successivamente queste furono ripristinate per la preparazione olimpica.

Anche il Ministero delle Finanze, come già vi dissi, ha apprezzato l'opera del Club Alpino nel campo della manutenzione dei sentieri di montagna nelle zone di confine, assegnandoci un contributo annuo di 300.000 lire.

Tutto ciò è quanto noi abbiamo potuto ottenere dagli Organi di Governo: qualcuno ci ha rimproverato di non aver saputo ottenere molto di più: può darsi che costoro abbiano ragione, ma io sono convinto che stando alle direttive che ci sono state fissate non si possa ottenere molto di più di quello che abbiamo ottenuto. Giacchè posso assicurarvi che per raggiungere i risultati che vi ho esposto, non è stata cosa semplice ed è occorso non solo l'interessamento della Delegazione di Roma, presieduta dal Vice Presidente Generale avv. Mezzatesta e quello della Segreteria Generale dove l'amico Bozzoli si è prodigato con tutta la sua esuberante e calorosa convinzione a sostenere le nostre buone ragioni: ma fu necessaria l'opera continua e personale del vostro Presidente Generale che dovette recarsi innumerevoli volte a Roma, spesso accompagnato dal Direttore Generale Colon. Boffa, e si tenne in continuo costante contatto con gli organi del Governo, e poté così trattare e discutere non soltanto le pratiche alle quali ho accennato, ma una quantità di altre minori che solo il contatto personale poteva facilmente portare ad una rapida soluzione.

Non starò ad enumerarvele tutte, chè sarebbe troppo lungo: accennerò per un esempio, al fatto che il mandato per il contributo assegnatoci dal Ministero della Difesa, fu respinto per ben tre volte dalla Corte dei Conti perchè non rispondente alle attuali leggi che frappongono mille difficoltà all'erogazione del denaro, e si è dovuto infine ricorrere ad una forma di appalto di lavori affinché il mandato avesse corso: ma questo ci ha obbligati al pagamento di 106.000 lire per tassa di registro: tutto ciò ha portato, per conseguenza, che ancora oggi non abbiamo potuto incassare il mandato, emesso circa un anno addietro.

Ed è attraverso a questa esperienza personale che mi sono formato la convinzione che sulle direttive che ci sono state a suo tempo fissate, non ci si debba illudere di ottenere molto di più di quello che noi abbiamo ottenuto: che se poi si trattasse di operare un deciso cambiamento di rotta per cercare di giungere ad un agganciamento ad uno degli organi di Governo, allora potrebbe darsi che per la mutata situazione, il Club Alpino Italiano potesse ottenere quegli aiuti finanziari e quegli appoggi che si ritengono indispensabili e che dovrebbero spettargli quale riconoscimento delle funzioni specifiche da esso svolte nell'ambito nazionale.

Ma io vi domando: vale la pena di cambiare quelle direttive che hanno così bene regolato per 90 anni l'attività del Club Alpino Italiano? Dobbiamo noi uomini della montagna, dove maggiormente si sente e si apprezza il sentimento della libertà, dobbiamo noi correre il rischio di dover abdicare a questo bene supremo, a questo ideale altissimo, unicamente allo scopo di avere la possibilità di mungere alle casse dello Stato i mezzi per esplicare quelle attività, che i nostri predecessori hanno saputo così bene realizzare in passato, pur con la sola disponibilità dei propri mezzi?

Perchè, in questi 90 anni di vita, contando unicamente sui propri mezzi, il C.A.I. ha d'altra parte esplicato un'attività meravigliosa: ha apprestato centinaia e centinaia di rifugi lungo tutta la cerchia delle Alpi e degli Appennini: ha dato alle stampe 70 densi volumi del Bollettino ed altrettanti della Rivista Mensile; ha pubblicato una collana di guide delle nostre montagne che tutte le associazioni alpinistiche estere ci invidiano, per non citare che le cose più notevoli: e tutto questo ha fatto senza ricorrere agli Enti di Governo e mantenendo intatta la sua libertà e la sua indipendenza.

E d'altronde ciò che si è fatto negli anni del dopo guerra, e credo non sia poco, non si è forse realizzato sulle tradizioni del passato, con i soli nostri mezzi?

Io penso che possa valer la pena di continuare a sopportare qualche sacrificio, pur di avere la soddisfazione di lavorare in piena libertà, senza tutele e senza vincoli di sorta.

Costruire con i nostri mezzi e le nostre forze, sorretti unicamente dalla nostra fede e da quella enorme forza morale che promana dal Club Alpino Italiano, Ente Nazionale della Montagna, blocco compatto di energie tutte tese ad un unico scopo: questo dovrebbe essere il nostro vanto, la nostra maggior ambizione e dovrebbe darci la piena soddisfazione, anche nel caso che non ci fosse possibile realizzare l'intero programma propostoci: perchè, come ben dice il poeta del Cyrano di Bergerac,

«disdegnando di essere l'ellera parassita,
pur non la quercia essendo o il gran tiglio fronzuto
salire anche non alto, ma salire senza aiuto».

In ogni modo voi direte se si deve continuare per la strada finora seguita, o se volete che si avvenga ad un cambiamento di rotta, ed il vostro Consiglio Centrale si regolerà in conformità alle vostre deliberazioni.

BILANCIO CONSUNTIVO 1952.

Le risultanze della gestione 1952 sono confortanti perchè il bilancio si chiude con un notevole avanzo, e questo è dovuto al fatto che i cespiti di entrata sono risultati notevolmente superiori al previsto, mentre le spese sono state contenute nelle cifre segnate dal preventivo.

Infatti i bollini ceduti alle Sezioni sono stati 47.839 ordinari contro 46.000 previsti, e 22.055 gli aggregati contro i previsti 21.000: ne è risultato un maggiore introito sul previsto di	L. 801.900
i proventi sulla vendita di distintivi e materiali diversi hanno superato il previsto di	» 718.745
mentre quelli per la pubblicità sulla Rivista e gli abbonamenti l'hanno superato di	» 725.122
e gli interessi e cedole di	» 50.740
Inoltre abbiamo avuto un introito di	» 227.550
per cessione di bollini degli anni precedenti non previsti	
in totale	L. 2.524.057
dalle quali dedotte	» 7.245
per incassate in meno sui proventi dei rifugi della Sede Centrale	
restano	L. 2.516.812

Da tener presente che dai proventi lordi dei rifugi della Sede Centrale abbiamo stornato L. 340.000 accantonandoli per lavori straordinari all'impianto dell'acqua potabile al rifugio Savoia: lavoro già previsto per la prossima stagione estiva.

D'altra parte se i contributi ai vari comitati tecnici sono stati quelli fissati nel bilancio preventivo, salvo la Commissione Scuole che ha avuto un contributo straordinario di L. 200.000 addebitato al capitolo Contributi alle Sezioni, per la pubblicazione delle note dispense, e la Biblioteca Centrale, alla quale abbiamo assegnato, per spese straordinarie, un maggior contributo di	L. 52.800
abbiamo riscontrato una maggior spesa per la Sede e stipendi al personale di	» 93.234
per maggiori spese della Rivista Mensile assegnate alla Commissione Propaganda e non portate dal bilancio preventivo	» 172.700
impreviste, per le spese di stampa dei nuovi progetti di statuto e convocazione seconda Assemblea dei Delegati	» 144.484
maggior quota assegnata al Fondo Rifugi per le maggiori quote incassate	» 53.600

e quindi maggior uscita di L. 1.185.718
che dedotte dalle maggiori entrate di » 2.516.812

residuano un avanzo di gestione di L. 1.331.094

In vista di ciò il vostro Consiglio Centrale, presa visione dei risultati della gestione, ha deliberato di sottoporre alla vostra approvazione, l'assegnazione di 1 milione di lire quale primo fondo a disposizione di un Comitato per la preparazione di un programma per una spedizione italiana nelle montagne dell'Himalaya. E' notorio che il grande alpinismo sta ormai avviandosi verso le spedizioni extra-europee, alle quali in questi ultimi anni si sono dedicate spedizioni inglesi, francesi, americane, svizzere e tedesche con gli ottimi risultati ben noti; da parte dei francesi con la conquista dell'Annapurna primo 8000

metri e del Fitz Roy nelle Ande Patagoniche; e degli Svizzeri che sui fianchi dell'Everest sono saliti con Lambert a 8600 m., massima altezza raggiunta finora dall'uomo.

In questo fervore di movimento verso le montagne fuori dell'Europa, l'Italia che con le precedenti spedizioni alpinistiche del Duca degli Abruzzi e del Duca di Spoleto e quelle scientifiche di Dainelli, Tucci, Desio, Pianca, Maraini, ecc., aveva scritto pagine bellissime nella storia dell'alpinismo himalayano, non poteva restare più a lungo assente e pertanto il vostro Consiglio vi chiede di approvare la sua proposta, che dovrebbe costituire la pedana di lancio di una impresa che ben studiata e ben organizzata, con uomini preparati allo scopo, potrà riportare l'alpinismo italiano, che in questi ultimi anni ha avuto qualche battuta d'arresto, su quelle posizioni avanzate che aveva pienamente raggiunto negli anni precedenti il conflitto europeo.

A far parte del Comitato di studio, presieduto dall'avv. Carlo Chersi, Presidente Generale del Club Alpino Accademico Italiano, sono stati chiamati i soci: Conte Aldo Bonacossa, Guido Rivetti, Fossati Bellani, avv. Chabod, Sen. Tissi, Carlo Negri, Conte Vallepietra, Colon. Cecioni, Colon. Boffa.

Dal residuo avanzo di gestione, il vostro Consiglio Centrale ha deliberato di proporvi il prelevamento di L. 225.000 a favore del Club Alpino Accademico Italiano per sopperire alle maggiori spese incontrate per la rimessa in efficienza dei bivacchi del gruppo del M. Bianco, ed un prelevamento di L. 100.000 a favore della Sezione di Brescia quale concorso alle spese per i lavori al rifugio ai Caduti dell'Adamello che minaccia rovina a seguito del movimento del ghiacciaio, e che d'altra parte, oltre all'importanza alpinistica, riveste una particolare importanza morale, trattandosi di un monumento elevato nel ricordo degli eroici nostri soldati che nella prima grande guerra caddero combattendo, sul campo di battaglia più elevato, della cruenta competizione.

BILANCIO PREVENTIVO 1953.

A seguito dell'aumento della quota deliberato dall'Assemblea dello scorso anno, il bilancio preventivo per il 1953, che viene presentato alla vostra approvazione, consente una maggior disponibilità di fondi, per cui, pur basandoci per misura di prudenza sullo stesso numero di soci preventivato lo scorso anno, numero che in effetti è stato poi largamente sorpassato, si è potuto aumentare sensibilmente gli stanziamenti ai vari Comitati tecnici come potrete rilevare dal confronto col bilancio del 1952, non solo ma si è potuto stanziare un fondo di L. 250.000 per la Commissione Propaganda, ed un fondo di L. 300.000 per spese di rappresentanza della Sede Centrale che non erano previste lo scorso anno. Si è aumentato il fondo al Consorzio Guide e Portatori il che permetterà di aumentare i massimali della assicurazione: quello al Comitato Scientifico onde possa meglio sviluppare quelle prove sui materiali già fatte sui moschetti ed iniziate quest'anno sulle corde: quello al Comitato delle Pubblicazioni il quale, con gli stanziamenti degli anni precedenti, potrà preparare la pubblicazione di un nuovo numero del Bollettino del quale è sentita la necessità; quello alle Scuole d'alpinismo affinché possa completare la stampa di quelle dispense-manuale d'insegnamento che faciliteranno l'unificazione dei metodi adottati dalle varie scuole di roccia e d'alpinismo: quello alla Commissione dei Soccorsi in Montagna, onde prospettare la possibilità di iniziare in altri centri quella meravigliosa organizzazione attualmente in corso nelle vallate trentine per opera della nostra Sezione di Trento; ed infine i fondi a disposizione della Commissione Cinematografica, poichè le sue realizzazioni dell'anno scorso ci danno sicuro affidamento che con una maggior disponibilità di mezzi potrà realizzare quel suo programma di lavoro che consentirà di organizzare serate di proiezioni che per le piccole Sezioni verranno fatte a cura della Commissione stessa e possibilmente senza oneri finanziari.

Anche il fondo a disposizione per contributi speciali alle Sezioni è stato leggermente aumentato, e di ciò potranno usufruire specialmente quelle piccole Sezioni che per particolari condizioni ambientali o per situazioni eccezionali, devono ricorrere alla Sede Centrale per un aiuto che permetta loro di superare la crisi e rimettersi in attività.

Il vostro Consiglio Centrale non ha ritenuto di aumentare le disponibilità di bilancio, preventivando un maggior numero di soci, il che si sarebbe potuto fare dati i risultati del tesseramento del 1952: ma pur nutrendo fiducia che si sia ormai superato il periodo della deflazione per iniziare quello del costante progressivo aumento, si è preferito impostare il bilancio sulle previsioni dell'anno scorso nel presupposto che se i risultati del consuntivo daranno, come hanno dato quest'an-

no, un discreto avanzo di gestione, sarà possibile mettere a disposizione dell'Assemblea dei Delegati un fondo da destinare a quegli scopi che verranno precisati dall'Assemblea stessa.

Non è stato aumentato il fondo destinato alla Rivista, in quanto nel Bilancio patrimoniale (voce debitori diversi) abbiamo disponibile un residuo di oltre un milione, proveniente dalla Gestione Rivista degli anni precedenti, e si potrà quindi utilizzare tale residuo per le eventuali migliorie.

Signori Delegati,

Con l'anno 1952 si è compiuto il secondo triennio della mia Presidenza: ed io penso di non aver troppo mancato alla vostra aspettativa nell'adempimento del mandato affidatomi: ma poichè errare è degli uomini, è possibile che qualche volta io possa aver sbagliato, ed in tal caso mi valga l'averlo fatto a fin di bene, poichè io ho avuto sempre presente unicamente l'interesse generale e l'avvenire del Club Alpino Italiano, e la necessità assoluta di mantenere e rafforzare il concetto di unità nazionale: questa è stata la mia costante preoccupazione e convinto dell'importanza fondamentale di tale principio ho cercato di orientare su di esso, ogni sforzo ed ogni attività della Sede Centrale.

Forse non tutti i programmi che ci eravamo proposti hanno potuto avere la loro piena realizzazione, ma penso che molto sia stato fatto in questi sei anni. Il bilancio, base di ogni attività fattiva, è ora solidamente impostato, e la quota, se pur non ha raggiunto quell'adeguamento al valore della moneta, che grava viceversa sul capitolo delle spese, è oggi tale da consentire quelle maggiori possibilità necessarie allo sviluppo delle attività sociali.

La oculata amministrazione, quella che a titolo di merito fu chiamata « politica della lesina », ma che in fondo consiste unicamente nel sapere contenere rigidamente le spese allo stretto necessario e sempre nell'ambito delle entrate, ci ha consentito di realizzare quest'anno un discreto avanzo di gestione: il che ci permette di dare inizio a quel progetto di spedizione extra europea da tutti reclamato e che era era per noi veramente doveroso, allo scopo di non restar completamente assenti in questo intenso movimento internazionale, che è l'indice migliore del grado di sviluppo e del livello raggiunto dall'alpinismo nazionale.

Lo stato patrimoniale, come vi sarà facile constatare, presenta una salda e sana consistenza, che permetterà alla nuova Direzione di affrontare i problemi avvenire con tutta tranquillità e senza eccessive preoccupazioni finanziarie.

I rifugi sono ormai per la maggior parte rimessi in efficienza, e ciò è stato fatto senza grandi aiuti dall'esterno: se pur la cosa ha gravato in modo notevole sui bilanci sezionali e su quello della Sede Centrale, la quale ha dovuto intervenire là dove le Sezioni locali non disponevano di mezzi necessari, e dove d'altra parte era assolutamente necessario provvedere, onde evitare gli appunti di una critica non sempre benevola, che al di là ed al di qua del confine, cominciava a dirigere i suoi apprezzamenti contro il Club Alpino Italiano, non ritenendolo in grado di poter provvedere alla rimessa in efficienza dei rifugi.

Il Ministero della Difesa ha riconosciuto l'importanza del lavoro esplicato dal C.A.I. nel campo dei rifugi ed ha stabilito un contributo fisso annuo per la loro manutenzione; contributo che se non è adeguato alle reali necessità richieste dalla manutenzione ordinaria, rappresenta pur sempre un riconoscimento morale dell'opera del Club Alpino: sarà pertanto opportuno appoggiarci sempre maggiormente a quest'organo di governo che dimostra di apprezzare e desiderare la nostra collaborazione: e questo sarà ora facilitato dall'aver ottenuto dal Ministero della Difesa la designazione di un ufficiale degli Alpini quale collegamento tra il C.A.I. e gli organi militari per tutte quelle necessità per le quali si rende utile la collaborazione, nel reciproco interesse.

Anche il Commissariato del Turismo, come vi ho già detto, ha dimostrato di apprezzare al suo giusto valore l'apporto dato dal Club Alpino Italiano allo sviluppo del turismo di montagna.

La Rivista Mensile è finalmente avviata verso quella realizzazione da tutti tanto desiderata, e dovrà ancora migliorare, se sarà possibile, come lo sarà certamente, dare ad essa maggiori mezzi.

L'assicurazione delle guide e portatori ha raggiunto ora cifre che possono già rappresentare un aiuto notevole nel deprecato caso di infortuni.

I fondi a disposizione del Comitato Scientifico permetteranno lo sviluppo di quelle prove sugli attrezzi alpinistici che potranno forse consentire la eliminazione

di incidenti incresciosi e pericolosi.

La Commissione Cinematografica ha iniziato quei programmi di proiezioni così insistentemente richiesti dalle Sezioni.

Portato a termine il programma di lavori per i rifugi di confine in Alto Adige, sarà possibile a cominciare dal 1953 mettere a disposizione della Commissione Centrale Rifugi, per la distribuzione alle Sezioni, oltre ai fondi assegnati dal Ministero, anche un discreto fondo del nostro bilancio, e sarà forse possibile in casi particolari, di venire anche in aiuto alle Sezioni, per la costruzione di nuovi rifugi di riconosciuta importanza alpinistica.

I fondi a disposizione della Commissione Soccorsi potranno consentire di iniziare l'allestimento delle prime stazioni di soccorso.

La Biblioteca Centrale, in comproprietà con la Sezione di Torino, è stata riordinata e va aumentando ogni anno il suo patrimonio librario, mentre si stanno preparando quegli schedari per materia che saranno veramente utili per le consultazioni degli studiosi.

Per la collana delle Guide de Monti d'Italia abbiamo costituito un fondo di oltre 5 milioni, che ogni anno si incrementa di 500.000 lire, il che permetterebbe di arrivare alla pubblicazione di due volumi all'anno, sempreché anche il Touring Club col quale condividiamo il carico di questa attività, entrasse in quest'ordine di idee.

Abbiamo accantonato un fondo di quasi due milioni per l'impianto dello schedario, che si sta ora utilizzando per il primo impianto di un tarchettario dei soci in via di realizzazione, che certamente faciliterà il lavoro dell'Amministrazione Centrale.

Oltre al fondo di L. 1.384.283 costituito dalla capitalizzazione delle quote dei soci vitalizi prevista dallo Statuto, abbiamo costituito un fondo di riserva di 3 milioni di lire che permetterà alla nuova Direzione di affrontare con tutta tranquillità i problemi avvenire.

Qualcuno potrà forse pensare che non si sia fatto molto, ma io posso assicurarvi che per giungere ai risultati che vi ho esposto, si è dovuto lavorare molto e seriamente.

Egredi amici,

Sei anni di Presidenza Generale sono molti, oggi in cui il Club Alpino Italiano non è più quello dei tempi del Presidente Grober che ha potuto tenere in modo veramente degno la Presidenza per quasi 20 anni, ed è per questo che io vi sarò molto grato se vorrete provvedere a sostituirmi, affidando il mandato ad altri più giovane e più fisicamente efficiente che sappia reggere con salda mano la barra del timone sulla rotta da Voi designata e desiderata.

Ma io desidero esprimere ancora una volta il mio più vivo ringraziamento ai miei collaboratori: a coloro che

mi hanno dato, col contributo della apprezzata opera loro, la possibilità di assolvere bene o male, al mandato affidatomi.

E prima di ogni altro io devo ricordare il Segretario Generale, l'Accademico Elvezio Bozzoli Parasacchi, sul quale durante questi sei anni, ha poggiato tutto il mio lavoro materiale dell'amministrazione centrale: ad essa egli si è dedicato con una diuturna assiduità, con una dedizione completa ed assoluta, accompagnata da una intelligente e competente preparazione e da quel senso di tatto e di comprensione necessaria per mantenere cordiali rapporti con tutte le Sezioni, pur richiedendo l'osservanza dello Statuto e delle norme regolamentari. Egli è stato per me veramente l'aiuto indispensabile che mi ha consentito di poter reggere la Presidenza, pur risiedendo lontano dagli uffici sociali.

E poi il Vice Segretario Generale, l'Accademico Dott. Silvio Saglio, che ha curato in modo particolare e con profonda competenza le pubblicazioni sociali con speciale riguardo alla Rivista Mensile ed alla collana delle Guide dei Monti d'Italia.

E tutti i membri del Consiglio per la lodevole diligenza con la quale hanno partecipato ai nostri lavori, intervenendo alle riunioni non sempre in località di facile e comodo accesso: ai Presidenti delle Commissioni Centrali ed ai Membri delle stesse che hanno assolto con competenza e diligenza ai compiti loro assegnati; al Revisore dei Conti ed al Tesoriere, i quali oltre agli incarichi specifici del loro mandato, hanno sempre volenterosamente assistito alle riunioni del Consiglio Centrale e partecipato ai nostri lavori: a tutti io rivolgo il mio ringraziamento più vivo, perché tutti hanno contribuito ad alleggerire la mia piacevole fatica. Ed il mio ringraziamento va pure al Direttore Generale Colonnello Boffa ed al Rag. Riccoboni ed a tutto il personale della Sede Centrale che ha sempre lavorato con profonda passione dando prova di un attaccamento al Club Alpino Italiano che va oltre i normali doveri d'ufficio.

A voi tutti, signori Delegati, espressione reale della grande massa dei nostri soci, di tutta la grande famiglia alpinistica italiana, io sono profondamente grato per la fiducia che avete voluto accordarmi prima e confermarmi poi in un secondo tempo. Ora il mio compito è finito: vi restituisco il mandato affidatomi e rientro nei ranghi, ma non per questo verrà meno il mio attaccamento alla nostra Istituzione, alla quale mi legano vincoli tenaci e profondi che vanno anche oltre la vita: e voi potrete sempre contare sull'apporto dell'opera mia, sotto qualunque veste, ogni qualvolta essa mi sarà richiesta e ritenuta utile e necessaria per la sempre maggior grandezza di questo nostro glorioso e sempre giovanilmente rifiorante Club Alpino Italiano.

BARTOLOMEO FIGARI
Presidente Generale

★ NOTIZIE BREVI DALLE ANDE ★

— Il 27 gennaio il giornalista italiano Rodolfo Benvenuti, residente a Buenos Aires, ha scalato da solo l'Aconcagua (Ande Cilene). Il Benvenuti faceva parte di una spedizione giapponese, una parte della quale aveva salito l'Aconcagua il giorno precedente.

— La seconda spedizione al Hielo Continental, di cui demmo notizia sommaria nel n. 3-4 della nostra Rivista, è ritornata felicemente a Buenos Aires il 10 aprile. Partita il 10 gennaio da Buenos Aires con 30 componenti dei diversi gruppi, su 3 acri militari, sbarcando a Rio Gallego, essa raggiungeva Calafate, sul Lago Argentino, e di lì con camion Punta Bandera, a 60 Km.; quindi traversava il lago su due zatteroni rimorchiati fino all'« Estancia Cristina » dell'inglese Master. Malauguratamente, la mancanza di natanti a motore sul Lago Pearson, ed una indisposizione che colpì l'ing. Bertone, capo del gruppo alpinistico, provocò un ritardo di 40 giorni sul programma per raggiungere il ghiacciaio Upsala all'altezza del Cerro Norte. Tuttavia, malgrado l'infuriare del cattivo tempo ormai sopraggiunto, furono esplorate le pendici

dei Monti Murallon e Don Bosco, mentre il gruppo glaciologico, diretto dal prof. Magnani, esplorava la valle del Rio Camiseta, individuando 27 ghiacciai finora ignoti.

Sul « Cordon de los Penitentes », prossimo all'Aconcagua, sono state compiute le seguenti prime ascensioni: Punta Zurbriggen (m. 5550) - 8 gennaio 1953 - Beucher e Guthmann; Cima Reichert - 10 gennaio 1953 - Watzl, Bimbo e Guthmann.

L'Aconcagua Punta Sud (m. 6930) è stata salita per la prima volta lungo la cresta Sud dagli alpinisti Ten. F. Ibañez, Coniugi Mermilod, F. Grajazel, del Club Alpino Mendoza (20-23 gennaio 1953).

Il Cerro San Valentin (m. 4.060) nella Patagonia australe è stato salito il 18 dicembre 1952 da un gruppo di soci del Club Andino Bariloche.

Il Cerro Neviero (m. 5.500 circa) nel Cordon del Plata è stato scalato per la prima volta dal versante Sud il 7 aprile 1953 dal Ten. F. Ibañez e Signora, F. Grajales e S. Sanchez.

Le relazioni di queste ascensioni saranno pubblicate nel prossimo numero.

NUOVE ASCENSIONI

ALPI MARITTIME

CIMA DELLA MALEDIA (m. 3061) - Variante sulla via direttissima parete S.O. (via Meade) - A. Buscaglione e U. Trenti (C.A.I. Sez. Ligure) il 23 settembre 1951.

Di questa bella via alla vetta più interessante dell'alta Val Gesso, ripetuta soltanto, a quanto sembra, da alpinisti francesi, i dati erano assai scarsi. Anche la guida Sabbadini è assai laconica e vaga (vedi it. 363 i, pag. 192). Riconosciutane la direttrice durante la I^a salita alla cima per il pilastro O della parete S.O. (Via Ellena 1946 - vedi R. M. LXX, pag. 101), A. Buscaglione con U. Trenti ne compiva la ripetizione, così descrivendone il tracciato:

L'attacco è comune a quello della via diagonale (De Cessole) lungo la cengia che dall'estremità O della parete sale verso destra: sorpassato il punto dal quale si inizia la via Ellena e prima di raggiungere il punto in cui la cengia accenna a rientrare nella concavità della parete, si affronta questa risalendola verso il canale che via via che ci si eleva si fa sempre più individuato. Proseguendo su roccia non difficile ma spesso con appigli lisci e poco sicuri lungo il canale ci si porta, al termine del terzo medio, nei pressi di una parete rossastra che sembra strapiombare, aggirabile alla sinistra nel solco del canale (via originaria) o sulla destra (variante Buscaglione) e si perviene così su un terrazzo, dal quale, ripreso il solco del canale, si prosegue dritti lungo la verticale della vetta. Una difficile ed espostissima cengetta adduce infine ad un terrazzino inclinato, pochi metri sotto la cresta per la quale si perviene in vetta (difficile, ore 3,15 dall'attacco).

GRUPPO DELL'ARGENTERA

CIMA MAUBERT (m. 2865) - Nuova via (diretta) parete N - E. Marchesini (C.A.A.I.), E. Speich e Rastelli (C.A.I. Sez. Ligure) il 2-9-1951.

Si attacca alla base della parete in un canalino situato a sinistra (E) della costola di rocce biancastre, lungo la quale si svolge la via Federici-Miraglio (it. 505-e), pag. 304 Guida Sabbadini, delimitante a levante il canalone del Colletto della Madre di Dio. Si risale il canalino, in linea verticale abbassata dalla vetta per circa 100 metri, superando alcune strozzature e salti, con qualche passaggio difficile (uno di IV gr.). Poi il canale si allarga e la via raggiunge con diminuite difficoltà, a circa 50 m. sotto la cima l'it. 505-e), per il quale facilmente in vetta. (difficile; ore 2,45 dall'attacco).

SETTORE DEL MALINVERN-CAIRE DI PREFOUNS

PUNTA JOLANDA - Cresta Savoia (m. 2670) - I^a asc. parete E - G. Gudezzo, A. Buscaglione e U. Trenti (C.A.I. Sez. Ligure) il 13-7-1952.

Dal Rifugio Questa alle Portette per il sentiero del Passo del Prefouns alla base della parete (ore 0,40). Questa, delimitata dai due erti canali scendenti fra l'Anticima Nord e la cima e fra questa e la Punta Umberto, si innalza dai ghiaioni del vallone del Prefouns con uno zoccolo a sperone terminante in un caratteristico enorme masso quadrangolare di roccia rossastra. L'attacco è al centro dello zoccolo lungo un solco che, dopo una ventina di metri, forma diedro: con bella arrampicata sul labbro destro di questo, alcune lunghezze di

corda portano sotto il gran masso rossastro che si aggira sulla destra per imboccare uno stretto, ma non difficile camino, che adduce ad un ampio ripiano erboso assai inclinato. Si prosegue per placche e gradoni e contornando sulla sinistra una fessura caratterizzata da un oblungo sasso incastrato, si supera, in esposizione, una placca munita di ottimi appigli, raggiungendo poco più in alto la base di una fessura di 5-6 metri in strapiombo, punto chiave della salita. Fissando con piramide una staffa su un appiglio del labbro destro della fessura e con l'ausilio di un chiodo si supera lo strapiombo e tre metri più sopra si perviene ad una cengia. (G. Gudezzo ed A. Buscaglione, in occasione della prima ripetizione — 11 ottobre 1952 — riuscirono ad evitare lo strapiombo vincendo per aderenza un diedro pochi metri a sinistra della fessura, raggiungendo poi la cengia con una breve ma espostissima traversata a destra). Si segue la piccola cengia sempre verso destra; poi, in salita diretta, si incontra una placca la cui parte superiore ha un caratteristico becco di roccia; lo si evita sulla sinistra e si prosegue lungo il solco naturale della parete che, dopo una facile lunghezza di corda, si erge ripidissimo e consente una brillante arrampicata (massi instabili). Quattro o cinque lunghezze di corda conducono sotto le placche della vetta dalle quali si perviene sulla cresta terminale, a pochi passi dalla vetta. Altezza della parete m. 350 circa; difficile; 2-3 ore dall'attacco.

N. B. - La Cresta Savoia e relative punte, per un puro errore materiale, non sono incluse nell'elenco alfabetico della Guida delle Alpi Marittime del Sabbadini, ma sono comprese nella descrizione all'itinerario 654.

CIMA DELLA LAUSA (m. 2823) - I^a asc. parete S.E. - G. Guderzo, A. Buscaglione e P. Abbiati (C.A.I. Sez. Ligure) il 14 luglio 1952.

Dal rifugio Questa, costeggiando a S. il Lago del Claus, si raggiunge per detriti la base del più marcato (meridionale) dei due grandi colatoi che solcano per tutta la sua altezza (circa 100 m.) lo zoccolo verticale della parete. Si attacca il colatoio sul fondo superando una liscia placca, levigata dall'acqua, facendo presa sul margine destro di essa, per spostarsi poi sul centro ove piccoli appigli consentono la prosecuzione. Si continua per varie lunghezze sul fondo ripido ed infido del grande colatoio che va restringendosi in camino, superando alcuni risalti ed un ultimo salto verticale con tecnica di opposizione fin sotto la sua testata, foggiate a caverna inclinata verso N., stretta ed umida e chiusa a tetto da un grande masso incastrato. Sempre in opposizione ci si porta sotto il soffitto che termina con uno strettissimo foro ed uscendone all'esterno per minuscoli appoggi in piena esposizione si raggiunge un comodo terrazzino sopra il labbro destro dello strapiombo. Dopo qualche metro ci si incunea nuovamente nel camino in una seconda cavernetta, simile alla precedente, il cui foro di uscita è ancora più stretto. Ancora in opposizione fin sotto il tetto di essa ed uscendo all'esterno per roccia mista a terriccio sempre in opposizione si vince il forte aggetto, sbucando così sul pendio, foggiate a canale, pietroso ed erboso, sovrastante la testata del colatoio (circa 30 m. difficilissimi e faticosi). Per esso direttamente in cresta, con ancora bella arrampicata per gli ultimi 50 m. su buona roccia a pochi metri a S. della vetta. (Altezza della parete circa m. 300 - Difficile, in parte difficilissimo; ore 3-4 dall'attacco).

— I^a asc. per cresta N.E. - G. Guderzo (C.A.I. Sez. Ligure) da solo il 3 settembre 1950.

Dalla sommità O. della Serriera di Valscura (m. 2720) per cresta affilata ma facile ci si ab-



CIMA DELLA LAUSA - Parete S.E. - — — — itinerario Guderzo-Buscaglione-Abbiati.

bassa ad un colletto, oltre il quale si profilano i tre torrioni d'inizio della cresta: si supera il primo di essi per cresta aerea e ben articolata che al sommo si appiattisce in banchi di granito chiaro, si cala per rocce verticali ad una forcelletta dalla quale con passaggio in strapiombo (III gr. sup.) sullo spigolo di destra si vince il secondo torrione e nuovamente per rocce verticali ad una seconda forcelletta. Lungo lo spigolo di destra, lato Valscura, si risale il terzo torrione, del quale si percorre per cresta aerea il crinale fino ad un colletto nevoso, alla base del largo pendio roccioso che, con diminuita pendenza, porta in vetta (difficile; ore 0,45 dalla Serriera di Valscura). (Vedi schizzo).

SERRIERA DI VALSCURA (m. 2720) - Nuove vie per creste N. e E.N.E. - I^a asc. per cresta N. - G. Guderzo (C.A.I. Sez. Ligure) da solo il 3-9-1950.

Si attacca sull'insellatura della cresta discendente fra i laghi inferiore e di mezzo di Valscura e si segue la stessa al centro per canalini e rocce verticali macchiate di lichene giallo con arrampicata molto difficile per circa 80 m. (IV gr.). Indi la cresta si restringe e si supera tenendone il filo con arrampicata meno difficile e divertente fino a raggiungere la dorsale di roccetta ed erba che porta alla Punta E e per facile cresta alla Punta O (molto difficile; ore 1 1/2 dall'attacco).

— I^a asc. per cresta E.N.E. - M. Campia, M. Gandolfo e R. Nervo (C.A.I. Sez. Cuneo) il 10 settembre 1950.

Dalla mulattiera Valscura-Portette si attacca per un pendio erboso, che salendo verso N porta alla base della cresta, che si segue per rocce verticali scavalcando il primo risalto dal quale per rocce affilate ad una forcelletta, cui salgono dai due ver-

santi erti canali detritico erbosi. Il secondo risalto della cresta si presenta come una grande torre striata di fessure: si vince al centro per risalti e spigoli, deviando gradatamente verso destra, poi si continua per cresta in vari tratti molto aerei tenendo di preferenza il lato Valscura fino al sommo della quota 2600 (ometto) dalla quale per ripide rocce al colletto quota 2570. Si scavalca per cresta un terzo gruppo di gugliette ben articolate, per raggiungere un ampio colletto erboso, con ampi canali scendenti sui due lati (percorsi in salita ed in discesa dalla comitiva Sabbadini e C. vedi Guida M. d'I. Alpi Maritt., pag. 400) dal quale ha inizio il monotono pendio erboso-detritico che porta in vetta alla Punta E (ometto) e con facile percorso in cresta alla Punta O (lievemente più elevata) (difficile; ore 3,30 dall'attacco). (Vedi schizzo).

NODO DELL'UBAC

BECCO ALTO DEL PIZ (m. 2912) - Nuove vie per la parete N.

Il Becco Alto del Piz incombe sull'alta comba di Scolettas con una parete rocciosa, solcata da due canali, obliqui verso O., nevosi fino a tarda estate, separati tra loro da uno spalto roccioso che si appoggia, sotto la verticale della vetta, al centro della parete ed è a questa collegata al suo culmine da una selletta.

La prima ascensione al Becco per il lato N. fu realizzata da A. Ciglia, G. Guiglia, O. Muller, A. Sabbadini e E. Stagno il 4 agosto 1935 (vedi R. M. LVII, pag. 111) seguendo il canale di destra (O.) sul fondo di neve e ghiaccio o lungo l'una e l'altra sponda tra neve e roccia (pericolo di scariche di pietre) e sboccando sulla cresta N.O. a poca distanza dalla vetta. (difficile; ore 2-4 dalla base).

La nuova via realizzata da Guderzo e Ramagli e la variante (più difficile) seguita da quest'ultimo con Girtanner nella ripetizione, risalgono invece lo spalto centrale, raggiungendo direttamente la vetta. Eccone le relazioni:

Nuova via (direttissima) per la parete N. - G. Guderzo e D. Ramagli (C.A.I. Sez. Ligure) il 10 settembre 1950.

Si attacca e si supera lo spalto che si addossa al centro della parete sulla verticale della vetta (alto circa 30 m.) arrampicando sul suo lato destro (O.) per rocce difficili (III gr. sup.) raggiungendo la selletta che ne unisce la sommità alla parete.

Di qui si attacca lo spigolo di uno sperone, delimitato da due colatoi cadenti sulla selletta, che partendo da pochi metri sopra questa prosegue su rocce verticali ma sicure fino alla vetta terminando a forma di torre. Seguendo lo sperone, con forti difficoltà nei primi 30 m. sopra la sella e nel terzo medio (IV gr. sup.) si riesce in vetta a circa 20 m. a sinistra dell'ometto; altezza della parete circa 220 m. (ore 2,45 dall'attacco: molto difficile).

Variante (alla via direttissima) per la parete N. - B. Ramagli e S. Girtanner (C.A.I. Sez. Ligure) il 29 settembre 1951.

Attaccato e seguito lo spalto centrale sulla sinistra (E.) per la presenza di molta neve e raggiungente la selletta, fu seguito lo sperone fin sotto le difficoltà del terzo medio, di dove per sopraggiunte cattive condizioni meteorologiche, si deviò a sinistra (E.) raggiungendo e seguendo senza particolari difficoltà il colatoio di sinistra fino a circa 50 m. sotto la vetta, dove fu ripresa la via precedente e per essa raggiunta la vetta. (difficile; ore 3).

PUNTA NORD DI SCHIANTALA (m. 2913) -
1ª asc. per cresta E. - G. Guderzo e R. Pareto (C.A.I. Sez. Ligure) il 1º giugno 1951.

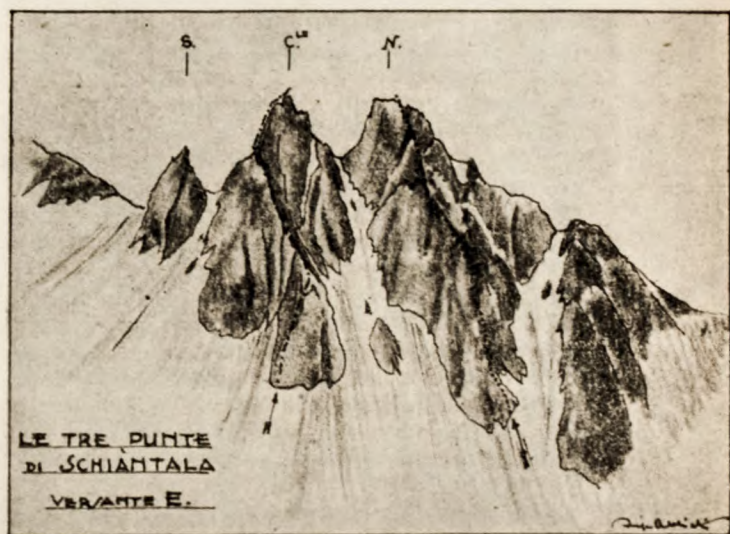
Si attacca la cresta alla sua base sulla sponda destra orografica del grande canalone discendente dalla Cresta N.E. della cima, circa 10 m. a sinistra di altro canale detritico convogliantesi nel primo e scendente dalla cresta E. Tenendosi sul lato destro della cresta, si aggira un risalto di roccia, si supera una paretina molto difficile (3 chiodi) e per ripide rocce si raggiunge la testata del canale, lasciando sulla destra una grande torre quadrangolare di roccia rossastra e liscia (per circa 80 m.; IV gr. sup.). Si segue poi un altro canale sul fianco S.E. della cresta fino al suo culmine, donde a sinistra ripresa la cresta, con facile e divertente arrampicata si prosegue fino alla vetta (molto difficile; ore 2 dall'attacco). (Vedi schizzo).

PUNTA CENTRALE DI SCHIANTALA (m. 2326)
1ª asc. per cresta E. - G. Guderzo (C.A.I. Sez. Ligure) da solo il 2 giugno 1951.

Si attacca la cresta alla base su uno spigolo di roccia grigia con quarzo, seguendone il filo leg-



germente a destra (N.) raggiungendo dopo 40 m. una spalla (IV gr.). Di qui spostandosi a destra si entra in un canalino che si traversa e arrampicando sulla sua sponda sinistra (orogr.) si raggiunge un terrazzino alla base di un diedro strapiombante. Si attacca questo con staffa o piramide e lo si supera (2 chiodi) uscendone (delicato) fra due lame aguzze a circa 10 m. dalla cresta (IV gr. sup.). Si riprende poi la cresta seguendola sul lato destro, si supera un lastrone alla Dülfer e si raggiunge una larga spalla di dove con arrampicata sempre divertente (III gr.) in vetta. (molto difficile; ore 3 dall'attacco). (Vedi schizzo).



DENTE DEL VALLONE (m. 2977) - Variante alla Spalla dell'Anticima per la cresta E. - G. Guderzo (C.A.I. Sez. Ligure) da solo il 18 giugno 1951.

Dal rifugio Zanotti si segue il sentiero dell'Alto Vallone del Piz, fino a 200 m. oltre il canale discendente dal Passo del Vallone e per detriti si sale alla base delle estreme propaggini della cresta E., sulla sponda sinistra (orogr.) del grande canale discendente dalla Forcola. Aggirato sulla destra un roccione montonato che fa da zoccolo alla cresta, ci si trova davanti ad un grande diedro strapiombante, a pareti macchiate di lichene giallo-rosso, separato dallo zoccolo da un canalino. Si attraversa il canalino in spaccata e per il bordo destro si raggiunge la cresta, che si segue tenendosi sul fianco destro di essa fin sotto un tetto, che si aggira a sinistra con passaggio strisciato raggiungendo un terrazzino sospeso sul canale della Forcola (bella vista sulla parete E. del Dente) (IV gr.). Con alcuni passaggi si ritorna a destra in cresta su una larga spalla e si continua sul lato destro di quella traversando un pianerottolo e superando subito dopo un camino sormontato da una grande fessura, indi si aggirano a sinistra alcuni grossi spuntoni raggiungendo la Spalla alla base della parete E. dell'Anticima (incrocio con la via Zapparoli-Manzoni dal Passo del Vallone). Per questa in vetta all'Anticima e al Dente. (molto difficile; ore 2,30 dall'attacco).



CINEMA E MONTAGNA

ANIME NELLA TORMENTA di R. HANSEN

Le riedizioni di un film si giustificano in quanto tendano a migliorarne la forma, a creare un sostanziale stacco dal « Prototipo », a ritradurlo con nuovi affinati mezzi d'espressione e con più accorta intuizione.

Altrimenti il rifacimento diventa una banale manifestazione di mancanza di originalità, e di fantasia impoverita.

Fra tanti esempi che mi vengono in mente vorrei citare, in quanto particolarmente istruttivo, quello di Trenker. Questo notissimo regista, nel 1928, realizzava un film sulla conquista del Cervino (« Kampf ums Matterhorn »): il soggetto contorto e inverosimile conteneva una vicenda a base di gelosia e sentimenti affini che si snodavano e intrecciavano intorno all'ignaro monte, la cui presenza in certi momenti pareva addirittura di troppo. Un film sbagliato quindi sotto molti punti di vista.

Nove anni dopo, probabilmente conscio dell'errore commesso, con spirito evidentemente mutato e certo maturato dalle numerose intercorse esperienze cinematografiche, si accingeva di nuovo a narrare le vicende della lotta per il Cervino. E nasceva così « Der Berg ruft » (La grande conquista), un film che segnava una data importante nella storia della cinematografia di montagna.

Ma nel caso di « Anime nella Tormenta »

il compito si è presentato ben più gravoso e difficile, ed avrebbe richiesto da chi l'affrontava una più agguerrita preparazione ed una più profonda sensibilità.

Infatti non si trattava qui di rifare un film sbagliato o comunque mediocre ma di rifare un'opera cinematografica di riconosciuto valore, di rifare anzi addirittura un film considerato ormai fra i *classici* nella storia della cinematografia mondiale: « Die Weissenhölle vom Piz Palù » (La tragedia di Pizzo Palù), il capolavoro realizzato nel 1929 da Arnold Fanck con la collaborazione di Pabst, su soggetto tratto da un romanzo del Fanck stesso, d'esemplare e lineare semplicità, il cui esile filo conduttore è più sentito che visto, e si snoda scorrevolmente fra le manifestazioni ora idilliche ora crudeli d'una montagna ch'è sempre presente, nella sua immanente potenza.

Il soggetto di questa nuova edizione non è stato ovviamente variato nelle sue linee essenziali (molte inquadrature del film sono state anzi addirittura tolte di peso dalla « Tragedia di Pizzo Palù ») ma si spunta e si contorce spesso fra episodi e episodietti talvolta divertenti talvolta inutili che ne rallentano il ritmo e ne smorzano lo slancio: e ciò forse anche a causa della regia non sufficientemente agile e scattante.

Molto efficace è l'interpretazione, soprattutto da parte di Hans Albers, (l'indimenticabile « Barone di Münchhausen »), la cui maschera sebbene inflaccidita e ben lontana da quella così vigorosamente profilata di Gustav Diessl, non

vibram

SUOLE BREVETTATE CON CHIODI DI GOMMA



Attenti al marchio "Vibram"!

UNA SCARPA
CON SUOLE

vibram

È GARANZIA DI QUALITÀ E DURATA

energo
RIDONA
ENERGIA

energo
OSMAZONICO

CIOCCOLATO

BUONO SCONTO
Spedite questo tagliando unitamente a L. 1000 alla Ditta SAMARANI, via Savona 92 - Milano, riceverete franco di porto in Italia una scatola contenente nove Tavolette di cioccolato **energo**

CIOCCOLATO SAMARANI - MILANO

olivetti



Lettera 22

***Universale come il Telefono,
la Radio, l'Orologio***

La macchina per scrivere di ridotte dimensioni e di minimo peso, perfetta per concezione, elegante per linea e struttura, completa di quanto può richiedere il più esigente dei dattilografi e insieme facile all'uso delle persone meno esperte.

Ing. C. Olivetti & C., S. p. A. - Ivrea

ha tuttavia nulla perduto della sua interiore potenza.

Le molte scene di alta montagna sono perfettamente fotografate: nè ciò stupisce dal momento che alla direzione della parte fotografica è stato preposto Richard Angst, l'agile regista di « Dämon des Himalaya », ricco di rare esperienze nel difficile campo della cinematografia d'alta e altissima montagna.

Comunque questo film, anche se soffre molto del confronto col suo troppo illustre predecessore, riesce ad avvicinare e ad interessare, e le manchevolezze numerose, pur savigendolo, tuttavia non ne paralizzano la suggestione spesso intensa, che si sprigiona da quelle rocce, da quei ghiacci, e dagli uomini che fra essi vivono e muoiono.

LA GUGLIA NERA di CARLO MERIGHI

Una didascalia iniziale avverte il pubblico che questo documentario intende rievocare la prima ascensione invernale dell'Aiguille Noire per la Cresta Sud, compiuta da Toni Gobbi come capocordata nell'inverno del 1949.

L'evidente analogia di questo avviso con quello premesso da Marcel Ichac al suo notissimo film « *A l'assaut des Aiguilles du Diable* » indurrebbe a credere che l'opera ora presentata sia stata affrontata con altrettanto impegno di quello dimostrato dal cineasta francese, e sia stata similmente realizzata col ben preciso intento di far rivivere cinematograficamente in tutta la sua intensa drammaticità la durissima lotta sostenuta dai due scalatori per più giorni contro la montagna e contro la tormenta, escludendo ovviamente in tale ricostruzione ogni soggettiva ed arbitraria interpretazione ed il ricorso a facili trucchi.

Ma non ci è mai accaduto di vedere più brillante etichetta coprire merce più avariata e fasulla.

Poichè il film fin dall'inizio si sfalda in una serie di inquadrature sonnolente e banalissime (a cui la fotografia poco brillante non conferisce certo maggior pregio), le quali tentano vanamente, appoggiandosi più al commento parlato che alle immagini, di risolvere atmosfere e

situazioni che erano evidentemente note al regista solo per sentito dire, e che non sono state comprese neppure nei loro essenziali elementi.

Basta a dimostrarlo il semplice fatto che la marcia d'avvicinamento, durata poche ore, è stata illustrata con cinque o sei inquadrature, e che con altrettante o poco più è stata descritta l'arrampicata che aveva richiesto circa due giorni di sforzi.

Questo enorme squilibrio tuttavia non è certo percepito dal comune spettatore, il quale si convincerà invece che l'ascensione invernale della Sud della Noire (anzi della *Guglia Nera*) non è dopotutto niente di eccezionale, e che le difficoltà esistono solo nella fantasia dello speaker, il cui commento inutile ed invadente, è ricco di battute che vogliono essere drammatiche ma che nel migliore dei casi riescono solo ad essere umoristiche.

E neppure le scene di tormenta crediamo riescano ad impressionare qualcuno: l'uso intensivo dei candelotti fumogeni è troppo malacorto per non rilevare il trucco con sfacciata evidenza.

A tante preziosità non poteva non aggiungersi un degno finale, quale vogliono l'uso e il cattivo gusto: il salmodiante processionale ritorno degli scalatori e della relativa squadra di soccorso, all'incerto lume delle fiaccole.

Quasi che alle guide di Courmayeur sia ancora ignota l'esistenza delle lanterne...

La coraggiosa impresa di Gobbi si meritava certo qualcosa di più.

PENNE NERE di ORESTE BIANCOLI

Che fioriscano idilli nel piccolo paesino della Carnia popolato da baldi montanari e da bionde graziosissime montanare non dovrebbe meravigliare nessuno: meno facilmente invece si riesce ad accettare il racconto di questi idilli quale ce lo presenta il Biancoli.

E chissà per quanto si continuerebbe su questo tono se a buon punto non giungesse la guerra, grazie alla quale i nostri montanari possono finalmente indossare la divisa d'Alpino, e partirsene per l'Albania.

Ma chi spera di vedere qui risollevarsi le



SERGIO RIGOLDI
Concessionario Esclusivo
per l'ITALIA

... la meticolosità Svizzera, abbinata alla intransigente selezione qualitativa, fa delle
"TENDE ed ACCESSORI DA CAMPEGGIO SPATZ", l'avanguardia della perfezione
CAMPINGSPORT - MILANO - Via Piccinni, 8 - Tel. 27.90.60

Richiedete catalogo illustrativo citando la Rivista CAI ed usufruirete dello sconto **5°/o**
concesso ai Soci.

sorti del film resta amaramente deluso. E l'occasione sarebbe pur buona, poichè il nostro gruppo di Alpini, sorpreso dall'armistizio, decide senz'altro di tornarsene a casa via Jugoslavia (e dite poco!...). Ora è chiaro che la narrazione cinematografica di un tentativo del genere (ammesso che sia effettivamente realizzabile) avrebbe formato materia più che sufficiente per costruirvi su un intero film.

Di questa occasione tuttavia nè regista nè soggettisti hanno saputo approfittare, e poche scene sommariamente imbastite sono state ritenute sufficienti per descrivere un viaggio di mesi.

Un viaggio di cui tutti sono facilmente in grado di immaginare le difficoltà, fuorchè evidentemente i realizzatori del film i quali non trovano neppure strano che il gruppo di Alpini affronti l'inverno balcanico con un equipaggiamento buono tutt'al più per una gitarella estiva. Ma forse le corde comprese in tale equipaggiamento e che permettono ai nostri soldati di scalare impavidamente roccette di primo grado sono state ritenute una più che sufficiente attrezzatura contro il freddo e la fame.

Ad ogni modo è evidente che la regia non si è preoccupata che di sfruttare gli Alpini come elementi decorativi, allo stesso modo con cui ha sfruttato la fotogenia dei paesaggi di montagna, costantemente mantenendosi in una sfera di freddo ed impacciato mestierantismo.

Comunque i nostri Alpini con la facilità che si è visto arrivano a casa e qui giunti, essendo il villaggio presidiato dai cosacchi non trovano null'altro di meglio da fare che abbandonarsi ad un sano e prolungato periodo di villeggiatura sulla cima d'uno dei monti della loro vallata, fin quando non giunge, e con bella opportunità, la notizia che i tedeschi in ritirata sono in procinto di far saltare la diga che sovrasta il villaggio.

Al che i nostri senza por tempo in mezzo raggiungono la diga stessa con una velocissima e direttissima discesa in comitiva ed a corda doppia, assaltano (con zaini affardellati!) i tedeschi, li mettono in fuga dopo una scaramuccia-lampo, e tornano finalmente alle loro case contenti e giulivi.

Non senza che prima, però, un cosacco fellone abbia — e chissà perchè — fatto prova delle sue doti di tiratore sulla fidanzata d'un

Alpino, il quale mena prontissima vendetta, è vero, ma si ritrova purtuttavia fra le braccia la promessa sposa, pronta ad esalare l'ultimo respiro.

Ma ci vuol altro per scoraggiare un Alpino: una rapida corsa fino alla Chiesa, dove il parroco, vedi combinazione, è già in attesa, gli permette entro pochi minuti di sposare la sua bella, anche se ormai in fin di vita.

Arrivati a questo punto immaginiamo l'imbarazzo dei soggettisti a cui era stata certo passata la parola d'ordine del lieto fine e che invece si sono ritrovati al termine della loro fatica con scene strazianti e patetiche quali quelle sopradescritte, tali da lasciare col cuore spezzato più d'uno spettatore.

Ed allora per evitare tale triste eventualità non si è trovato di meglio che ricorrere al buon Dio, il quale con un bel miracolo salva in extremis la situazione, portando così alle stelle il delirante entusiasmo dei ragazzini degli oratori a cui questo film era evidentemente destinato.

Nè è certo facile trovare film più di questo meritevoli delle generose sovvenzioni governative, ma per conto nostro è con grande amarezza che dobbiamo ancora una volta constatare la congenita incapacità dei nostri cineasti a realizzare opere di qualche importanza nell'ambito della montagna e di coloro che vivono in essa e per essa.

Sarebbe per questo anzitutto necessario possedere un minimo di competenza e soprattutto una sincera passione ed una profonda sensibilità nei riguardi del tema che si vuol affrontare.

L'unico regista che forse ha saputo darci un film sotto questo aspetto e che comunque si solleva un po' dalla morta gora dei numerosi tentativi falliti è stato Baffico con «*I trecento della settimana*», un racconto vigoroso in cui gli Alpini erano veramente uomini e soldati e non burattini buoni a tutti gli usi.

Ma se qualcuno si riproporrà un analogo tema, sarebbe bene che prima di accingersi alla realizzazione, si rivedesse il vecchio ma sempre validissimo «*Montagne in fiamme*» di Trenker.

Per imparare se non altro a trattare con serietà argomenti che non si prestano ad una rappresentazione superficiale, ma che richiedono profondità d'indagine e severa preparazione.

Corrado Lesca

Italianissimo, regge ogni confronto



BRANDY
GRAN CORONA

DISTILLERIA APE MILANO



SPARKLETS

concessionaria per l'Italia

CANDIA

IL SIFONE AUTOMATICO

Via Tacito, 6 - MILANO

Tel. 58.91.36/7/8/9



BIBLIOGRAFIA

PUBBLICAZIONI ITALIANE

Da tempo giungono richieste alla Direzione della Biblioteca Centrale perchè sulla Rivista siano pubblicati gli elenchi dei libri che entrano man mano in Biblioteca. Lo spazio tiranno ci ha impedito di attuare finora tale desiderio; ma poichè l'interesse dei Soci si appunta particolarmente sulle novità, e d'altra parte sembrandoci non più così lontano il giorno in cui si potrà pubblicare il catalogo completo, pensiamo di far cosa grata indicando da questo numero in avanti con un asterisco le opere qui recensite e che entrano in Biblioteca, costituendo esse il maggior nucleo dei nuovi acquisti.

* **Guido Rey - IL MONTE CERVINO** - Terza Ediz. italiana con le originali illustrazioni in nero e bicromie di E. Rubino, prefazione di E. De Amicis, nota geologica di V. Novarese e nuove illustrazioni - I vol., in-4, ril. t. t. edit., pp. 348, 1 quadricromia, 14 tav. f. t., 23 tav. f. t. disegni e fotografie - Ediz. Montes, Torino, 1953 - A cura di A. Balliano, sotto gli auspici della Sez. di Torino del CAI.

La III ediz. dell'ormai introvabile **Cervino** di Guido Rey riappare ora, in veste sobria ed accurata in una collana delle opere complete che comprenderà 4 vol. di cui questo è il primo. Si compie così il desiderio di molti alpinisti, che vorrebbero possedere quest'opera, che è ancora oggi un poco il vangelo dell'alpinismo italiano.

Passati ormai cinquant'anni dalla prima ediz., l'opera è rimasta; il tempo, testimone sicuro dei valori, l'ha rispettata. E la presente edizione, fedele nella riproduzione dei disegni che illustrarono la I ediz., arricchita di foto della II ediz. e nuove, ci ridà il volto del Cervino come lo vide G. Rey.

A questo volume seguirà il IV della collezione, che col titolo «Alba Alpina» conterrà oltre il noto racconto, altre pagine inedite e disegni originali, che rivelano, a chi li ha visti, molta della sensibilità romantica di G. Rey; ed una biografia scritta da A. Balliano su documenti inediti. Gli altri due volumi riprodurranno «Alpinismo acrobatico» e il «Il tempo che torna» pur essi esauriti.

Preferite le marche di fiducia!
Chiedete:

CASTELLO DI
MELETO
CHIANTI PREGIATO DA PASTO

ARBIA
VINBIANCO ASCIUTTO

della

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE

produttore del famoso *Brolio*

M. DE CARLO 1949

La presente edizione numerata, è venduta in sottoscrizione per la collezione, a L. 12.000. Auguriamo che il successo della presente permetta una successiva edizione a carattere popolare.

* **Angelo Nerli-Vincenzo Sarperi - ITINERARI INVERNALI NELLE ALPI APUANE** (a cura della Sezione di Pisa del CAI con il concorso degli Enti Provinciali per il Turismo di Lucca, Massa e Carrara, Pisa e dell'Azienda Autonoma della Versilia) - 1953 - 1 volumetto di 72 pp. in-16, con disegni nel testo, 2 cartine e 4 tav. f. t.

Son passati quasi cinquant'anni da quando la Sezione Ligure del CAI, pubblicando la Guida delle Apuane di Bozano, Questa e Rovereto, ha portato ufficialmente alla ribalta questo gruppo di montagne suggestive e selvagge, ed oltre trenta da quando, per l'opera di Bartolomeo Figari, ne abbiamo avuta la II edizione. Dopo la bufera e le miserie di quest'ultima guerra e del dopo guerra è spuntato da poco, come un prezioso fiore di montagna, questo libretto di Nerli e Sarperi. I giovani autori modestamente dicono che raccoglie itinerari di salite e traversate invernali, frutto della loro esperienza diretta. In realtà si tratta di una riuscita, precisa, breve ma completa monografia, armonica e proporzionata in ogni parte, concepita con competenza. Con il capitoletto dove si parla succintamente, ma esaurientemente di tutto il gruppo, delle sue vie di accesso e dei suoi rifugi, con la parte speciale dove, per ogni montagna, son riportate e le notizie generali e la descrizione particolareggiata degli itinerari principali (che poi costituiscono le vie invernali), infine con una bella serie di fotografie, ce n'è a sufficienza per invogliare a conoscere queste montagne e per guidare sicuramente chi si accinge a percorrerne gli itinerari, in ogni stagione.

Sabbadini

* **Sci Club - Genova - 50 ANNI.**

Opuscolo edito dallo Sci Club di Genova per ricordare i suoi 50 anni di vita. Avanti l'elenco dei soci vi è ricordato il nucleo dei fondatori emeriti, tra cui Questa e Bozano.

* **CAI - Sez. di Bergamo - ANNUARIO 1952** - A cura di A. Gamba, D. Salvetti, A. Salvi - In-8, 90 pp. di testo con numerose ed ottime fotografie.

Nell'80° anniversario della Sez., la pubblicazione è stata edita con lusso e larga scelta di articoli. Oltre l'elenco dell'attività sociali, da notare: A. Salvi - L'alta valle di Scalve; A. Otton - La cresta sud della Noire; G. Poloni - Spigolo orientale del Piz Palù; B. Berlendis - Pioda di Sciora spigolo ONO; P. Nava - Pic Adolfo Rey e Aig de la Brenva; D. Salvetti - Corno Orientale di Salarno; A. Calvi - Haute route. Tra le note tecniche: L. Angellini - Baite Bergamasche; G. Bertoglio e G. De Simoni - Bibliografia degli itinerari alpinistici e sciistici delle Prealpi Orobie.

* **Università di Padova - Istituto di Geografia - ASPETTI GEOGRAFICI DELLA SVEZIA** - Padova, 1951, 1 opusc. in 8° di pagg. 92 e due carte f. t.

Frutto di una visita-scambio culturale compiuta dai Proff. Bevilacqua, Gambi e Morandini, questa relazione, stesa in diversi capitoli che riassumono alcuni aspetti della vita e della morfologia di questo paese nordico ad

alta civiltà, interessa lo studioso, il turista, l'uomo d'affari. Il mondo che si rimpicciolisce nella sua crescente sete di conoscenza e di rapidità di comunicazioni ha bisogno oggi di essere continuamente aggiornato nelle sue conoscenze. Nulla di meglio di questi studi, che permettono panorami meditati su di un paese. E chi vorrà spingersi fino a quei limiti con scopi alpinistici, farà bene a legge queste pagine, a cui danno sapore storico i recenti studi scandinavi su Francesco Negri (il sacerdote italiano che visitò quei paesi nel XVII sec.) e che qui sono riassunti.

* **R. Tomeselli - LA VEGETAZIONE DELLE GROTTI** - Op. 7 pp., in 8°.

Relazioni del XXXI Congresso Nazionale della Assoc. Medica Ital. di Idroclimatologia (giugno 1952).

Diverse relazioni sul clima di alta montagna in rapporto all'uomo.

* **LO SCARPONE.**

Il noto quindicinale fondato e diretto da Gaspare Pardini, ormai al suo 23° anno di vita, ha continuato nella sua veste e nella sua impostazione, la sua opera informativa nel campo alpinistico, oltre ai dibattiti comparsi nelle sue colonne sugli svariati argomenti che interessano le nostre schiere. Rifugi, coi loro molteplici problemi, campagna contro la funivia al Cervino, spedizione italiana all'Himalaya, propaganda e cinematografia alpina, vita delle Sezioni, questioni organizzative del CAI, notiziario di spedizioni e prime ascensioni, Mostre, Congressi e Convegni, hanno fatto oggetto dei 23 numeri comparsi nel 1952.

* **Collezione « SCIENZA E LAVORO »** - (Quaderni di divulgazione scientifica) - Pubblicaz. mens. di « La Scuola » Editr., Brescia - Ogni fasc. di 56-72 pagg. L. 150.

In questa collezione segnaliamo particolarmente, per la proprietà della trattazione, anche nelle sue finalità didattiche: G. Laeng - Nel mondo delle grotte; R. Fabiani - I Parchi Nazionali; E. Bernacca - La previsione del tempo; G. Nangeroni - Come nascono, vivono e muoiono le montagne; A. Ortisi - Il bosco e la sua protezione.

* **Touring Club Italiano - MARCHE** - XIX volume della collana « Attraverso l'Italia », pagg. 240, con 438 incisioni in nero, 4 tavole a colori fuori testo e una carta geografica. Riservato ai Soci del T.C.I. (vitalizi e annuali in regola con la quota 1953) a L. 900 (franco di porto).

Di una tra le più suggestive regioni d'Italia, le Marche, non si potrebbe avere nè desiderare migliore visione di quella che viene offerta dalla monografia illustrata pubblicata in questi giorni dal Touring e intitolata appunto « Marche ».

E' una regione poco nota al turista, e perciò il volume costituirà una rivelazione per il lettore, offrendogli — in 442 magnifiche riproduzioni fotografiche, frutto di apposite riprese e di una accurata selezione delle migliori fotografie — un quadro sintetico e al tempo stesso particolareggiato delle bellezze artistiche e dei tesori d'arte delle città e dei paesi delle Marche.

* **G. Mandoli - PIANO DI VALORIZZAZIONE TURISTICA DELLA GARFAGNANA, DELLA VAL DI LIMA E DELLE ALPI APUANE** - E.P.T. Lucca - 1952.



Rosatello
RUFFINO
Il vino per i nuovi gusti

* **PRODOTTO I. L. RUFFINO * PONTASSIEVE * FIRENZE ***

Pronto Soccorso Amuchina

La fiala di amuchina da 10 cc. in polietilene dà la possibilità di avere sempre con sé in tasca questo prezioso medicamento per essere usato tempestivamente in ogni evenienza. Infatti essa è leggerissima (gr. 15) e morbida, è infrangibile anche se compressa, si apre con un semplice spillo o coltello, si richiude alla fiamma di un fiammifero, si riempie come una pera di gomma.

La fiala in polietilene di amuchina è indispensabile in ogni casa, in ogni corredo sanitario, in ogni pacchetto di medicazione, in ogni pronto soccorso, in ogni corredo di lavoratore e di mi-



USO: comprimendo molto leggermente la fiala si ottengono gocce di amuchina pura che si fanno cadere sulla ferita direttamente per la prima medicazione, sulla garza umida di acqua per fare la medicazione, o in un cucchiaino di acqua per tenervi immersa la ferita o fare uno sciacquo o un gargarismo, nell'acqua di un bicchiere o bottiglia prima di berla per renderla potabile.

litare, di alpinista, di sportivo, di viaggiatore. Avere con sé una fiala di amuchina significa evitare che un banale incidente abbia a trasformarsi in un grave contrattempo con serie conseguenze, che una inavvertenza o trascuratezza abbia a poter dare motivo a dolore e gravose inattività.



APERTURA: si fora con uno spillo l'apice del becco - si apre ugualmente usando un coltello o le forbici e tagliando l'apice del becco.



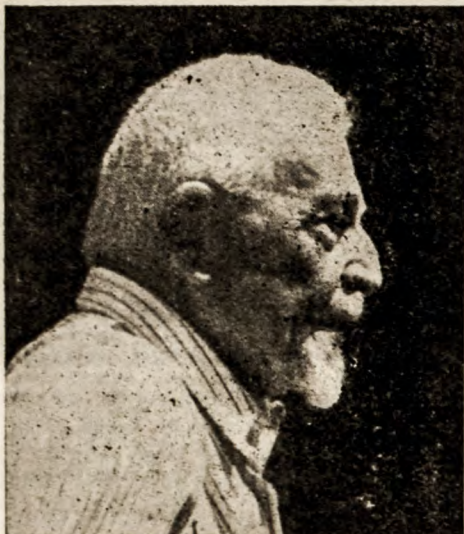
CHIUSURA: per richiudere la fiala non completamente vuotata o nuovamente riempita da un flacone (si riempie come una pera di gomma) si scalda leggermente l'apice del becco con uno zolfanello e appena la sostanza accenna a fondersi ricoprire il foro con essa lavorando con l'unghia del pollice.

Le fiale Pronto Soccorso Amuchina e le buste Pronto Soccorso Amuchina sono in vendita presso tutte le Farmacie

Campioni di fiale e buste Pronto Soccorso Amuchina sono state depositate presso la Sede Centrale e le altre principali Sezioni del Club Alpino Italiano dove i soci potranno prenderne visione

★ IN MEMORIA ★

VITTORIO ALOCCO



Solo quindici giorni dopo che Gli era stata consegnata, con una lieta manifestazione d'affetto, la medaglia d'oro per i suoi 50 anni di appartenenza al Club Alpino, l'Ing. Dr. Cav. Uff. Vittorio Alocco, presidente onorario della Sezione di Padova, è mancato improvvisamente all'età di 81 anni. Si può ben dire che quella serata memorabile, durante la quale tante voci — e fra queste quella del Presidente Generale Figari — si levarono a decantarne le virtù, abbia costituito il momento culminante della vita di alpinista di Vittorio Alocco. Pareva che per Lui il tempo fosse passato invano e che la montagna e l'alpinismo, ideali posti in cima ai suoi pensieri per tutta una esistenza, lo dovessero vedere ancora in prima fila com'era sempre stato, arzillo e sorridente fra i tanti amici, animati dalla sua stessa passione, che annoverava a Padova, a Verona a Ferrara e, di sicuro, più lontano fra gli alpinisti di tutta Italia: la sua era, infatti, una figura caratteristica dell'alpinismo vecchio stampo, sì, ma sempre presente ovunque il C.A.I. chiamasse a raccolta, sempre fedele ad esso che Egli servì per oltre mezzo secolo operosamente, in umiltà, perchè vi vedeva il solo genuino interprete della voce della montagna, il continuatore di una luminosa tradizione. Diede la sua attività, l'Ing. Alocco, prima alle Sezioni di Verona e di Ferrara, poi per un quarantennio a quella di Padova di cui il suo nome era diventato quasi una bandiera e un simbolo. Del rifugio « Padova » in Val Talagona era un po' il nume tutelare, oltre che lungamente l'appassionato ispettore; vicino a questo rifugio la Sezione padovana del C.A.I., ha deciso di erigere una cappellina per onorare in forma duratura la memoria del suo Presidente onorario. Il quale lasciò per i soci tutti del Club Alpino Italiano una specie di testamento spirituale: è una lettera al Presidente della Sezione Padovana, lettera scritta ancora tre anni fa e sempre tenuta aggiornata di anno in anno fino a pochi giorni prima che si ponesse a letto per l'ultima volta. Da essa promana la sua immutata fede nella montagna, nell'alpinismo e nel C.A.I. ch'Egli tanto amò di amore fattivo. Ai giovani in special modo si rivolge per esortarli ad avvicinarsi alla montagna con spirito puro. Possa l'esortazione di quest'uomo, di questo alpinista vero, trovare terreno fertile tra la gioventù che pare oggi attratta da miraggi che nulla hanno a che fare con i veri valori morali e spirituali di cui è ricco l'alpinismo in tutte le sue espressioni e manifestazioni. f. m.

Riportiamo il suo testamento spirituale indirizzato: Ai Soci del C.A.I. - Sezioni di Padova, Verona, Ferrara:

Ho compiuto oggi 77 anni. Potrò festeggiare ancora qualche altro compleanno? Dio solo lo sa. Per parte mia, se avrò la grazia di vivere qualche anno ancora senza gravi malanni, ne sarò ben lieto. Ma per il caso che ciò non si verifichi, non voglio lasciar questa vita senza aver prima rivolto un saluto ai Soci del C.A.I. ed in particolare a quelli della mia Sezione di Padova, nonché delle altre due di Verona e di Ferrara, alle quali pure sono iscritto.

Pur non essendo stato un grande alpinista, perchè non ho mai compiuto imprese di qualche rilievo, ho amato molto la montagna che è stata forse l'unica passione della mia vita e per montagna ho sempre inteso non solo la roccia, ma tutto quanto porta all'altezza delle cime, anche modeste, oltre alle vette, i ghiacciai, i boschi, i pascoli, i sentieri, lo splendore della flora, l'incanto dei panorami.

Alla montagna e per essa al nostro glorioso C.A.I. ho dato quel che mi è stato possibile della mia attività e se non ho dato di più, è stato solo perchè me ne sono mancati i mezzi, non l'entusiasmo.

Consoci! Vi raccomando di rimanere fedeli al C.A.I. che ha fatto conoscere la montagna agli italiani, che lavora per essa e che farà sempre di più, giovandosi dei mezzi che la scienza e la tecnica mettono a sua disposizione.

Io non abbandonerò la montagna, finché mi sarà permesso di salirla, sia pure a piccole tappe ed anche quando questo mi sarà negato, la percorrerò col pensiero e col desiderio. Con l'augurio che anche per Voi la montagna sia sacra e che, stretti attorno al C.A.I., siate sempre più forti e valenti, Vi mando il mio estremo saluto, ringraziandovi della benevolenza che avete sempre avuto per me.

Padova, 28 Maggio 1949.

F.to Vittorio Alocco

DON SECONDO CARPANO



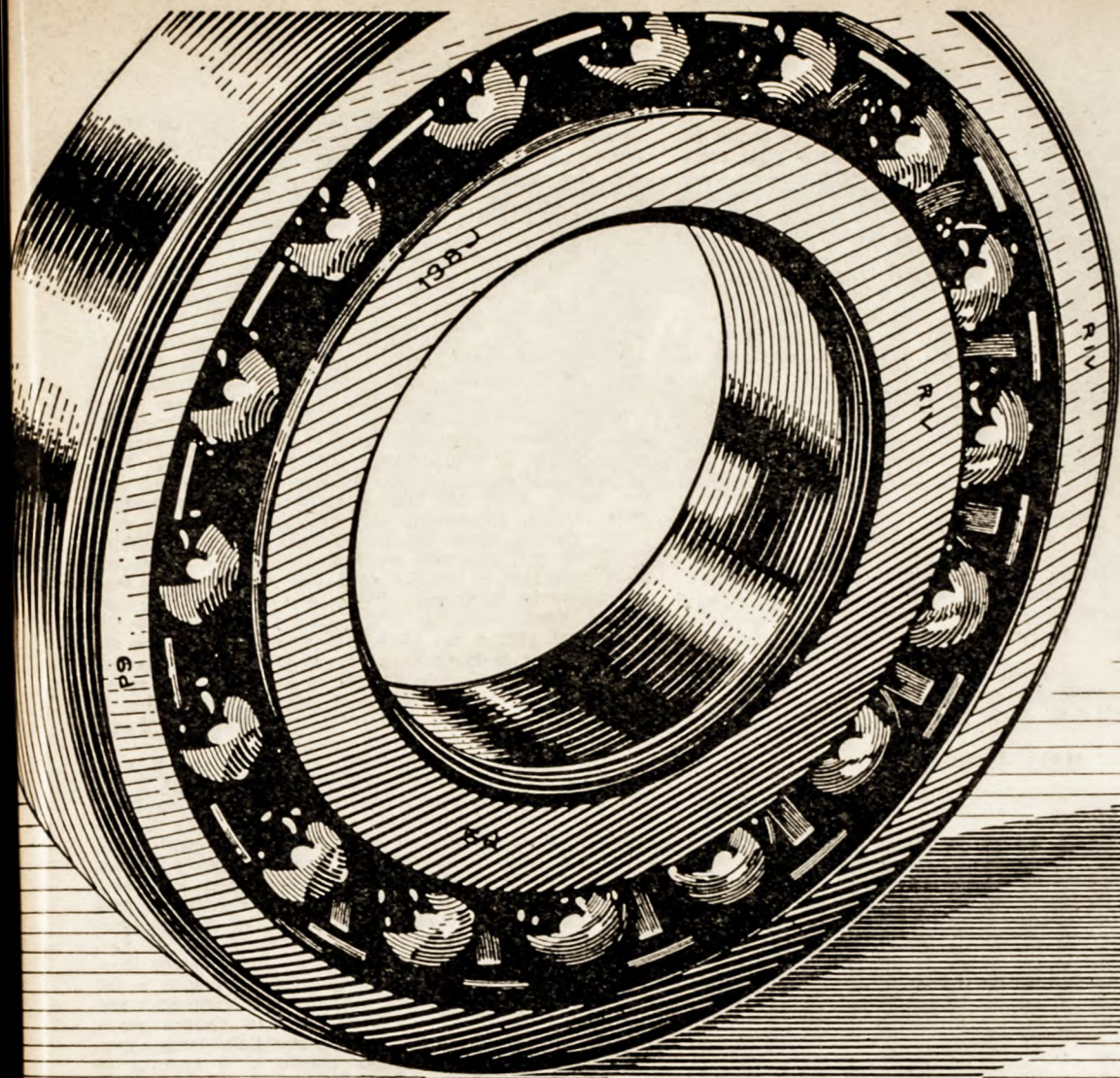
Si... parlate sottovoce... vi sentiamo benissimo... Siamo qui in diversi e già quasi la metà dell'Accademico Aviglianese vi è raccolto... anzi uno fra noi percorse la chiamata e per disprezzo si coricò libero, sotterra. Per avidità di quel buon conforto che è il silenzio, compagno sicuro sia che rivesta la tunica immacolata di neve dei cimiteri alpini sia che abbia il fiato istesso dell'erba selvaggia d'estate...

Ci permette ora di udire lo scalpiccio lontano dei portatori che salgono, con la bara a spalle, dal fondo valle, come ci accompagnò ieri nelle altezze per renderci capaci di ascoltare le voci sommesse che andavamo cercando, di cima a prato fiorito, di rupe a ghiacciaio: dialoghi della eterna Natura con sè medesima. Sorprendere Dio nella freschezza delle non nate aurore!

Come è naturale che in questi agguati ci fosse fra noi un Sacerdote, come gli era dovuto una specie di posto d'onore soltanto quando egli più incalzava nel divino e primo all'arrembaggio delle pareti ostili salmodiava forte ma a suon di picca.

Così egli apparve Arcangelo quando, completando il disperato passaggio che apriva la salvezza dai ghiacciai del Viso Nord alla cima torreggiante a pochi metri, ci ridiede in un punto la vittoria e la vita.

Certo, riflettendo a quello che fu il nostro stile e dei predecessori nostri, questa parola — la Vita — si intreccia troppo sovente nel tessuto medesimo delle nostre ascensioni e l'immiserisce. Ne è la trama, quella che



RIV

CUSCINETTI A ROTOLAMENTO

OFFICINE DI VILLAR PEROSA s.p.a. - TORINO

permette di continuare il celeste dialogo, allungare il festone delle cime espugnate: sia pure, ma fa anche dimenticare che Dio non si conquista se non si gitta come inutile sostegno il corpo, non si dimentica l'essere inseriti nel tempo. E su tutti i ricordi delle cime che non furono nostre perchè non osammo abbastanza, pesa un rimorso, una vergogna ed un'ombra. Perchè essere ancora viventi ma disfatti?

Non fummo per sicuro sorpassati in nessun modo dai dandolatori che sfrecciano dai vertici delle filovie, dagli esibizionisti a cui la staffa, il chiodo, la corda tengono luogo di cuore: e dalle valli che si infittiscono di orde torcemmo il naso. Ma gli epigoni nostri che inserirono la Morte come una già accettata possibilità nella via di salita furono più grandi di noi, e li invidiamo di essere cadaveri sotto la loro corona trionfale. Ci dormono tutti, così.

Si... la bara è vicina... lo sento... tacete... voglio dirvi appena di cosa il morto che giunge, i compagni che lo attendono hanno ancora sete.

Oggi esistono degli uomini che, da isolati, affrontano le scalate più disperate, polverizzando i tempi dei primi vincitori rendendoli nulli e ridicoli. Sono soli e la solitudine è matrice di eroi. Ma più, hanno allorché cercano la Morte, le corrono incontro e lei fugge come estrosa fanciulla ed essi la inseguono di strapiombo in vertigine... sono già per coglierla, per rovesciarle il viso, farlo di donna bellissima, baciarla dentro la bocca per beverage l'alito...

Ebbene, è il sapore di questo bacio che ci tormenta; ebbene, è solamente per questo bacio, divino e demonico assieme, che noi tutti, anche il Prete, vorremmo rivivere...

F. G.

ALBERTO BONACOSSA



Dire di Alberto Bonacossa mentre ancora sempre più vivo è il rimpianto per la sua dipartita, e mentre invano lo sguardo ne ricerca l'alta sempre giovanile figura nelle tribune sportive ed il nome alle riunioni, è molto arduo: ancor più difficile è parlarne come Lui, amante della semplicità, intollerante delle troppe facili lodi, avrebbe desiderato. Ma la fraterna amicizia ha talora dei doveri.

Alberto divise la sua vita fra la famiglia e lo sport: nella adolescenza, nella giovinezza, nella maturità, non smentì mai la innata lealtà e la sincerità: semplicemente « Alberto » per gli amici più vicini, il « Conte » per autonomia per tutti gli sportivi d'Italia, in ogni momento critico, anche grave, in ogni discussione, era Lui che tutti ascoltavano, ed a Lui si rivolgevano sapendo che il giudizio, favorevole o sfavorevole, era dettato da una rigida linea di condotta sportiva.

Quando si scriverà la storia dello sport Italiano, e nelle enciclopedie, nelle riviste e negli annuari del pas-

sato si ricercheranno i nomi dei primi, quello di Alberto Bonacossa figurerà tra i primissimi. Quando ancora gli intellettuali si perdevano in vane parole Egli comprese che una Nazione giovane come la nostra, sorta quasi per miracolo in qualche decennio, doveva cercare una via nuova, una via da tutti comprensibile, senza distinzioni, per creare nuove generazioni, per fare che uomini nuovi si conoscessero fra di loro e fra di loro fossero legati da quel vincolo di amicizia e di solidarietà umana che solo lo sport, colle sue riunioni regionali, nazionali, internazionali può cementare. L'atletica leggera, il nuoto, la scherma lo ebbero combattivo adolescente: studente a Milano a Genova a Torino a Karlsruhe portò fra i coetanei una fiamma di idealità che unita al suo aperto sorriso, al suo sguardo sereno lo fecero amare da maestri e amici di studi. Ma fu a Torino che Alberto divenne alpinista: parecchie ascensioni modeste con Aldo, di lui più giovane, nella zona del Monte Rosa, qualche scorribanda in Val Vigizzo, e poi la passione per quello sport che non è sport solo ma educazione della volontà, affinamento allo spirito, salita ideale verso l'alto. Uomini come Agostino Ferrari e Giovanni Bobba ne furono gli iniziatori; nella Sezione di Torino trovò i primi compagni: il Rocciamelone invernale, la Punta Clair al Moncenisio, la Rognosa d'Etiache furono le prime esperienze.

Già nel 1902 e nel 1903 a Macugnaga apriva una prima via nuova al Pizzo Nero ed una traversata per cresta dell'Jagerhorn al Vecchio Weistor. A Karlsruhe, alla scuola di Fuchs apprese la tecnica del pattinaggio artistico: 13 volte campione d'Italia nel singolo e 3 volte nel doppio colla Contessa Marisa.

Lo sci lo ebbe fra i primi adepti: lo sci, il « nostro » sci, quello che serve all'alpinista per salire e non solo per scendere veloci (e senza sacco) per un breve percorso. I giovani conoscono poco le lunghe ore di marcia sulle piste vergini, il silenzio profondo dell'inverno alpino; le baite sommerse nel bianco, la gioia di una comitiva piccola ma affiatata, le soste al sole e il scendere cauti per vie non note. Di Alberto a tutti era nota la formidabile resistenza: dieci, dodici ore di montagna, bivacchi improvvisati, tormenti imprevisti non lo fiaccavano: aveva trovato nel fratello Aldo un compagno ideale e le sue campagne alpinistiche nel M. Bianco e nei vari gruppi Svizzeri furono numerose e continue. Ammesso al Club Alpino Accademico ne fu sempre fra i fautori più convinti, ma avvertiva che l'alpinismo senza guide deve essere un premio quando si è appreso in ascensione con guide o con esperti a ben valutare le difficoltà, e quel che più importa, a non sopravvalutare le proprie possibilità ed a non contare sempre o quasi sul compagno di cordata.

Nel 1931 l'alpinismo italiano non venne risparmiato dalla ignoranza e dalla incompetenza imperante: sopresse le libere assemblee dei Delegati della Sede Centrale e quelle delle Sezioni, sembrò a molti che il C.A.I. dovesse sfasciarsi.

Alberto Bonacossa, in silenzio comprese la necessità del momento; assunta la presidenza della Sezione di Milano, chiamò attorno a sé gli amici di sempre: col valido e continuo aiuto di Bertarelli seppe condurre a buon porto la traballante nave; supplì alle Assemblee colla relazione ai soci nelle consuetudini del simposio annuale: sotto lo scudo del Comitato Olimpionico fece in modo che le Sezioni rimanessero collegate fra di loro ed i soci non solo non si disperdessero, ma continuassero la loro vita alpinistica. Per sette anni alla Presidenza di una Sezione importante come quella di Milano, operò sempre tacitamente ma continuamente.

Il suo carattere diritto, un passato limpido, la parola persuasiva, comprensivo sempre, trovava per ognuno in ogni occasione, il modo di superare le non sempre facili situazioni.

Insignito delle più alte onoreficenze non solo Nazionali, portava sempre il nastrino azzurro dei valorosi; era il ricordo vivo della sua giovinezza, degli anni di passione, quando rifiutato prima l'esonero e poi l'avvicendamento, preferì la dura vita della trincea dividendo coi suoi soldati fatiche e pericoli; ferito rifiutò di abbandonare il suo posto.

All'alpinismo diede la meno appariscente, ma forse la più sentita parte della sua vita sportiva: la mirabile sua compagna di vita, la Contessa Marisa, sola potrebbe dire di lui in modo veramente degno: al chiuso dolore di Aldo, che ebbe in Lui la prima guida, non si poteva chiedere di riaprire il libro dei ricordi, perchè gli vogliamo troppo bene.

Si dice che gli uomini passano, e le opere restano: e il Club Alpino Italiano aggiunge il nome di Alberto Bonacossa a quello dei suoi migliori, a quelli che die-



CASA FONDATA NEL 1866



olio Montina

Oleificio G. Montina - Albenga

RIVIERA LIGURE

FORNITORE dei SOCI del C. A. I.

Comunicato ai Soci del Club Alpino Italiano.

Al socio che acquista (o ci fa vendere) una damigiana di litri **54** d'olio d'oliva ed una cassa di Kg. **50** di sapone AMANDE Confection MONTINA (minimo fabbisogno annuale di una famiglia normale) oltre a godere dello sconto riservato ai soci di lire **8** al litro sull'olio e di lire **5** al Kg. sul sapone, **RIMBORSIAMO LA SOMMA DI LIRE 700** sulla quota annuale di associazione al Club Alpino Italiano.

Detta somma, il socio è autorizzato a detrarla dall'importo che invierà ANTICIPATO, per l'acquisto dell'olio e del sapone.

Chiedere anche con semplice biglietto da visita, il listino aggiornato dei prezzi "L'OLIVO".

S. P. A.

EMILIO BOZZI

C.SO BUENOS AIRES, 88
CORSO GENOVA, 9
MILANO

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



ARTICOLI SPORTIVI

SCI - MONTAGNA

dero opera preziosa e non fatua parola, e che nell'alpinismo e nel Club Alpino cercarono non fama, non onori, ma solo il modo di appagare quel desiderio di essere giusti, di essere buoni, di essere uomini legati sì alle vicende quotidiane, ma sempre rinnovanti la propria fede nella chiara luce delle valli, nel silenzio delle alte vette.

M. G.

PIETRO SIORPAES

Si è spento l'11 marzo in Cortina, all'età di 84 anni, Pietro Siorpaes, una delle figure più significative tra le vecchie guide alpine ampezzane. Nel secolo scorso Pietro Siorpaes, che fu pure un abile cacciatore di camosci e guardiacaccia personale del barone inglese Helmann, nelle sue tenute di Cortina, si dedicò intensamente, in compagnia del celebre alpinista tedesco Witzemann, all'arrampicamento sulle Tre Cime di Lavaredo, sui Cadini di Misurina e sul Sassolungo, contribuendo così alla formazione della moderna scuola di roccia.

ROLANDA EÖTVÖS

E' deceduta a Budapest nello scorso aprile la Baronessa Rolanda Eötvös. Fu, col padre Rolando e la sorella Ilona, una delle prime frequentatrici di Cortina; le due sorelle costituirono una classica coppia femminile, che, con non comune perizia, dedicò all'alpinismo passione ed energie. Rolando Eötvös aveva nel 1884 scalato sulla Croda da Lago con Michele Innerkofler il Campanile che prese poi il nome della celebre guida di Sesto e la Croda da Lago, ed alla forcella tra le due cime fu dato il nome dell'Eötvös. Sull'orma del padre, infaticabile alpinista fino al 1900, le due sorelle dal 1900 al 1908 aprirono con le guide Antonio Dimai, Agostino Verzi, e Giovanni Siorpaes, diverse vie nuove. Campanile e Cima Antonio Giovanni, (Cadini di Misurina) nel 1900, Tofana di Rocces per parete S, e cima d'Auronzo dalla Forcella dell'Agnello, in prima assoluta nel 1903, Punta Grohmann per parete S nel 1908, sono le tappe più notevoli dell'attività di queste

due valorose alpiniste, che compirono attorno a Cortina una serie notevolissima di ripetizioni. Poi le guerre sconvolsero i paesi e trasformarono le condizioni economiche della famiglia Eötvös. Ma ancora non molto tempo fa, la baronessa Rolanda volle salire a Cortina, a rendere omaggio alle sue montagne ed alle superstiti vecchie guide, di cui sopravvive solo oggi il novantenne Agostino Verzi. Il nome degli Eötvös rivivrà ancora nel ricordo degli alpinisti, attraverso la forcella della Croda da Lago e la Cima Eötvös nei Cadini di Misurina, palestra alle loro audaci imprese.

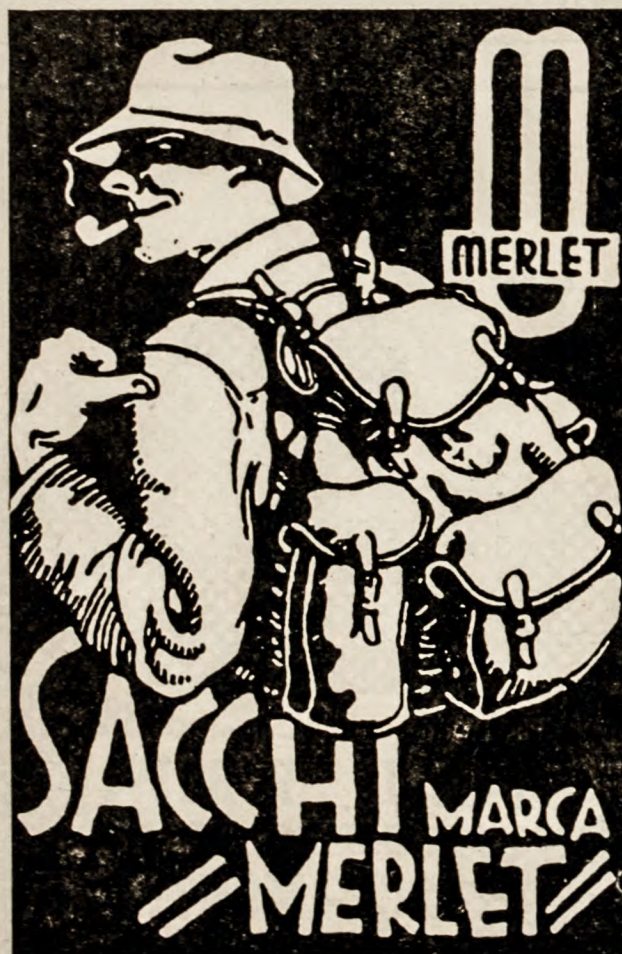
La carta del testo per questa Rivista è stata fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano - Via Senato, 16 e la carta patinata della copertina e delle illustrazioni è stata fornita dalle Cartiere Ferdinando Dell'Orto di Milano - Via Macedonio Melloni, 36.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata Autorizz. del Tribunale di Torino N. 407 del 23-2-1949 Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio

Arti Grafiche S.p.A. - Piazza Calderini, 4 - Bologna

BUONI CONSIGLI AI SOCI

- ★ Accertatevi sempre della sicurezza di ogni appiglio
- ★ La corda logora o vecchia è bene cambiarla prima che si spezzi
- ★ con gli **OCCHIALI BARUFFALDI** avrete la certezza di proteggere completamente i Vostri occhi



TRE NOVITA' INDISPENSABILI PER ARRAMPICATA E SCI-ALPINISMO

CORDA PERLON'

ADOTTATA DALLA SPEDIZIONE TEDESCO-AUSTRIACA NELL'HIMALAJA '53

GIACCA MODELLO "GUIDA" PER ROCCIATORI

SACCO MONT BLANC PER GRANDE ALPINISMO

ARTICOLI MARCA "MERLET" MERANO - casella post. 120

sole
neve
sport





al mare -
sole.

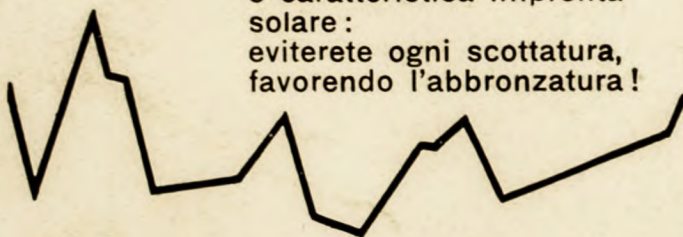
ai monti -
sole.

si, sole
ma anche...



vegetallumina

esponetevi al sole
senza ungervi! dopo il bagno
di sole coprite le parti
esposte con un lieve strato
di vegetallumina.
fisserete così sulla vostra
epidermide la benefica
e caratteristica impronta
solare:
eviterete ogni scottatura,
favorendo l'abbronzatura!



in vendita solo nelle farmacie

